Pane
Euang:

SIGN. E III
NR. 142

2003

Aggdic.° ad Col.° Rom.°

Provinzialat
der
Pallottiner

IL PANE EVANGELICO

Spezzato a' Piccoli della Casa di Dio;

Cioè

Breve Catechismo in forma di Dialogo, che istruisce ne' punti principali della Fede, e ne' buoni costumi.

A questo vanno annesse una spaventosa Visione, che una Serva di Dio ebbe de' tormenti Infernali; ed alcune Meditazioni sopra i Novissimi.

DEL P. EMANUELE BERNARDES
Della Congregazione dell'Oratorio di Lisbona.

Roma, In S. Michele a Ripa.) (1719.

Con licenza de' Superiori.

Reimprimatur,

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Mag. Sac. Pal. Apoſtolici.

Th. Cervinus Epiſcopus Heracleæ Vicesg.

PER Commiſſione del Reverendiſs. P. Paolino Bernardini Maeſtro del Sag. Palazzo Apoſtolico, hò letto il Libro intitolato: [*Pane Evangelico ſpezzato a' Piccoli della Caſa di Dio: cioè breve Catechiſmo in forma di Dialogo, che iſtruiſce ne' punti principali della Fe-*

de, e ne' buoni costumi :]del P. Emanuele Bernardes della Congregazione dell'Oratorio di Lisbona, e l'hò trovato tutto ripieno di ottimi documenti, e di sana Dottrina spiegata con lodevole facilità, senza cosa veruna, che repugni a gli ordini della Stampa. In fede, &c. Dalla nostra Casa di S. Pantaleo il dì 11. Novemb. 1711.

Sigismondo di S. Silverio C.R. Povero della Madre di Dio delle Scuole Pie.

PER Commissione del Reverendiss. P. Paolino Bernardini Maestro del Sagro Palazzo Apostolico hò attentamente letto il Libro intitolato [*Pane Evangelico spezzato a' Piccoli della Casa di Dio : cioè breve Catechismo in forma di Dialogo, che istruisce ne' punti principali della Fede , e ne' buoni costumi* :] Del P. Emanuele Bernardes della Congregazione dell'Oratorio di Lisbona , tradotto dalla Lingua Portoghese nell' Italiana nel quale non hò trovata cosa contraria alla nostra Santa Fede , ed alli buoni costumi, mà una sana, e soda Dottrina spiegata

con molta facilità a' ſempli-ci. Ed in fede dal noſtro Convento di Gieſù Maria al Corſo queſto dì 30. Aprile 1711.

F. Vincenzo di S. Franceſca Lettore di Sag. Teologia, e Priore del ſopradetto Convento de' P. P. Agoſtiniani Scalzi.

Reimprimatur,

F. Gregorius Selleri Ord. Præd. Sac. Pal. Ap. Mag.

CATECHISMO
In forma
DI DIALOGO
Frà un Religioso, ed un Secolare.

PARTE PRIMA.
Nella quale si contiene l'Instruzzione nella S. Fede.

§. I.

Secolare. GIACCHE' mi succede viaggiare con sì buona compagnia; voglio approfittarmi dell'occasione, ed interrogarvi di alcuni punti, che desideravo sapere.

Religioso. Goderò io di potere ſervire a Dio, ed eſſere di utile al Proſſimo in alcuna coſa.

Sec. Padre, a che fine creò Iddio l'Uomo?

Rel. Acciochè l'Uomo ſi ſalvi; e ſalvandoſi gli dia gloria nel Cielo eternamente.

Sec. E che coſa è ſalvarſi?

Rel. E' vedere Iddio chiaramente, com'egli è in sè ſteſſo, goderlo, amarlo, e lodarlo in eterno.

Sec. Dunque Dio tiene corpo, o figura, o colore alcuno, acciò lo potiamo vedere?

Rel. Dio è puro ſpirito: come anco gli Angeli, e le Anime noſtre ancora ſono ſpiriti: e per queſto nè

Dio,

Dio, nè gli Angeli, nè le Anime nostre hanno colore, o figura alcuna, che si possa vedere con gli occhi corporali. Però il vedere noi Iddio è con quelli dell'Anima, ch'è altra vista molto più chiara, e più nobile.

Sec. A che servono dunque gli occhi corporali; o in che cosa si hanno da impiegare, quando saremo in Cielo.

Rel. Non mancarà loro che vedere. Vedranno l'Umanità santissima di Cristo, la di cui Bellezza eccede senza paragone quella di tutte le cose visibili. Vedranno Maria Vergine Immacolata, e tutti gli altri Santi, e Beati; ogni

uno de' quali riluce più del Sole; e tutti insieme collocati per suo ordine formano un'ammirabile spettacolo, e deliziosissimo. Vederanno la bellissima Regia del Cielo Empireo, dell'ampiezza del quale ogni altra cosa creata, benchè bellissma è incomparabilmente minore nella bellezza, e fattezza. Vederanno il Cielo stellato con tutte le altre Sfere celesti mirabilmente ordinate. Vederanno ancora tutta la rotondità della terra, con la nuova bellezza, che averà doppo l' ultimo giorno del giudizio. Oh se stassimo già godendo tanto bene!

Sec.

Sec. E per quanto tempo hanno a vedere Iddio i fortunati, che si salvano?

Rel. Già dissi, che in eterno, mentre il medesimo Dio sarà Dio. Considerate bene questo in eterno, in eterno, e stupirete della Bontà di Dio, che simile rimunerazione promette: e della trascuraggine di noi mortali, che simil felicità non la stimiamo, e procuriamo di assicurare.

Sec. Tanto ci è in Dio, che vedere; e tanto che amare, e lodare, che hanno a stare le Anime occupate sempre, sempre in questo, senza straccarsi?

Rel. Figlio, li beni, e gusti del Mondo, o più, o meno, tutti finalmente nausea-

no, e ſtraccano; perchè in sè ſteſſi ſono limitati, ed imperfetti; e l'Uomo non è fatto per loro: ma la Bellezza di Dio è infinita; le ſue perfezzioni, ed eccellenze, e grandezze non hanno limite; e per tanto, ancorchè vi foſſero infiniti Angeli, ed Anime Beate, mai per tutta l'Eternità finirebbono di cõprendere così gran Bene; nè ſi ſtraccarebbero di amarlo, e lodarlo; eſſendo gli Angeli, e gli Uomini creati per godere di queſto Bene. Acciochè queſto meglio intendiate: ditemi in corteſia: la pietra per fortuna ſi ſtracca di ſtare quieta, ed affettata nel ſuo centro? Nò certo,

to, perchè quello è il ſuo proprio luogo, e la ſua quiete. Eſſendo dunque la viſta di Dio il centro delle Anime noſtre, ed il ſuo proprio luogo, dove ſi trovano ſommamente felici; che maraviglia ſarà, che non ſi ſtracchino di vedere Dio; e per conſeguenza di amarlo, e lodarlo eternamente? Ed acciochè queſta verità vi ſi faccia più chiara, vi narrarò un'Eſempio, che raccontano gravi Autori. Trovandoſi un Monaco al Matutino con gli altri Religioſi del ſuo Monaſtero; e recitando il Salmo, che dice: *Che mille anni al coſpetto di Dio, ſono come il giorno di jeri, che*

che già è passato: Si ammirò sommamente, e cominciò a pensare, come questo potesse essere. Finito il Matutino rimase in orazione, com' era solito; e pregò affettuosamente nostro Signore, che si degnasse dargli cognizione di quel versicolo. Fatta questa orazione, gli comparve nel Coro un uccelletto, il quale cantando soavissimamente, andava avanti di esso girando da una parte all'altra; ed in questa maniera a poco, a poco lo condusse in un bosco continuo al detto Monastero, e lì si posò sopra un'Albero: ed il Servo di Dio si messe sotto di esso a sentirlo. Doppo un bre-

breve ſpazio di tempo (ſecondo il Monaco giudicava) preſe il volo, e ſparì, con gran dolore del Servo di Dio; il quale diceva molto addolorato: Oh uccelletto delizia dell' Anima mia, dove ſei andato sì preſto? ſi trattenne l' eſtatico Religioſo, ſperando, che tornaſſe; e vedendo che non tornava; ſi ritirò al ſuo Monaſtero, parendogli di eſſerne uſcito quella ſteſſa mattina doppo il Matutino. Arrivato al Convento, trovò murata la Porta, che prima ſoleva ſervire, ed aperta un' altra di nuovo in altro ſito. Lo interrogò il Portinaro chi era, e chi cercava. Riſpo-

se: Io sono il Sagrestano, che poch'ore sono, uscii di casa, ed adesso torno, ed ogni cosa trovo mutata. Interrogato ancora de' nomi dell'Abbate, Priore, e Procuratore, esso li nominò; maravigliandosi assai, perchè non lo lasciava entrare nel Convento, e perchè mostrava non ricordarsi di quei Nomi. Lo pregò, che lo conducesse all' Abbate; e stando in sua presenza, non si conobbero l'uno, l'altro; e il buon contemplativo restava istupidito, e come fuora di sè, per novità tanto grande. L' Abbate allora, ispirato da Dio, andò a vedere gli Annali dell' Ordine:

ne'

ne' quali da' nomi da esso espressi venneſi in cognizione, ch' erano passati più di trecento anni, dal tempo, che il Monaco uscì dal Monastero fino al suo ritorno. Allora a questi raccontò quel tanto, che gli era succeduto; e i Religiosi lo accettarono frà loro, come fratello del medesimo abito; il che seguito, egli contemplando la grandezza de' beni eterni, e lodando Iddio per sì grande maraviglia; presi li Sagramenti, passò in breve da questa vita cõ somma pace nel Signore. Questo è l'Esempio. Ora se la musica, o canto di un uccelletto fù bastante a trattenere quel Monaco

tre-

trecento anni con tanto gusto, che gli parvero poche ore; ed anche desiderava, che duraſſe più; ch' effetto farà la vista di Dio Bene infinito, che in sè ogni altro ben racchiude? come non baſtarà per asſorbire l' Anima noſtra, non ſolo ſenza tedio, nè ſtracchezza, per tutta l' Eternità; anzi con ſodisfazione, e gaudio così perfetto, come ſe in quello iſtante cominciaſſe a vedere Dio.

§. II.

Sec. O Grande felicità di quelli, che ottennero di vedere Dio! Infinite grazie gli ſiano reſe, per averci creato per così alto

altoFine,e così eccellente Bene.Mà ditemi,Padre: a quelli, che non otterranno questo Fine, e questo Bene,che cosa interviene, o dove restano, o che stato è il loro?

Rel. Tutti quelli, che la morte hà preso in peccato mortale, vanno all'Inferno, e colà restano in compagnia de' Demonj, ardendo nel fuoco in eterno.

Sec. Che cosa è Inferno, che tanto sento esaggerare li suoi tormenti?

Rel. Sappiate, ch'è una prigione, o caverna profondissima, molto oscura, e spaventevole, la quale communemente s'intende stare nel mezo di questo globo

globo della terra, ſopra la quale noi altri Uomini caminiamo. E lì con fuoco vero, e gelo penetrantiſſimo, ed altri tormenti terribiliſſimi, ſono tormentati quelli, che hanno vilipeſo la legge di Dio, per ſaziare le loro voglie, e non vollero pentirſi, col fare penitenza in tempo debito; e non penſate, per molto che ſi dica della diſgrazia di queſti miſerabili, che ſia favola, o eſaggerazione: anzi ſappiate, che più differenza paſſa trà quel, ch'è in realtà, e quel che ſe ne dice, che non è trà il fuoco vero, e il dipinto.

Sec. Signore ajutatemi. Ardere nel fuoco in eterno!

sotto il dominio de' Demonj in eterno! senza uscire di essa oscura caverna in eterno, in eterno?

Rel. Non è il suo maggior male il fuoco, nè la compagnia de' Demonj, nè il carcere perpetuo. La disgrazia delle disgrazie è, che hanno perduto Iddio in eterno; e non lo vederanno mai più per secoli de' secoli; è finito: non vi è più che aspettare per loro. Quelli sgraziati lo sanno benissimo; e sanno che ciò patiscono per propria colpa; e per questo ivi non vi è altro, che disperazione, confusione, orrore, strepiti, rotare di denti, bestemmiare Dio con sì furiosa rabbia, ed osti-

ostinato odio, che vorrebbero annichilire qualsivoglia punto della gloria di Dio; ancorchè tale rabbioso sdegno dovesse costar loro un' accrescimento di tormenti.

Sec. Io credo, come fedele Cristiano, le Verità che la santa Madre Chiesa c'insegna. Però vorrei, che mi dichiaraste un dubbio?

Rel. Proponete.

Sec. Se Iddio fece queste creature per salvarci (come già avete detto) ed egli può rimediarvi, se vuole, perchè a Dio non è niente impossibile; dunque come le lascia stare penando eternamente; essendo un Signore d'infinita Misericordia?

Rel.

Rel. Risponderò a parte a parte. Quanto a quello, che dite, che Dio creò queste Anime, acciò si salvassero, e non perchè si dannassero; così è: mà il dannarsi non è stato dalla parte di Dio, che le ajutò con tutto il necessario per la salvazione; mà è stato dalla parte de' Peccatori, che non vollero fare il preciso per salvarsi rigettando gli ajuti, che Dio loro offeriva; e questo Signore non aveva a costringer loro la libertà poichè non è gloria sua, che la creatura, ch'egli formò libera, l'abbi a servire violentata.

Quanto a quello, che dite, che Dio, se volesse, po-

trebbe cavare li condannati dall'Inferno, ancora è vero, se parliamo di poter assoluto. Però non conviene, che usi questo potere; perchè derogarebbe alla gloria della sua Giustizia; e confonderebbe tutto l'ordine della sua Providenza. E così è certo, che quei miserabili già non hanno rimedio; perchè Dio così decretò; e di questo suo Decreto siamo assicurati dall'Evangelio. E quanto a quello, che dite, che Dio è infinitamente Misericordioso; si risponde, che ancora è infinitamente Giusto: e se per li buoni è la sua Misericordia, per li cattivi è la sua Giustizia;

zia; ciascuna di queste cose per chi la merita.

Sec. Dunque così gran colpa vi è in un peccato mortale, che merita pena, che dura in infinito?

Rel. Sì, perch'è offesa di un Signore infinito; ed è cosa evidente, che l'offesa tanto più è rilevante, quanto è sublime la persona offesa. Or ditemi voi: perch'è maggiore colpa dare uno schiaffo a suo Padre, che darlo ad un suo Servo? direte, che la differenza nasce dalla persona del Servo, e la persona del Padre, e direte bene. Essendo dunque Iddio infinito nell'essere, e nelle perfezzioni: infinitamente degno di

onore: ne segue, che l'offesa di questo Signore in questa parte è infinita: dunque se la pena si deve misurare con la colpa, necessariamente hà da essere pena, che duri in infinito.

Sec. Conosco bene la forza di questa ragione; mà potrà Iddio contentarsi con parte del pagamento, ed il resto perdonarlo gratis.

Rel. Disposto stava questo gran Signore a perdonare il tutto; mà il Peccatore non volle, quando era tempo; non ostante averlo aspettato, ed avvisato: adesso già la sua Giustizia chiede l'essere eguale trà il premiare la Virtù, e gastigare l'Iniquità: in modo, che se

per una limosina fatta per l'amore di Dio abbiamo Gloria eterna: ancora per un peccato mortale deve esserci Inferno perpetuo; e se ancora in questa forma non tralasciamo di peccare innumerabili volte; che sarebbe, se sapessimo, o presumessimo, che il gastigo al fine dovesse aver fine? Altre ragioni vi potrei allegare sopra questo particolare; mà per voi sono troppo alte. Tenete per certo, che una volta, che Dio così determinò, è bene determinato.

Sec. Padre, quali sono più in numero? quelli, che si salvano, o quelli, che si dannano?

Rel. Spaventoso punto avete

te accennato. Se più gente penſaſſe in eſſo, meno gente andarebbe all' Inferno. Figlio mio: Criſto, ch'è la ſteſſa Verità, dice nell'Evangelio: molti ſono i chiamati, e pochi gli eletti. E in una altra parte dice: è anguſta la via, che conduce alla Vita eterna, e pochi ſono quelli, che fanno ingreſſo per eſſa: laddove ampla, e ſpazioſa è la ſtrada della dannazione. E Dio Signor noſtro, per moſtrare quanto ſente queſta diſgrazia; dice per la bocca di un Profeta; povero Mè, che ſono come l'Uomo, che doppo fatta la vendemmia, và cogliendo nell' Autunno alcu-

alcuni pochi racimoli avvanzati.

Sec. Almeno non si salvarà trà cento Anime una?

Rel. Non potiamo determinare il numero, che solo a Dio è noto. Mà se riflettiamo al modo, col quale i Santi parlano in questa materia; ed ancor' ad alcune rivelazioni, che mostrano esser degne di credito, quelli, che si salvano sono assai meno di quello, che noi c'imaginiamo. Famoso è il caso di una Donna peccatrice, che commossa per una Predica, che intese da un Santo, morì repentinamente a viva forza dal dolore, che ebbe de' suoi peccati; e quindi risusci-

tata a'preghi del medemo Santo, disse: e palesò in presenza di tutti, come in quell'istante, in cui era spirata, furono presentate nel Tribunale del supremo Giudice sessanta mila Anime, ch'erano partite da questo Mondo; e che frà tutte loro solamente trè furono sentenziate al Purgatorio; e le rimanenti tutte all'Inferno.

Sec. Oh che spavento! M' inorridisco in sentire cosa tale: e adesso vengo in cognizione della cagione, perchè molti sono fuggiti ad abitare ne' Deserti, o si sono ritirati nelle Religioni più strette a fare penitenza. Ebbero luce dal Cielo; e disingannati,

pro-

procurarono di assicurare un punto così importante, com'è quello della salvazione eterna.

Rel. Bene giudicate; mà ancorche quelli, che vivono nel Secolo siano più assai pericolosi, che quelli, che vivono nelle Religioni; non per questo dovete pensare, che quelli siano perduti, e questi altri sicuri. Perchè se il Religioso non è osservante, mà libertino, e dissipato, come se non fusse Religioso, è peggiore del Secolare; e sarà maggiore la sua condannazione: e se il Secolare si conserva buon Cristiano, nel suo stato, è come Religioso; e si salverà. In pruova di

ciò, ſentite queſto altro caſo.

Il Padre Franceſco da Fano Religioſo Cappuccino, eſſendo ancora nel Secolo; mentre ſtava una volta in orazione, vidde in iſpirito piovere dalla terra Anime nell'Inferno così folte, come quando le nuvole in giornata di tempeſta ſerrata piovono, e vidde, che molte di eſſe erano di perſone Religioſe dell'uno, e dell' altro ſeſſo. A tal viſta reſtò così ſpaventato, che allora, allora di carriera ſi miſſe in fuga verſo il Convento de' Cappuccini; dove eſclamando domandò l' abito; e doppo fatta la profeſſione raccontava

con

con vive lagrime questo succeſſo, come cagione della ſua vocazione.

Ancora quì frà altre ſcritture hò poſta una notabile viſione dell'Inferno, dalla quale ſi moſtra bene la terribilità di quelle pene, e la moltitudine innumerabile di quelli, che ſi condannano; e frà loro ancora i Religioſi di tutte le Sagre Famiglie. Io ve la communicarò nel fine.

§. III.

Sec. IN concluſione: un Uomo, che vuole cercare la ſua ſalvazione, che coſa deve fare?

Rel. Due coſe; creder bene, ed operar bene. Creder bene: perchè ſenza Fede

Divina, è impossibil'essere grato a Dio. Operare bene, perchè la Fede senza le opere buone è morta. Per mancamento di Fede si condannano gl' Infedeli, ancorchè casualmente facciano alcune opere moralmente buone. Per mancamento di opere buone si condannano molti Cristiani, ancorchè abbiano vera Fede.

Sec. Che cosa è Fede?

Rel. Fede Divina, e Cattolica, è credere fermamente ciò, che disse Dio, e rivelò alla Sua Chiesa: perchè così lo disse Dio, e la Chiesa Cattolica così l'insegna.

Sec. Perchè aggiungete quella parola; perchè così lo disse Dio? *Rel.*

Rel. Perchè, se voi credete per causa di altri fondamenti, o motivi inferiori; come sono, perchè i vostri Padri così ve l'hanno insegnato; o perchè così lo avete letto in un libro: già essa non è Fede Divina, mà umana; poiche è fondata nell' autorità umana, e non Divina. Perlochè per essere Fede Divina, e sopranaturale, e che giovi alla salvazione; il credito, che prestate a quelle verità, che la Chiesa ci propone, deve fondarsi nell' autorità di Dio; al qual'è impossibile il mentire, o ingannarsi.

Sec. Stà bene. Ma come consta a mè, che Dio abbia

detto le cose, che noi fedeli crediamo?

Rel. Che Dio l'abbia detto, ci consta: perchè così lo testifica, ed afferma la Chiesa Cattolica, la quale non può errare; poichè Cristo le hà promesso la sua assistenza, e le diede per Maestro lo Spirito Santo. E perciò S. Paolo chiama la Chiesa Colonna, e fondamento della Verità: cioè, che regge la Verità con costanza. E S. Agostino disse: In non averei fede nell'Evangelio, se non mi movesse l'autorità della Chiesa. E che questa Chiesa, nella quale noi viviamo, sia la vera, e Cattolica, alla quale Iddio insegnò, ci con-

consta per li suoi segni, o annotazioni, le quali fanno evidentemente credibile, ch'ella sola è la veridica Chiesa, siccome il Sole si fà evidente co' suoi splendori.

Sec. Che annotazioni sono queste?

Rel. La sua antichità; poich' è la medesima, che Cristo fondò, e che propagarono gli Apostoli; come si vede nella uniformità delle Dottrine; La sua perpetuità, con successione continua de' Sommi Pontefici: la sua propagazione, con la quale si dilata per tutto il Mondo; ed ogni giorno si và dilatando più. L'unione de' membri trà di loro, sotto il medesi-

mo Capo; non come frà gli Eretici, dove alle volte, nella medesima abitazione il Padre crede una cosa, ed i figliuoli un'altra. La sua santità così delle dottrine, che insegna, e leggi, che stabilisce, come de'fedeli, che in essa hanno fiorito, e fioriscono in ogni genere di virtù, accreditati con Miracoli, e con lume di Profezia, e con Corona di Martirio. E' il disgraziato fine, ch'ebbero tutti quelli, che la impugnarono, e perseguitarono; ed in contrario le felicità, con le quali Dio prosperò tutti quelli, che la difesero, ed onorarono; ed altri molti segni, ch'è superfluo

fluo riferirvi; perchè questi baſtano, acciò ſiate illuminato.

Sec. E perchè ſi chiama Chieſa Cattolica?

Rel. Chieſa vuol dire Adunanza, o Congregazione di molti fedeli; e perchè li fedeli ſogliono congregarſi materialmente ne' Tempj; perciò chiamiamo Chieſe i Sagri Tempj. Cattolica, vuol dire Univerſale, o Generale: in modo che, Chieſa Cattolica è l'iſteſſo, che la Congregazione di tutti li fedeli Criſtiani, che ſono diviſi per tutto il Mondo, il di cui Capo è il Sommo Pontefice Romano. E queſta Chieſa da che Criſto la fondò, ſempre è ſta-

ta ſalda, e in piedi; non oſtante le perſecuzioni de' Tiranni, e dell' Ereſie; ed è di Fede, che hà da permanere ſino alla fine del Mondo; e che non prevalerà contro di eſſa l'Inferno; perchè così ci hà promeſſo l'iſteſſo Redentor noſtro. Per la qual cauſa mentre un'Anima non ricuſarà queſta Fede, nè ſi allontanarà da quello, che la Chieſa Cattolica le inſegna; ſtà ſicura di non errare in ciò, che deve credere per ſalvarſi.

Sec. Io credo fermamente tutto ciò, che propone da credere la Chieſa Cattolica Romana; mà mi mette ſcrupulo il ſentir dire,

che

che se io credo, perchè così m'insegnarono li miei Padri, o perchè così l'hò letto ne'libri, non basta questa Fede per la salute, perchè temo, che così sia la Fede di molti.

Rel. Ordinariamente i fedeli credono, perche Dio così lo disse: ed operano in vigore della Fede, che Dio infuse loro nel Battesimo; e ciò non impedisce, che la persona per credere, ancora s'ajuti, ed inclini a tutte le altre ragioni buone, che troverà per questo effetto; cioè, che li suoi Genitori così glie lo dissero; e che i libri, e Predicatori così lo insegnano.

Sec. Dico, credo tutto ciò, che

che insegna la santa Madre Chiesa Cattolica, e non m'intrigo con altro.

Rel. Questa Fede così confusa, ed implicita basta in quanto alla maggior parte de'punti, che abbiamo a credere: mà in quanto ad alcuni non basta; perchè alcuni è necessario saperli, e crederli distintamente.

Sec. Che punti sono questi, ch'è necessario credere distintamente, e specificamente?

Rel. Sono, credere, che vi è un solo Dio, e che rimunera le opere buone, e gastiga le cattive: e credere li Misterj della Santissima Trinità, e della Incarnazione del Verbo Eter-

Eterno. Negli altri punti basterà, che vi accostiate a quello, che la Chiesa sente. Mà chi non sapesse a mente il Credo, senza scusa giusta di non saperlo, peccarebbe contro il precetto della Chiesa; perch'è negligenza grande, e pericolosa.

§. IV.

Sec. COminciamo dal Mistero della Santissima Trinità; e spiegatemi ciò, che devo credere in esso.

Rel. Dobbiamo credere, che questo Signore, il quale creò il Cielo, e la Terra, e chiamiamo Dio, è uno, mà in trè Persone distinte, che si chiamano Padre,

dre, Figliuolo, e Spirito Santo: e tutte queste trè Persone distinte sono una medesima Essenza, e Natura Divina.

Sec. Che vuol dire, che le trè Persone Divine sono trà se distinte?

Rel. Vuol dire, che una non è l'altra, mà ciascuna è realmente diversa, in maniera, che il Padre non è il Figlio, nè il Figlio è lo Spirito Santo, nè lo Spirito Santo è il Padre, o il Figlio.

Sec. Dunque se il Padre è Dio, ed il Figlio è Dio, e lo Spirito Santo è ancora Dio, e queste trè Persone sono distinte: vengono ad essere trè Dei distinti?

Rel. Non sono trè Dei, mà uno

uno ſolo; perchè il medeſimo Dio, ch'è il Padre, eſſo medeſimo Dio è il Figlio, ed eſſo medeſimo Dio è lo Spirito Santo. Se la Divinità, che il Padre communica al Figlio foſſe altra differente da quella, che il medeſimo Padre tiene in sè, allora un Dio ſarebbe il Padre, e un'altro Dio ſarebbe il Figlio. Nella medeſima maniera, ſe la Divinità, che il Padre, ed il Figlio communicano allo Spirito Santo, foſſe altra differente da quella, che li medeſimi Padre, e Figlio in sè contengono, allora un Dio ſarebbono il Padre, ed il Figliuolo, un'altro ſarebbe lo Spirito Santo;

mà

mà come la natura Divina, che ſtà in qualſivoglia di queſte trè Perſone, ſempre è la medeſima, unica, e ſingolare, ch'è ancora nelle altre due; perciò ancorchè le Perſone tutte trè ſiano Divine, e tutte trè diſtinte; non ſono trè Dei, mà un ſolo Dio.

Sec. Dunque ſe la medeſima Divinità, che ſtà nel Padre, ſtà ancora nel Figlio, e nello Spirito Santo; in che modo ſi diſtinguono le Perſone trà sè, di modo, che facciano il numero di trè?

Rel. Si diſtinguono dall'origine, perchè il Figlio ſi origina, e procede dal Padre, e lo Spirito Santo ſi origina, e procede dal

Pa-

Padre, e dal Figlio unitamente: dunque tutte trè sono distinte, perchè nessuno si può originare da sè stesso.

Sec. Se tutte le trè Persone sono eterne; così antica è una, come l'altra; come dite, che la seconda Persona si origina, e procede dalla prima, e la terza Persona dalla prima, e seconda unitamente?

Rel. Possono benissimo tutte trè essere unite, ed eterne; e così antica l'una, come l'altra, ed ancora il Figlio procedere realmente dal Padre, e lo Spirito Santo procedere dal Padre, e dal Figlio unitamente. Perchè quelle origini Divine, non sono, come le terre-

terrene; che richieggono tempi differenti. Il tutto in loro è eterno; e perciò tutto è unitamente. Di questa maraviglia non vi posso addurre simile paragone. Mà contentatevi con quello del Sole, dal quale procede la luce, ed il calore, e con tutto ciò la luce, il calore, ed il Sole, sono unitamente in un medesimo tempo.

Sec. Non capisco bene queste materie così alte.

Rel. Non è da maravigliarsi, che non le capite: quando altri intelletti maggiori non sanno molte volte dare ragione delle cose, che abbiamo avanti gli occhi, ed abbiamo trà le mani. Però non

dob-

dobbiamo affligerci, perchè Dio non ci chiede, che comprendiamo li ſuoi Miſterj; bensì, che li crediamo. Baſta che crediamo, che Dio è uno in natura, ed eſſenza, e trino in Perſone. E s'io volli dichiararvi qualche coſa più; fù per vedere, ſe vi entrava nell'intelletto; perchè quello, che noi meglio capiamo, più radicato reſta nella mente.

Sec. Se tutte le trè Divine Perſone ſono un medeſimo Dio: ne ſegue che ſono trà di sè eguali in tutto?

Rel. Bene avete inferito; così è. Tutte trè egualmente ſono eterne, immenſe, onnipotenti, neſ-

suna è più antica dell'altra, nè più santa, o sapiente, o potente; perchè tutte sono una medesima natura infinita, e perfettissima. E questa verità volle Dio palesare con molte maraviglie: come fù quella delle trè pietre, che si trovarono nel cuore della B. Chiara di monte Falco, che tutte totalmente erano simili, e poste in una bilancia, tanto pesava qualsivoglia di esse, come l'altre due insieme.

Sec. Desideravo sentire alcuna comparazione, o similitudine, che mi facesse meno scuro questo Misterio?

Rel. Molte ne portano i Santi: com'è quella sopra ac-

accennata del Sole, che tiene luce, e calore; e paragonano la ſoſtanza del Sole al Padre Eterno, dal quale procede il Figlio, ch'è la luce, e lo Spirito Santo, ch'è il calore: altro ſanto Dottore porta il paragone di una fontana, o mina ſotterranea d'acqua, e ſi cõmunicaſſe a trè pozzi inſieme; col ch'è ſempre la medeſima vena di acqua, mà i pozzi ſempre ſono trè. Però nè queſti, nè altri eſempj poſſono dichiarare un Miſterio, che non hà ſimilitudine. Baſta credere; e così meritiamo più; laddove ſpeculando aſſai, corriamo evidente pericolo di acciecarci nell'intelletto;

come si acciecano coloro, che fissano gli occhi nel Sole. Una gran Serva di Dio vidde nel Purgatorio penando un'Anima sopra un lago di fuoco, la quale stava sospesa in aria, trafitta per le tempie, con una verga di ferro, e dalla cima di una montagna di neve veniva un vento freddissimo, che la faceva voltare sopra la detta verga, a modo di campana, quando volta in tondo; rimanendo poi in moto di canofienola, fino che veniva un altrovento, che le dava un'altra girata; e disse un' Angelo a quella Serva di Dio, che quel genere di pena era per l'ardire, con che quell'Anima ave-

aveva ſpeculato il Miſterio della SS. Trinità; dandogli nell'intelletto molti ſéſi, per cauſa di eſſere debole nella Fede, e nell'amore di Dio: per la qual cauſa era caduta in alcuni errori, non oſtãte che doppo, conoſcendoli, ſe ne foſſe pentita, e confeſſata.

§. V.

Sec. QUale delle trè Perſone Divine ſi fece Uomo?

Rel. La ſeconda, ch'è il Figlio di Dio Padre, e per altro vocabolo il Verbo Divino. Le altre Perſone, che ſono il Padre Eterno, e lo Spirito Santo, non ſi fecero Uomini.

Sec. Dichiaratemi come ſi operò queſto Miſterio?

Rel. Vi dico, che frà tante opere, che Dio hà fatto, queſta è la maggiore, e la più ammirabile. Aveva Dio promeſſo al Patriarca Abramo, che aveva da mandare al Mondo il ſuo Figlio fatto della medeſima noſtra natura, come noſtro fratello. Queſta promeſſa hanno conſervato i Padri antichi del Popolo di Dio, come una Primogenitura prezioſiſſima, trasferendo gli uni a gli altri la parola; e ſempre ſperando, che veniſſe il promeſſo. E quando Iddio vidde, che era giunto il tempo conveniente, che furono circa due mila anni doppo la promeſſa fatt'ad Abramo,

mo, mandò per l'Arcangelo Gabriele un' ambasciata ad una Donzella nominata Maria, abitante nella Città di Nazareth, ch'era la Creatura più santa, e pura di tutto il Mondo; eguale alla quale nè giammai fù, nè sarà. E l'Arcangelo entrando alla presenza di tal Signora, in tempo, ch'essa stava in orazione, chiedendo, che si accelerasse l'adempiméto di detta promessa, e la venuta del Messia tanto sospirata: le fece l'ambasciata, e le annunciò, come l'Altissimo l'aveva scelta per Madre sua. Si turbò la Vergine, mediante il Voto di Verginità, che aveva

fatto: però l'Arcangelo le dichiarò, come si doveva adempire questo Misterio senza opera di Uomo, e solamente per virtù dello Spirito Santo. All'ora la Vergine sommamente umiliata, e soggetta, credette alle parole dell'Arcangelo, e rispose: ecco quì la Serva del Signore: si operi in mè, secondo quello, che dite. Nel medesimo instante, che diede questo suo cõsenso, si operarno quattro cose insieme. Prima, fù formato del sangue purissimo della Vergine dentro nel suo Vtero Verginale un corpicciuolo umano perfettissimo. Seconda, fù creata un'Ani-

ma

ma razionale, come le noſtre, ancora perfettiſſima. Terza, fù unita queſta ſudetta Anima, con il ſudetto corpo. Quarta, la Perſona del Verbo Divino unì, ed aggregò a sè ſteſſo queſte trè coſe, che abbiamo detto, cioè quell'Anima, quel corpo, e quella unione, o legatura, cõ che ſtavano uniti: e reſtò il Verbo fatto carne, cioè il Figlio di Dio fatto veramente Vomo, come noi. L'onore, ed utilità, che da ciò vennero a tutto il Genere umano, e la gloria, che riſultò all'iſteſſo Dio, ſolo nel Cielo lo potremo bene comprendere.

Sec. Io penſavo fino adeſſo; che Dio ſi fuſſe convertito

in Vomo, nell'atto della Incarnazione: mà conforme già intendo, il Verbo Divino non lasciò di rimanere Dio, come prima era; mà davantaggio restò Vomo, che prima non era?

Rel. Così è in verità. Perchè Dio è impossibile, che lasci di essere Dio; nè si muta eternamente. E del medesimo modo, che Dio non si convertì in Uomo; ancora quella Vmanità, ch'egli unì a sè, non si convertì in Dio; bensì la sua Natura Divina, e la nostra Natura umana si unirono strettissimamente in una sola Persona, che è quella del Verbo: e questo Verbo, doppo fat-

to

to Vomo, è quello, che ſi chiama Criſto, che vuol dire Vnto; perchè fù la ſua Vmanità, come unta coll' Olio prezioſiſſimo della Divinità, che la conſagrò, ſantificò, e divinizzò: e doppo nato fù nominato Gieſù, che vuol dire Salvatore; perchè aveva a ſalvare il Mondo.

Sec. Goderei aſſai, ſe mi portaſte qualche paragone, per intendere meglio queſta maraviglia?

Rel. Mi contento. Avete nel voſtro terreno un'albero ſalvatico, che fà li frutti ſecondo la ſua qualità. Inneſtaſti in eſſo una marza di altro albero domeſtico, e fruttifero, di altra ſpecie molto diffe-

rente. Si attaccò detta marza, e a ſuo tempo rendè frutto. Ecco quì, ch'è rimaſto queſto medeſimo tronco; eſſendo di due ſpecie di alberi; e con tuttociò neſſuna di eſſe ſi converti nell'altra; e produce due ſorti di frutti; eſſendo un ſolo il tronco, e la radice. Così ancora la Perſona del Verbo Divino. Supponete, ch'è uno de' trè rami dell' albero della Natura Divina, e queſto s'inneſtò nell' albero della natura umana; col che rimane Criſto, eſſendo un ſuppoſto, ch'è unitamente Dio, ed Vomo. Li ſuoi frutti, che ſono le ſue opere, ſono ancora di due ſpecie; perchè

al-

alcune volte operò Cristo, come Dio, ed altre, come Vomo. Caminanare, parlare, piangere, patire, &c. sono frutti dell'albero della Natura umana. Resuscitare, perdonare i peccati, instituire Sagramenti, sono frutti dell'innesto, ch'è la Persona del Verbo Divino. Mà come che queste due Nature si trovano in una sola persona; perciò li frutti di qualsivoglia di queste due specie si attribuiscono a tutto l'albero; e così è verità il dire, che Dio morì, e pianse, e mangiò, &c. e verità è il dire, che il Figlio dell' Vomo è Figlio di Dio, ed infinitamente Santo, e

potente, &c. ed il terreno, che produsse, e nutrì questo albero, nel quale questo mirabile spirituale innestamento di due Nature fi fece, e la Vergine Maria Signora nostra; e la mano, che il fece, fù la Virtù dello Spirito Santo.

Sec. Dunque se Maria santissima concepì Cristo; e lo partorì veridicamente; come s'intende quello che diciamo, ch'è Vergine?

Rel. E'Madre, ed unitamente Vergine, prima del Parto, nel Parto, e dopo il Parto; perchè concepì Cristo, non per opera di Vomo, come le altre Donne concepiscono li

loro

loro figliuoli; mà per opera dello Spirito Santo, e VirtùDivina, la quale per fare queſta opera nelle puriſſime viſcere di Maria Vergine, non ebbe neceſſità, che la di lei integrità Verginale ſi perdeſſe: e Criſto noſtro Salvatore, per uſcire dalla clauſura del Sagratiſſimo ventre di Maria Vergine non ebbe neceſſità, che le porte di eſſo ſi apriſſero: uſcì così come un raggio del Sole penetra la invetriata, ſenza frangerſi, nè aprirla, anzi rimanendo più bella, riſplendente. Ben notorio è il miracolo del Santo Frà Gil in confermazione di queſta verità. Stava dubbioſa, e tentata

in-

intorno di esse certa persona: fù il Santo a visitarla; battè col suo bordone in terra dicendo: Vergine prima del Parto, e scaturì repentinamente un bellissimo Giglio. Battè la secondo volta dicendo: Vergine nel Parto, e scaturì un'altro Giglio. Battè la terza volta dicendo: Vergine doppo il Parto, e scaturì il terzo Giglio. E mai più quella persona dubitò in questo Misterio.

Sec. Non concepindo la Vergine per opera di Vomo; ne segue, che Cristo non hà Padre?

Rel. Cristo, in quanto alla natura umana, in terra non hà Padre; e solamente

te hà Madre, ch'è la Vergine Maria. Mà Criſto, in quanto Dio, hà Padre, in Cielo, ch'è Dio Padre, prima Perſona della SS. Trinità; e come tale non hà Madre; perchè queſta generazion'è Divina, e Spirituale, e non corporea, e terrena, come le noſtre.

Sec. Qual'è maggiore, Criſto Signore noſtro, o Dio Padre?

Rel. In Criſto ci ſono trè coſe: l'eſſere Dio, l'eſſere Vomo, e l'eſſere Perſona Divina, Criſto in quanto Dio, non è maggiore, nè minore di Dio Padre; perchè Dio Padre, e Criſto ſono il medeſimo Dio, poichè non ci ſono molti Dei.

Dei. Criſto in quanto Perſona Divina, è eguale a Dio Padre, ed eguale allo Spirito Santo, perchè tutte le Perſone, trà sè ſono eguali. Criſto in quanto Vomo, è minore di Dio Padre; perchè manifeſto è, che Dio è più, che l'Vomo.

§. V I.

Sec. Ancora non mi avete detto a che fine Dio ſi fece Vomo; o a che fine venne il Figlio di Dio al Mondo veſtito nella noſtra Natura?

Rel. Venne per ſalvare il Mondo, e redimere il Genere umano.

Sec. Per ſalvarlo da che?

Rel. Dalla morte, e perdizione eterna, e dalla ſchiavitu-

vitudine del Demonio, nel di cui posseſſo era, per il peccato.

Sec. Dunque ſe queſto Signore non foſſe venuto a redimerci, neſſun Vomo ſi ſarebbe ſalvato?

Rel. Neſſuno; perchè tutti erano inimici di Dio; e Criſto fù quello, che ci hà riconciliati con Dio, dandogli ſodisfazione delle noſtre colpe.

Sec. Dunque prima che Criſto veniſſe al Mondo, tutti gli Vomini, che morirono rimaſero ſenza ſperanza di ſalvazione?

Rel. Non dite bene. Perchè Criſto ſodisfece, e pagò per tutti li figli di Adamo, sì paſſati, come preſenti, e futuri; e prima, che

che Criſto veniſſe, già il Padre Eterno aveva accettata la ſodisfazione, e pagamento, che ſuo Figlio gli aveva a dare quando veniſſe. Così come quà frà noi ſuccede ſpeſſe volte, che alcuno perdona un debito ad un' altro ſopra la parola di ſicurtà idonea, la quale promette pagare in altro tempo. Per lo che in Virtù de'meriti di Criſto accettati da Dio anticipatamente, ſi ſalvarono nella legge della Natura, e nella legge ſcritta molte Anime.

Sec. E come ci hà redento Criſto, e che coſa fece per ſalvarci?

Rel. Ci donò tutti i meriti della

della sua Vita, Passione, e Morte; e come erano di valore infinito, per esser la sua Persona infinitamente degna, suprema, e grata a Dio; bastò il pagamento, a pareggiare il nostro debito; ed ancora ne avanzò in infinito; onde restammo riconciliati con Dio, capaci della sua grazia, e gloria; e con potestà di esser noi Vomini figli di Dio, per esserſi il Figlio di Dio fatto Vomo.

Sec. Oh mio amoroso Dio, e Signore Giesù Cristo, quanto vi siamo obligati!

Rel. Gli siamo obligati infinitamente, non solo per quello, che operò, e patì; mà per lo eccessivo amore, e gu-

e gusto, con che operò tante maraviglie; e patì tanti tormenti: volendo industriosaméte a questo effetto prendere corpo passibile, e sottoposto alle nostre miserie: e così nell'Orto sudò sangue, per mera agonia, ed afflizzione di spirito: fù venduto, dato in mano a' suoi nemici da un suo Discepolo perfido: fù preso, e presentato a' Pontefici, ed ivi schiaffeggiato, ed affrontato con innumerabili ingiurie, e vilipendj. Fù reputato, e scernito, come un pazzo: frustato crudelissimamente, come uno schiavo: Coronato di spine, come Rè finto: reprobato dal suo Popolo, come Vomo

più

più pregiudiciale al bene publico, che non fù Barabba omicida iniquiſſimo. Doppo fù ſentenziato alla morte, come malfattore; e portò la Croce sù le ſue ſpalle; quindi ſenza darli verun riſtoro, ſul Monte Calvario lo conficcarono in eſſa ne' piedi, e nelle mani: ed ivi con ſommo dolore, ed abbandonamento ſtette pendente trè ore; finchè inchinando il capo, come in ſegno di obbedienza al ſuo Eterno Padre, ſpirò; e la ſua Anima ſantiſſima unita alla Divinità ſceſe al Limbo, che ancora è nominato Inferno, per eſſere una ſtanza ſotterranea, ed oſcura, dove le

Ani-

Anime de' Giusti s'andavano depositando, mentre il Cielo non era aperto per i figli di Adamo. Nel medesimo tempo il Corpo morto del Signore unito parimente alla Divinità fù deposto dalla Croce, e sepolto: e così stette dalla sera del Venerdì fino alla mattina della Domenica seguente; nella quale venne l'Anima del Signore accompagnata da' Santi, che aveva cavato del Limbo; e s'unì al suo Sagratissimo Corpo, che stava nella sepoltura; ed uscì Cristo risuscitato per Virtù propria, colmo d' ineffabile gloria, e già immortale, ed impassibile per sempre. Passati poscia

altri

altri quaranta giorni, che si trattenne nel Mondo, apparédo diverse volte a' suoi Discepoli: e trattando con loro, ed ammaestrandoli in quello, che avevano a fare nella sua Chiesa; finalmente alla vista di tutti loro salì al Cielo, ed ivi stà sedendo alla destra del suo Eterno Padre; e di là hà da venire con gloria nel fine del Mondo, a giudicare li vivi, e li morti; dádo ad ogn' uno, secondo li suoi meriti.

Sec. Padre, tutti questi Misterj sono molto venerabili; e con la memoria di essi sente l'Anima, luce, consolazione, ed amore di Dio. Mà ditemi, come

ebbero gli Uomini simile audacia, per crocifiggere un'Vomo Dio?

Rel. Quel Popolo accecato da'suoi molti peccati, non conobbe il Signore; che perciò egli dalla Croce esclamò; Padre perdonate loro; perchè non sanno quello che fanno. Mà tuttavia fù graviſſimo il loro peccato; e ſpecialmente degli emoli, ed invidioſi del Signore, che erano li Pontefici, Scribi, e Fariſei, e Letterati della Legge; perchè avevano poca ſcuſa di non conoſcerlo; e dubitavano ſe foſſe, o nò il vero Figlio di Dio; e non oſtante, che li ſuoi miracoli, e ſantiſſime opere teſtificaſſero,

ch'

ch'era Dio; con tutto ciò l'invidia, e malignità, gli acciecava. E così vollero ſperimentare s'era Dio, per la via della Croce; ſupponendo trà sè ſteſſi, ch'eſſendo Dio, era impoſſibile che moriſſe; e che non eſſendo Dio era giuſto, che moriſſe. Nel che peccarono graviſſimamente; poichè, oltre il levare la vita, e l'onore ad un' Vomo Santo, ed innocentiſſimo, ſi eſponevano al riſico di uccidere un'Vomo Dio. Ed erravano totalmente, non intendendo il Miſtero della Redenzione; per il quale trovò Iddio la maniera, ch'eſſendo Dio, poteſſe patire, e morire; facen-

dosi Vomo passibile, e mortale, come noi altri. E come l'intento del Signore, era liberarci dalla morte eterna, per mezo della sua morte; non volle impedirla, potendo; anzi l'accettò per sua benignissima volontà. E questo fù il Sagrificio volontario, che recò infinito onore, e gloria a Dio, e placò il suo sdegno giustissimo con i nostri peccati provocato. E questo è ciò che si rappresenta, e repete ogni giorno nella Messa, per questo medesimo effetto. Lodata sia in eterno l'Onnipotenza, e Scienza, e Misericordia del nostro buono Dio, e Signore.

§. VII.

§. VII.

Sec. Già che avete parlato della Messa; spiegatemi ancora il Mistero del SS. Sagramento. Primieramente domando, perchè si chiama Santissimo questo Sagramento?

Rel. Già sapete, che li Sagramenti sono sette, cioè Battesimo, Confirmazione (per altro nome Cresima) Communione (per altro nom'Eucaristia) Penitenza (per altro nome Confessione) estrema Unzione, Ordine sagro, e Matrimonio. Tutti furono instituiti da Cristo Signor nostro per santificarci, e causare grazia nelle Anime nostre, e così tutti sono Santi. Mà perchè

nella Communione, o Sagramento dell'Altare, ſtà preſente il medeſimo Criſto, ch'è il fonte di tutta la Santità, e l'Autore della grazia; perciò eſſendo gli altri Sagramenti Santi, queſto è Santiſſimo.

Sec. Dunque, che devo riſpondere, eſſendo interrogato, chi ſtà nel Santiſſimo Sagramento?

Rel. Dovete riſpondere, e credere, che ci ſtà Criſto, e tutto Criſto realmente, come ſtà in Cielo.

Sec. Che vuol dire tutto Criſto?

Rel. Vuole dire, che ſtà ivi tutto il ſuo Corpo, e Sangue, e la ſua Anima, la ſua Perſona, e la ſua Divinità. Non ſiete obligato

ad

ad intendere da vantaggio. Ma se voleste più luce di questo Mistero della Fede; avvertite, che nell'Ostia consagrata stà il Corpo di Cristo in virtù delle parole della Consagrazione, che dice il Sacerdote: e vi è il Sangue, per causa della congiunzione naturale, che tiene col Corpo vivo del Signore; vi è l'Anima del medesimo Signore, per causa dell'unione, che tiene col suo Corpo, e Sangue. E vi è la Persona del Verbo Divino, per causa della unione, che tiene con esso Corpo, e Sangue, ed Anima; e vi è la Divinità, perch'è una sola cosa con la Persona

del Verbo: e finalmente ci ſono ancora le altre due Perſone della Santiſſima Trinità, che ſono il Padre, e lo Spirito Santo; perchè dove ſtà una Perſona, ci ſono tutte trè, perchè tutte abitano l' una nell'altra, come immenſe, che ſono, e come indiſtinte nella Divinità.

Sec. E poſſono queſte parole avere vigore, e virtù, per fare così grande maraviglia?

Rel. Sì, perchè ſono parole di Dio, e Dio con la ſua parola fà ciò, che vuole; così, come diſſe: che ſi faceſſero tutte le creature del Cielo, e della Terra, e ſubito furno fatte: eſſendo prima un niente.

Sec.

Sec. E potrà qualsivoglia Vomo, dicendo le medesime parole sopra l'Ostia; fare questo Sagramento?

Rel. Non può, mà solamente il Sacerdote legitimamente ordinato; perchè solo a questo fù conceduta sì sublime facoltà.

Sec. E rimane ancora ivi la sostanza di pane, e nel Calice del vino, che prima stavano?

Rel. Si convertono totalmente le sostanze di pane, e di vino, e restano di esse solamente gli accidenti, che sono colore, sapore, odore, figura, &c. e questi accidenti servono, come di velo, che cuopre la Maestà del Signore, che stà dentro di

essi. Avete inteso mai dire, che un fulmine percuotendo una spada den- il suo fodero, consuma la spada, lasciando sano, ed intiero il fodero? e che percuotendo in una botte di vino, consuma il vino, e non fà male alla botte? Secondo il nostro modo di capire, altrettanto fà ancora la parola della Consagrazione: fulmine del Cielo, che cadendo sopra il pane, e sopra il vino, che stavano nelle mani del Sacerdote, resta cõvertita la sostanza del pane, e del vino, e non restano convertiti gli accidéti.

Sec. Fatta ch'è la Consagrazione, stà il medesimo nel Calice, che nell'Ostia?

Rel.

Rel. Il medesimo; mà però con questa distinzione, che per virtù delle parole, nell'Ostia stà il Corpo di Cristo, e nel Calice stà il suo Sangue. Mà perchè col Corpo vivo và il Sangue, ed il Sangue và dentro il Corpo; ed insieme con loro ci và l'Anima, e la Divinità, nella maniera, che poco fà vi hò spiegato; per ciò il medesimo, che stà nell'Ostia, stà ancora nel Calice, ch' è Cristo, e tutto Cristo, così come stà in Cielo.

Sec. Tanto stà nella particola piccola consagrata, quanto in un'Ostia grande; e tanto in una goccia del Calice consagrato, quanto in tutto il Calice?

Rel. Sì; perchè sempre il Corpo sagrosanto di Cristo stà intiero, con tutto il suo sagratissimo Sangue, e quando l'Ostia si divide, non si dividono altro, che gli accidenti, rimanendo il Signore tutto in qualsivoglia minima parte, e tutto in tutte: non altrimenti, che l'Anima nostra stà tutta in tutto il nostro corpo, e tutta in qualsivoglia parte di esso. Ancora per questo fine si adduce il paragone dello specchio, che intiero rappresenta tutto il volto della persona, la quale in esso si specchia; e spezzato, ogni pezzo da per sè rappresenta ancora tutto il volto intiero.

Sec.

Sec. Dunque essendo Cristo un' Vomo di statura perfetta; come può includersi nell'Ostia, ed in qualsivoglia minima parte di essa?

Rel. Procede questo dal non star'egli quivi nel modo naturale degli altri corpi; mà come dissi, per modo di Spirito: e non perciò lascia di essere vero corpo umano, con le sue parti, mà con le doti di corpo glorioso.

Sec. E quanto tempo persevera lì presente il Corpo, e Sangue di Cristo?

Rel. Non si parte, prima che si corrompano gli accidenti del pane, e del vino.

Sec. Stupendo Mistero per cer-

certo! A che fine fece il Signore una maraviglia, così piena di maraviglie?

Rel. Vi dirò alcuni de' fini, che il Signore ebbe in ciò fare; secondo che c'insegnano i SS. Padri: che tutti non è possibile; ed egli solamente li sà.

1. Primieramente il Signore si sagramentò; acciochè nella Messa si rinovasse ogni giorno il Sagrificio della Croce, e si offerisse per li Vivi, e per li Defonti.

2. Acciochè conservassimo memoria continua della sua Sagratissima Passione, e Morte, per il molto, che ciò ci giova.

3. Acciochè, così come il nostro corpo cresce, e pren-

prende forze col cibo, e con la bevanda: così la nostra Anima crescesse nella grazia di Dio, e nelle virtù, e prendesse forze, per resistere alle tentazioni con questo preziosissimo convito del suo Corpo, e Sangue.

4. Acciochè in questa forma potesse rimanere con gli Vomini; dovendosi trasferire al Cielo, e fusse nostra consolazione, e rimedio.

5. Per essercitare la nostra Fede con sommo merito nostro; poichè crediamo, ch'è Cristo, quello che non apparisce altro che pane.

6. Per darci caparra della Beatitudine, che speriamo;

mo ; poichè questa è un bene molto remoto de' nostri sensi, ed il cuore umano naturalmente è diffidente.

7. Acciochè, siccome per un boccone Adamo ci unì alla morte : così Cristo con un'altro boccone, ci communicasse la vita eterna.

8. Acciochè, siccome il Corpo di Cristo risuscitò immortale, e glorioso; così per Virtù di Cristo, risuscitino gli altri corpi, che participarono della sua carne, e beverono il suo Sangue, con disposizione conveniente.

9. Vedutosi, che il Verbo Divino prendendo carne umana, si unì solamente, a quel-

a quella Vmanità particolare di Cristo: volle inventare un modo, col quale questa grazia si dilatasse a tutti gli Vomini, in quel tanto, ch'eravamo capaci: e ciò succede, quando ci communichiamo bene; perchè in quell' atto il Signore si unisce con noi, e noi ci uniamo con lui; e rimanemo in certo modo divinizati; non ostante la differenza, che vi è di questa unione, ch'è solamente di Amore, con quella, ch'è personale.

Sec. Manca, che mi consoliate ancora riferendo alcun miracolo in confermazione della real presenza di Cristo nel Santissimo Sagramento?

Rel.

Rel. Ce ne ſono molti, e molto inſigni, e manifeſti. Però ne dirò ſolamente due, che non ſono così volgarmente noti. S. Giovanni di Saagun, Religioſo Agoſtiniano, ſoleva celebrare la Meſſa molto lunga. Gli commandò il Prelato, che l'abbreviaſſe alquanto; perch'era notato: obbedì il Santo per alcun tempo; mà non potendo più durare, ſe ne andò a chiedergli umilmente, che gli levaſſe il precetto; perchè privava l' Anima ſua di grandi beni. Gli commandò il Prelato, che ſi dichiaraſſe; ed il Santo diſſe: che quaſi ogni giorno, conſagrando, vedeva con gli occhi ſuoi chiaramen-

mente Cristo glorioso, e rilucente, il quale gli parlava, l'ammaestrava, mostravagli le sue Piaghe, e gli faceva inestimabili altri favori; e per questa causa gli era molto penoso, licenziare il Signore, e privarsi di tanto bene. Allora ordinò il Prelato, che celebrasse con la dimora, che volesse; e che pregasse il Signore per lui.

In altro santo Vomo Religioso Carmelitano scalzo, nominato Fra Domenico di Giesù Maria, celebrando la Messa, ed essendo giunto al secondo Memento, dubitò se stava ancora nel primo: e come questo dubbio im-

importava il sapere se aveva già consagrato, o nò; cominciò a confonderſi, e ſi vidde perpleſſo, ed afflitto. Allora il Signore di dentro l'Oſtia gli diſſe con voce chiara, ed amoroſa: Qui ſtò, amico: ed egli conſolato per sì gran favore, continuò il Sagrificio.

§. VIII.

Sec. A Poco, a poco mi avete ſpecificato il Credo; mancano però ancora li quattro articoli, che ſono il credere la Communione de' Santi, la Remiſſione de' peccati, la Reſurrezzione della Carne, e la Vita eterna. Che coſa è la Communione de' Santi? *Rel.*

el. Dovete ſapere, che la Chieſa Cattolica, è come una famiglia di Dio, o Convento ben governato; e per tanto, ſiccome quelli, che vivono in una buona famiglia, o Convento ben governato, ſi ajutano, e ſervono vicendevolmente l'uno l'altro, e ſi communicano trà di sè; campano de' medeſimi beni: e ſi governano per le medeſime raggioni: così nella Chieſa i Fedeli, che ſi chiamano Santi per la Fede, e per la Carità gliuni, gli altri s'ajutano, ed aſſiſtono; e le opere buone degli uni, poſſono valere, ſuffragare, e giovare ancora agli altri; e tutti vivono della medeſima

ſimà Fede, e Sagramenti; tutti ſi governano con la medeſima legge di Criſto, e col ſuo Evangelio: non ſolamente vi è queſta communicazione trà i Fedeli della Chieſa Militante, che ſtà in Terra, mà ancora co' Santi della Chieſa Trionfante, che ſtà in Cielo, e con le Anime, che ſtanno ancora nel Purgatorio. Perchè le noſtre orazioni, e pii ſuffragj giovano a quelle Anime, peruſcire dalle pene loro: e le orazioni de' Beati giovano a noi, ed anche a loro, per molti beneficj che Dio per la loro interceſſione ci concede. Queſto è dunque quello, che crediamo, quando crediamo

mo la Communione de' Santi?

ec. E che cosa è la Remissione de' peccati?

Rel. E' Credere, che Cristo Salvator nostro con le fatiche della sua Vita, Passione, e Morte ci meritò la remissione, o perdono de' nostri peccati. Il quale tesoro preziosissimo lasciò alla sua Chiesa, acciò ci sia applicato per via de' Sagramenti ricevuti con la debita disposizione: E le chiavi di questo tesoro consegnò all'Apostolo S. Pietro, ed a' suoi legittimi Successori, che sono i Sommi Pontefici; donde si partecipa agli altri Ministri della Chiesa, che hanno facoltà di ammi-

amministrare questi Sagramenti, e perdonare i nostri peccati.

Sec. Che cosa è Resurrezzione della carne?

Rel. E' credere, che tutti li morti hanno a risuscitare nel giorno del Giudizio, co'medesimi corpi, che ebbero, quando erano vivi in questo Mondo.

Sec. Chi li hà da risuscitare, ed a qual fine?

Rel. Cristo con la sua Potenza, e Virtù li hà da risuscitare, mandando un Arcangelo, che suoni una Tromba, alla cui voce si alzaranno subitamente tutt'i Morti, che staranno in qualsivoglia parte del Mondo; e si raduneranno nella Valle di Giosafat

ch'è

ch'è in Gierusalemme; dove il Signore hà da calare dal Cielo in una Nuvola, accompagnato dalla Corte Celeste; ed ivi hà da chiedere uno strettissimo conto a tutti delle loro vite, per rimunerare ogni uno, secondo i suoi meriti; ed acciochè sia a tutti palese la Giustizia, con la quale sentenzierà i buoni, e cattivi. Si scopriranno, e manifestaranno allora le conscienze di tutti; subito il Signore dirà a quelli, che staranno alla mano destra: Venite Benedetti del mio Eterno Padre, a possedere il Regno, che per voi stà preparato dal principio del Mondo. Ed a' cattivi,

che ſtaranno alla mano ſiniſtra, dirà con ſdegno: Andate maledetti al fuoco eterno, che ſtà apparecchiato per li Diavoli, ed Angeli ſuoi. E ſubito ſalirà il Signore in Cielo, con i ſuoi eletti dove regnarà con eſſi per tutta l'eternità. E queſto è quello, che crediamo, quando crediamo la vita eterna. I rimanenti piombaranno miſerabiliſſimamente nel baratro dell' Inferno in compagnia de' Demonj, ed ivi rimarranno ardendo in eterno, ch' è la morte eterna.

Sec. Molto è da temere queſta fatale giornata!

Rel. Ad alcuni pare meno orribile di quello, che è in

è in realtà: perchè fanno conto, che se l'Uomo nell'ora della morte, e giudizio particolare si salvò; già non vi è di che aver paura; e se si condannò, già non vi è più che condannare: mà questo conto è falso in riflessione di quelli, che si condannano, che sono la maggior parte. E questo per molte ragioni.

Perchè le loro conscienze, e malignità saranno palesi a tutto il Mondo, con grandissima loro confusione.

Perchè risuscitaranno cõ corpi bruttissimi, ed abominevoli, e le Anime loro saranno costrette a fare ingresso in essi, come

in una perpetua galera, per non mai più separarsi; nè poter trovare la morte tanto da loro bramata.

3. Perchè i tormenti, che fino a quel punto pativa solo l'Anima, di lì avanti gli comincierà a patire anche il Corpo.

4. E la maggiore di tutt'è l'essere obligati a comparire innanzi a Cristo, e sentire da esso la sentenza della condannazione cosa sì penosa, e terribile per loro; che più tosto vorrebbero nascondersi nell'Inferno, ed ivi patire duplicati tormenti, che vedere la presenza dell' Agnello diventato Leone; il quale rinfacciarà loro quanto fece, e patì,

per

per ſalvarli: onde per mera ingratitudine, e malignità perdono il ſuo Regno, e compagnia beata. Vedete adeſſo, ſe vi è alcuna differenza trà il condannarſi nel giudizio particolare, quando ſi muore, e il condannarſi nel giudizio univerſale, quando ſi riſuſcitarà. E quanto a quelli, che ſi ſalvano, ancora la viſta del Signore cauſarà loro timore riverenziale, per l'immenſa Maeſtà, con che hà da venire; e perchè quell'atto al fin'è di Giuſtizia; e quando un Padre di famiglia, o un Rè ſi moſtra sdegnato, o ſevero, fin quelli, che ſanno d'eſſere innocenti, ſi ritirano, e

moſtrano più riſpetto.
Mi ricordo a queſto propoſito il caſo, che ſucceſſe ad un Pellegrino, viſitando i luoghi della Terra Santa. Giunto alla Valle di Gioſafat, rivolto al ſuo compagno, diſſe per burla: Giacchè quì è il luogo del Giudizio, voglio prender luogo per tempo; e poſtoſi a ſedere ſopra una pietra diſſe: Così mi hò d' aſſettare. Alzò gli occhj al Cielo, ed in quel punto ciò, che vidde, ed inteſe non ſi sà: ſi sà bensì, che caddè ſemimorto in terra: e che tornando in sè doppo molto tempo, tremava; e poi diceva, che mai nō ſi ricordava del Giorno del Giudizio, che non s'inoridiſ-

ridisse. Con Dio non si burla. Il temerlo è segno di salvazione.

PARTE SECONDA.

Contiene l'Instruzzione ne' buoni Costumi.

§. I.

Sec. Avete spiegato quello, che si appartiene al ben Credere; insegnatemi adesso quello, che si appartiene al bene Operare?

Rel. Chi si risolve a viver bene, e conforme comanda la Legge di Dio, deve principiare con una confessione ben fatta: perch' è necessario liberar pri-

ma l'Anima dal peccato; per potere introdurvi la grazia, e le virtù; appunto come, se volete seminare un Campo, o piantare una Vigna, prima è necessario smacchiarlo, e sradicare l'erbe cattive.

Sec. Come si fà bene la Confessione?

Rel. Primieramente dovete prendere tempo bastante, per pésare a' vostri peccati, e per potervi ricordare di essi: poi dovete avere pentimento di essi, perchè sono offesa di Dio nostro Sommo Bene; con risoluta promessa di non li commettere mai più; e di scacciare ogni tentazione col suo ajuto. Quindi confessateli tutti al Sacer-

cerdote, che hà facoltà per assolvervi. Ultimamente soddisfare la penitenza, che vi sarà imposta.

Sec. Padre, come mi posso ricordare de' peccati, che hò fatto in tutta la vita mia?

Rel. Non è così difficile; come apprendete il ricordarvene almeno in specie. Volendo però fare la Confession Generale, che molto importa per la sicurezza dell' Anima, e per incominciare con vera risoluzione a servire Dio, discorrete de' dieci Commandamenti della Legge di Dio; e per i cinque della Santa Madre Chiesa; vedendo in che avete

peccato contro ciaſcuno di eſſi. Doppo fate un'altro giro, diſcorrendo per li membri del voſtro corpo, cioè gli occhi, gli orecchi, lingua, mani &c. E riducetevi alla memoria la perſona, che avete praticato, i luoghi della caſa, e fuori di eſſa: dove vi trovaſte, ed in queſta forma ſi facilitarà la memoria.

Sec. Nel caſo che mi ſi ſcordaſſero molti, che devo fare?

Rel. Baſta, che vi accuſiate di quelli, de'quali vi ricordate, poichè avete fatto tutta la diligenza poſſibile.

Sec. Il mio punto è, ſe quelli ſmenticati reſtano ancora perdonati? *Rel.*

Rel. Restano perdonati: perchè Dio non perdona a mezo: però, se questi smenticati erano peccati mortali, vi rimane l'obligo di confessarli ogni volta, che ve ne ricordiate.

Sec. Debbo io in questo esame far caso ancora de' desideri di peccare, che non ebbero esecuzione?

Rel. Se la materia è grave, e voi avete consentito questi pensieri, o desiderj cattivi è necessario accusarsi di questi ancora nel miglior modo, che potete, dicendo un giorno per l'altro conforme il mio solito. Saranno tanti, poco più, o meno, o pure sono stato fondato in questo

cattivo pensiero tante ore, tanti giorni, senza cacciarlo via.

Sec. Come hò da sapere io, se hò consentito, o non hò consentito nel cattivo pensiero? E che cosa chiamate voi, consentire al pensiero?

Rel. State attento, per poterlo intendere. La nostra Anima hà quattro differenti potenze, che sono (per così dire) li suoi piedi, e mani, co' quali lavora, e fà la sua opera. Li nomi loro sono questi: Immaginazione, Appetito, Intelletto, e Volontà. Ne' primi due ci rassomigliamo a' bruti: negli altri due ci rassomigliamo agli Angeli. Ogn'

una

una di queſte quattro potenze tiene il ſuo officio, o ſervitù differente. L'Officio dell'Immaginazione è rappreſentare, come in uno ſpecchio l'immagine, o figura delle coſe. L'officio dell'Appetito è deſiderare, o dimandare le tali coſe, come chi hà fame di eſſe. L'officio dell'Intelletto è diſcorrere, e formare giudicj, e ragioni ſopra le tali coſe, ſe convengono, e non convengono. L'officio della Volontà è abbracciare, o rigettare le tali coſe, dare compimento, o nò, a quello, che gli propongono le altre potenze, conforme vuole determinarſi, perch'è diſpo-

ſpotica Signora di ſe ſteſsa.

Queſto ſuppoſto, dovete ſapere, che il peccato, non ſtà nella Immaginazione, nè nell'Appetito, nè nell' Intelletto, mà ſolamente nella Volontà, quando eſſa finiſce di determinarſi, e dice sì, abbracciando la malignità propoſtagli, e conſegnando la chiave della ſua fortezza all'inimico, che l'aſſediava, e combatteva con la tentazione.

Sec. Aſſegnatemi alcuni motivi, o ſegni, per ſapere ſe la Volontà acconſentì, o nò?

Rel. I ſegni di non aver conſentito ſono queſti: Primo, ſe vi dava noja, ed af-

afflizzione quel cattivo penſiero. Secondo, ſe andaſte ſempre combattendo, o lottando, per liberarvi da eſſo. Terzo, ſe doppo il combattimento vi reſta la coſcienza alleggierita, quieta, e piena di confidenza in Dio. Quarto, ſe vi ſentite così inclinato, e facile, come prima, verſo la Virtù, contro la quale vi combattè la tentazione; e con tanto orrore, quanto prima al vizio contrario. Quinto ſe ſiete ſolito già da molto tempo, a non cadere in ſimile peccato. Seſto, ſe i voſtri Confeſſori vi tengono per iſcrupoloſo in queſto particolare. Non baſtando poi

neſ-

neſſuno di queſti ſegni, acciochè conoſciate chiaro, ſe avete conſentito, baſta dire: Padre ſtò dubioſo, ſe hò conſentito, in queſto penſiero.

§. II.

Sec. Padre, avete detto ancora, che debbo aver contrizione de' miei peccati. Che coſa è contrizione?

Rel. E'un pentimento del male, che avete fatto, e un diſpiacere delle colpe, che avete commeſſe, perchè ſono offeſe di Dio, il quale voi già volete amare, e lo amate ſopra tutte le coſe: e per tanto proponete con voi ſteſſo (confidando nel ſuo ajuto) di non offenderlo più.

Sec.

Sec. E non baſtarà il diſpiacimento de' miei peccati per cauſa della enormità, e bruttezza loro; o per cauſa, che hò paura dell' Inferno?

Rel. Baſtarà, benchè imperfetto; ſe con eſſo vi confeſſate; e queſto dolore è quello, che ſi chiama Attrizione. Però l'altro dolore, quando vi ſpiace de' peccati perchè ſono contro l'onore di Dio, il quale avete con eſſi offeſo; e preſentemente amate ſopra tutte le coſe, è dolore più nobile, più efficace, di più merito, e più durabile, e ſi chiama Contrizione: e ſubito che l'Anima hà queſto dolore con propoſito di confeſſarſi, ritorna in Grazia di Dio. *Sec.*

Sec. Godo di ſapere queſto: perchè molte volte ſuccede; non eſſerci Confeſſore, o non poter io cercarlo, e trovarmi in pericolo di morte; ed all' ora poſſo valermi dell'atto di Contrizione, con intenzione di confeſſarmi doppo paſſato il pericolo?

Rel. Dite beniſſimo, e non ſolamente doverete fare queſto atto di Contrizione quando ſtate in pericolo proſſimo, mà anch'è buon conſiglio farlo ogni giorno ſpecialmente quando ci colchiamo, e quando ci leviamo dal letto; Perchè può eſſere, che ſtiamo fuori della Grazia di Dio, e che la Morte ci colga in cattivo ſtato.

Sec.

Sec. Insegnatemi per l'amore di Dio, l'atto di Contrizione; perchè l'hò inteso in diversi modi.

Rel. Non pensiate, che questo atto consista in parole certe; le quali dicendo voi, già sia fatto: il punto stà nell'avere quel dolore perfetto, che io vi diceva, e quel proposito fisso di non peccare mai più. E questo si può fare anco senza aprire la bocca, mà solo con lo spirito. Contuttociò vi dirò le parole, che comunemente usano i fedeli; con avvertirvi però, che le dobbiate accompagnare col cuore; perchè dette con la bocca solamente non sono Contrizione; ed

anco

anco un Papagallo insegnandogliele, le direbbe. Dite in questa maniera: Signor mio Giesù Cristo vero Dio, e vero Uomo, perchè siete il sommo Bene, e perchè vi stimo, ed amo sopra tutte le cose, mi dolgo con tutto il cuore di avervi offeso; e propongo fermamente, mediante l'ajuto della grazia vostra, di non offendervi mai più; e delle offese, che contro di Voi hò fatto vi chieggio perdono; e spero ottenerlo per li meriti del vostro preziosissimo Sangue, e della vostra Sagratissima Passione, e Morte.

Sec. Ah Padre mio, che questo dolore io non lo sento,

to, nè ſpargo una lagrima; e queſto propoſito quando vado a farlo, il cuore mi ripugna, dicendo, che hò da tornare a cadere.

Rel. Non è neceſſario ch'abbiate un tale dolore ſenſibile, che lo conoſciate dal moto del cuore, e dalle lagrime. Baſta, che internamente diciate con verità: Mi diſpiace di aver peccato. Oh non aveſſi io offeſo cotanto buon Signore, e tanto degno di eſſere amato! ed in quanto al propoſito non è neceſſario, che giudichiate di non aver a peccar più (poichè voi non potete indovinare i futuri) baſta, che non vo-

vogliate peccar più; proponendo di fare la debita diligenza per conservarvi in grazia, e confidando nel Divino ajuto, che fortifica le nostre debolezze: se non manchiamo dalla parte nostra, mà ci appoggiamo ad esso.

Sec. Stà bene. Hò però inteso da' Predicatori, che per confessioni mal fatte si condannano Anime senza numero.

Rel. Così non fusse, come è: ed il conto è facile da fare. Perchè i Fedeli, che muojono senza Confessione, sono pochi; e quelli che si condannano sono molti, i quali, se si cõfessassero bene, nõ si cõdannarebbero. Dunque per Confes-

fessioni mal fatte si condannano: e tutto si rifonde nel non avere avuto vero dolore del passato, e vero proposito per il futuro. La causa di non averlo è, che stanno assuefatti a peccare, e non vogliono servire Dio con opere sante. Mà di questo particolare parlaremo doppo se vi piacerà. Adesso parliamo di quando il Peccatore viene già pentito a palesare i suoi peccati al Confessore.

§. III.

Sac. DImando: come deve essere questo palesamento, o Confessione de' peccati?

Pen. Genuflesso come Reo a' piedi del Confessore, come Giu-

Giudice (in segno di questa umiltà, si suole da tutti deponere la spada ; eccettuati li Cavalieri di alcun' ordine militare ; perchè in questi la spada è parte del loro abito) di rete: Io miserabile Peccatore mi confesso a Dio Onnipotente, ed a voi Padre, &c. Ed all' ora con le mani piegate avanti il petto, senza divertire i sensi in altra parte, cominciate con voce bassa, senza fare gesti, o moti di vita, a proferire i peccati, che portate già preparati col precedente esame, senza mescolare istorie importune, e discolpe : mà con simplicità esplicando il peccato ; come chi sco-

pre

pre al Chirurgo una piaga del corpo, acciò glie la curi. E tutti li peccati, che saranno di un' istesso genere aggregateli nella medesima narrativa: Verbigratia, in vece di dire, che giuraste in bugia cinque volte, e doppo dire, che riggiurasti in bugia altre due volte; dite insieme, che avete giurato sette volte; ed il medesimo osservarete nelle altre specie di peccati.

Mà abbiate cura di non scoprire peccati di altri nello spiegare i vostri; parendovi, che in questo modo vi dichiarate bene, perchè ordinariamente nõ fanno i Peccatori questo per dichiararsi, mà bensì, acciò,

che il lor peccato raſſembri meno brutto, in rifleſſione dell'occaſione avuta di farlo. E ſe il voſtro peccato ebbe complice, non ſcoprite chi è, che concorſe con voi nella medeſima colpa; ed eſſendo Religioſo, nominate bensì lo ſtato, mà non la Religione: e ſupponendo voi, che il Confeſſore può venire in cognizione della perſona, per le altre circoſtanze della voſtra confeſſione, cercate, potendo cõmodamente, altro Confeſſore, che nõ la conoſca.

Sec. Che deve fare un Peccatore, che hà gran vergogna di confeſſare alcun peccato più enorme?

Rel. In queſto foſſo cadono mol-

molti, principalmente le Donne, i fanciulli, e le persone, che ſtanno in predicamento di virtù. Per ſuperare queſta paſſione del timore, o vergogna, ſerviranno le ſeguenti avvertenze.

1. Conſiderate, come di due mali, ſempre ſi deve ſcegliere il minore: è minor male patire queſta vergogna, che reſtare la Confeſſione nulla, ed invalida, e l'anima condannata.
2. Conſiderate, che già il Confeſſore averà inteſo da altri Peccatori coſe ſimili, e peggiori; e ch'egli ancora può eſſere, che abbia avuto le ſue miſerie: e ſe ſarà molto ſanto, in queſto caſo abominarà

meno le mie colpe, e goderà assai di guadagnare a Dio un' anima così allontanata dalla via della salute; siccome il Chirurgo quando spreme la ferita, hà gusto, che le materie escano bene.

3. Fate conto, che alla porta dell' anima vostra stà Nostro Signor Giesù Cristo molto risplendente, ed amoroso, pregandovi, che lo lasciate entrare; e dentro stà il Demonio, come un Dragone bruttissimo, e feroce per uscire, se voi aprirete; però vi dice, che non apriate. In questi termini, vedete s'è meglio eleggere più presto, che il Demonio resti dentro, e chiudere la porta in faccia a Cristo. 4.

4. Considerate, come necessariamente una delle due hà da essere; o voi volete confessare esso peccato in alcun giorno, o non lo volete confessar mai: se lo volete confessare una volta, meglio è confessarlo adesso; perchè la vergogna, che avete adesso, maggiore sarà doppo, e frà tanto i peccati si moltiplicano, e la vita non l'avete certa, ed il negozio della salvazione è di somma importanza. Se poi non lo volete mai confessare, certissimamente voi ve ne andate al fondo dell' Inferno, dove mentre Dio sarà Dio, non potrete rimediare mai più a questo errore, che pre-

ſentemente potete ripara-
re in un breve ſpazio di
tempo.

5. Ricordatevi, che il ſegre-
to, che riſulta dalla Con-
feſſione, è il maggiore,
che poſſa eſſere; in manie-
ra, che nè con voi ſteſſo
può il Confeſſore parlare,
toccandovi in ciò, che gli
avete confeſſato; e ſe gli
metteſſero un pugnale al
petto, acciò paleſi quello,
che hà inteſo in confeſſio-
ne, può affermare ſopra
li Evangelj, che non sà tal
coſa, nè da voi l'hà inte-
ſa; ed in ciò dice la veri-
tà, perchè quello, che per
la confeſſione ſi sà, ſolo
per Dio ſi sà, e non per gli
Uomini. E la ſtrettezza di
queſto ſegreto è tale, che

an-

anche nel caso, che scoprendolo servisse per la conversione di tutto il Mondo; o per la redentione delle vite di tutti gli Uomini, non è palesabile.

6. Avvertite, che ci sono alcuni peccati, che voi pensarete, che siano li maggiori, e realmente non sono, perchè hanno più di debolezza, che di malizia. Li maggiori peccati sono; l'avere odio, e cattiva volontà verso Dio; il rinegare la Fede di Cristo, ed abbracciare alcuna Setta di Eretici, Maomettani, o Ebrei; l'onorare il Diavolo, aver patto con esso lui, ed altre simili. Avvertite ancora, che alle volte il peccato, che taciamo, è un

penſiero, che non ebbe consenſo; mà erroneamente penſiamo, che ancora così offendiamo Dio, e che abbiam' obligo di confeſſarlo: perlochè nel tacere una colpa immaginata, commettiamo una vera colpa graviſſima, facendo la confeſſione ſagrilega.

7. Finalmente, ſe neſſuna di queſte conſiderazioni, ſarà baſtante per ſuperare la vergogna, dite ſubito nel principio della Confeſſione: Padre, io hò roſſore di confeſſare un peccato; ajutatemi per l'amore di Dio. Allora il Confeſſore vi facilitarà, ed aprirà la ſtrada. Però in caſo, che ſuperato dalla tentazione voi v'induceſte

a ta-

a tacere qualche peccato mortale, non andate a comunicarvi, perchè condannareste nuovamente l'anima vostra con un' altro sagrilegio.

Sec. Ditemi Padre: e se io hò taciuto malizioſamente un ſolo peccato mortale, e mi ſono confeſſato di tutti gli altri, reſto io aſſoluto almeno di quelli confeſſati?

Rel. Neſſuno vi è perdonato; perchè già vi diſſi, che Dio non perdona a mezo; o gli ſiamo amici, o nemici. E per tanto quando vi confeſſarete eſattamente, avete a confeſſare un' altra volta tutt'i peccati cõmeſſi dall' ultima confeſſione ben fatta in quà: ed

oltre di questo, avete a dichiarare quante volte vi siete confessato malamente, e se arrivaste a ricevere la sagra Communione in questo cattivo stato; e solamente in questa forma potete sperare la salvazione. Or sentite l'esempio, che segue, il quale riferisce il Padre Cristoforo de Vega, nel suo libro de' casi della confessione.

Un Religioso Francescano, trovandosi nel punto della morte, nel Convento di S. Diego di Alcalà di Enares nell' anno 1586. convocò alcuni Padri gravi del medesimo Convento, a i quali parlò in questa forma: Adesso Padri, che sono di partenza per l'altro

tro Mondo, voglio che sappiate un caso succesſomi in una Casa del nostro Ordine, perchè il saperlo potrà giovare a molti. Uscendo un giorno a celebrare la Messa, m'imposero, che portassi alcune particole per le persone, che si volevano communicare; io le portai, ed a tempo debito dando la sagra Communione, una Donna frà quelli, che stavano per communicarsi, mi disse; che volesse sentire in confessione una parola di cui si era scordata: io le risposi, che non era tempo, e che si communicasse, e doppo l'averei udita; essa si communicò, e subito alzata dalla sagra Mensa

cadde morta in presenza di tutto quel Popolo, il quale l'ebbe per fortunata in morire in tal tempo, e punto; ciò non ostante io restai afflittissimo, per non averla confessata: fù sotterrata in una Cappella della medesima Chiesa, ed in quell'istessa notte, suonato il silentio, mi trasferii alla medesima Cappella, a piangere le mie colpe, e pregare Iddio per l'anima della defonta: e volendo fare una disciplina, in sodisfazione de suoi, e miei peccati, nel cominciare a percuotermi, mi si mise avanti un gran raggio di luce. Mi turbai a tal vista, mà dalla luce uscì una voce, che mi dis-

disse; Non ti affliggere, perchè questa Donna non voleva confessare cosa d'importanza, ne pregare per essa, perchè stà condannata in eterno, non per quello, che voleva confessare, mà per altri peccati, che occultò molti anni nelle confessioni, e morì senza intenzione di confessarli; e per avere ardito di communicarsi in questo stato, Dio l'hà privata di vita repentinamẽte, e non hà permesso, che il Santissimo Sagramento gli passasse la gola, e l'hà condannata a penare in corpo, ed anima all'Inferno, e solamente differisce l'esecuzione di questa pena, perchè il corpo hà an-

co-

cora nella bocca la ſagra particola, la quale commanda Dio, che tù la cavi. In queſto mentre fù aperta la ſepoltura, e mi fù meſſa una Vanga in mano, con la quale ſcoperſi il triſto Cadavero, il cui volto era riſplendente, per cauſa della ſagra particola, che aveva in bocca, la quale levatala rimaſe così brutto, che cauſava orrore. Mi commandò quella medema luce, che portaſſi il SS. Sagramento al Tabernacolo, dove lo miſi nella cuſtodia. E voltãdo ſubito gli occhj verſo quel diſgraziato corpo, viddi, che due feroci, e ſmiſurati Cani lo portarono per aria, e ſparirono.

Que-

Questo Padri è quello, che succesſe a mè, e lo dichiaro in quest' ora, per documento a gli altri. Finito il Religioso di riferir questo caso, chiedè a' circostanti, che lo raccommandassero a Dio; ed invocando il Santissimo nome di Giesù, spirò.

Sec. Spaventoso caso! Oh come si pentì quella miserabile senza frutto, per tutta l'eternità, avendo potuto pentirsi con frutto nel termine di un' Ave Maria, nel confessare la sua colpa?

Rel. Quello, che io considero, è la pazienza, con cui Dio l'aspettava; e la finezza d'ipocrisia, con che nella medesima Mensa del-

della Communione si voleva confessare di cosa, che non importava alla sua salvazione, ed all' onore di Dio; e ciò con animo già deliberato di mai più confessare quello, che l'aggravava.

§. IV.

Sec. Giacchè avete motivato questo punto; domando, che deve fare un fedele, se quando stà per communicarsi si ricorda di alcun peccato, che non hà confessato?

Rel. S'è peccato veniale, come dire una bugia senza pregiudizio di alcuno, o un furto di poca quantità, o qualsivoglia ira ordinaria contro del prossimo, però senza odio, nè be-

stem-

ſtemmie, nè ſcandalo; o qualche negligenza leggiera nello ſcacciare dalla mente penſieri contro la caſtità, o altre ſimili colpe, nelle quali anco quelli, che profeſſano la virtù cadono non poche volte; in queſti caſi non è neceſſario levarſi dalla ſagra Menſa per reconciliarſi; e ſe per maggior purità ſi vuol fare, o ſubito, o doppo, ſi puol fare, mà non vi è obligo: mà s'è peccato mortale, e la perſona può fare di meno di communicarſi ſenza ſcandalo de'circoſtanti, ſi ritiri, e cerchi di confeſſarſi; e ſe per queſta cauſa perdeſſe per allora la congiuntura di communicarſi

non

non ſe ne pigli noja, perchè non ci è precetto di communicarſi altro, che una volta ogni anno, e ci è il precetto di communicarſi con buona diſpoſizione ogni volta, che ci communichiamo. Mà ſe il levarſi dalla ſagra Menſa non può laſciare di cauſare nota, e ſcandalo, ſi communichi, facendo però avanti un'atto di Contrizione, e doppo ſi confeſſi quãto più preſto può. Quì anco è d'avvertire, che ſe la ſagra particola ſi attaccaſſe in bocca, non ſi prenda l'abluzione ſinchè prima non ſia paſſata allo ſtomaco. Ancora può ſuccedere, che la particola cada dalle dita del Sacer-

cerdote, o dalla bocca di quello, che si communica; per questa causa è conveniente tenere alta la tovaglia, ed accostata a sè, ed alzata con una mano sotto, in forma, che cadendo, resti nella tovaglia, di dove il Sacerdote con facilità la raccolga.

Sec. Padre, per communicarsi con frutto, che deve farsi?

Rel. Suppongo primieramẽte, che si debba osservare il digiuno naturale, senza mangiare, nè bevere, ancorchè sia una sola gocciola di acqua; e questo dalla meza notte antecedente, sino al punto, in cui si communica. Questo supposto, avanti, che giun-

ga

ga a quella Menſa ſagrata, procuri, di purificare la coſcienza, ed abbia deſiderio di ricevere il Signore, per maggior ſua gloria, poichè ſi diletta di ſtare con gli Uomini; & per rimedio, e fortezza dell'anima ſua contro le tentazioni. Oltre di ciò ſi prepari eſercitando atti di Umiltà, conoſcendo la ſua propria baſſezza; atti di Fede, conſiderando chi è quel Signore, che la viene a viſitare; atti di Amore di Dio, deſiderando di unirſi a lui, ſervirlo, & dargli guſto in tutto; & doppo di averlo ricevuto, ſi ritiri a rendergli grazie, e chiedergli favori, ed offerirſi all'Umanità di Criſto,

sto, ed al suo Eterno Padre, ed in quel tempo non pensi ad altra cosa più, che alla presenza del Signore, che tiene in sè stesso, del di cui Corpo, Sangue, Anima, e Divinità è fatta Reliquiario, e Custodia.

Sec. Potrò io spesse volte accostarmi alla sagra Communione?

Rel. Non si può dare regola certa per tutti. Il Confessore prudẽte vi dirà quello, che conviene. Quello che più communemente usano i Confessori è, che ogni persona farà bene ad accostarsi ogni mese, o ogni quindeci giorni; e quelli, che più esercitano la Virtù, e non sono soliti

ca-

cadere in peccato mortale ogni otto giorni, e li più perfetti, due, o trè volte la settimana. E tanto cognito può essere l'utile dell' anima, che talora convenga il concederle, che si communichi ogni matina. E nel caso, che il Prelato abbia limitato in questa materia, allora sarà necessario ottenere particolar licenza per cōmunicarsi più spesso.

Sec. E se io, che non esercito la Virtù, nè sono di coscienza molto timorosa, e delicata mi accostassi ogni giorno alla Communione, confessandomi prima, cōmetterei alcun peccato?

Rel. Non peccareste, mà tuttavia se li Confessori pru-

den-

denti, e letterati vi consigliano in contrario, non fate bene in seguire la vostra volontà, e parere, anco senza parlare della proibizione del Prelato.

Sec. Padre, questa frequenza di Confessioni, e Communioni potrà succedere nelle Città, e Popolazioni grandi, dove sono molti Sacerdoti, che l'amministrano; mà dove appena abbiamo il Paroco, e questo anco tal volta si scusa, e licenzia aspramente, in modo, che nè anco per l'obligo di Pasqua lo potiamo ottenere a nostra sodisfazione; che rimedio averemo?

Rel. Vero è, che il Pastore non è tenuto dare alle sue

Pe-

Pecore pasto abbondante, mà bensì il necessario; mà mancando anche in questo, condãna l'anima sua; e Cristo supremo Pastore, glie ne chiederà stretto conto. Per le altre Pecore, che si vogliono ingrassare, ed andare più limpide, il rimedio è, cercare altro Sacerdote, ancorchè gli costi più passi, e più fatica; o ricompenzare questa mancanza di Sagramenti, con altri esercizj spirituali, cioè con l'orazioni, penitenze, limosine, lezzioni di buoni libri, Cõmunioni spirituali &c. ed ogni volta, che uno operarà quello, che in sè stà, Dio lo ajutarà, e gli communicarà molto della sua grazia. *Sec.*

Sec. E che chiamate voi Communione ſpirituale?

Rel. Chiamo il fare tutte le preparazioni, che doveva fare, cõmunicãdoſi ſagramentalmente: eccitarſi a fervoroſi deſiderj di ricevere il Signore; figurarſi, e rappreſentare in sè ſteſſo, che lo riceve; e rendergli grazie, come ſe realmente lo riceveſſe. Queſto eſercizio ſi può fare ogni giorno, anzi più volte il giorno, ed è molto grato a Dio noſtro Signore, che accetta li noſtri buoni deſiderj, come ſe fuſſero opere.

§. V.

Sec. Adesso, che un'Anima viene da Confessarsi, e Communicarsi, hà necessità di essere instruita, ed addottrinata, per poter conservarsi nella grazia di Dio, che sì facilmente perdiamo?

Rel. Li mezzi per conservarsi un'Anima nella grazia di Dio, sono i seguenti.

1. Dimandare al medesimo Signore molte volte, e con fervore, che non vi lasci cadere nelle tentazioni.
2. Molto spesso ricevere il Corpo di nostro Signore Giesù Cristo; purchè non abbiate peccato mortale.

3.

3. Evitare quanto ſarà poſſibile i peccati veniali; perchè queſti facilitano, e diſpongono per cadere nel mortale.
4. Fuggite con ogni ſtudio dalle occaſioni, nelle quali poſſa eſſere il pericolo di cadere.
5. Non praticare, nè accompagnarſi con perſone, che non hanno timore di Dio, nè fanno molto caſo di peccare.
6. Non ſtare mai ozioſo, mà impiegato in alcuna coſa profittevole.
7. Mortificare, e romper gli appetiti di avere onori, guſti, e ricchezze.
8. Eſſer particolarmente divoto della Vergine Maria noſtra Signora, recitando

divotamente ogni giorno la sua Corona.

9. Resistere alle tentazioni vigorosamente, subito, che vengono, prima, che prendano vigore.

10. Darsi all'esercizio dell'orazione mentale, quotidianamente; ed in questo ultimo rimedio s'includono tutti gli altri.

Sec. Non passate avanti, Padre; perche mi occorrono molte cose da dimandarvi. Primieramente, sopra quel particolare, che avete accennato di allontanarsi dalle occasioni di peccare; come potrà esser questo, se l'occasione fusse una mia parente povera, che tengo in casa; o una donna, o serva della qua-

quale hò neceſſità preciſa; perchè tiene gran cura della mia caſa?

Rel. Figlio mio, ditemi in corteſia: che coſa v' importa più? la ſalute dell' Anima, o le Convenienze del Mondo?

Sec. Certo è, che molto più m'importa la ſalute dell' Anima: perchè perdendo l'Anima, a niente ſerve tutto il rimanente.

Rel. Mà, voi non ſiete in ſtato di ſalvazione, mentre non cacciate da voi la cattiva occaſione, con la quale ſiete ſolito cadere. Queſto è certiſſimo.

Sec. Padre, in mia mano ſtà il non peccare, ſe non voglio peccare. Che importa, che queſta donna

restì in casa, s'io non m' impaccio con lei?

Rel. Oh che falsa, e diabolica ragione! oh quanti s' ingannano con essa! Avvertite bene. Il peccare stà in nostra mano; perche siamo liberi; mà il non peccare, non stà solamente nella nostra mano, mà ancora, e principalmente nella mano di Dio. Perchè se Dio non vi ajuta molto, peccarete come debole, e male abituato: e Dio non vuole ajutarvi per strade straordinarie, e miracolose; mà vuole, che vi ajutate per le strade ordinarie. E la strada ordinaria, dritta, e facile, per ajutarvi a non peccare è,

il

il cacciare da voi l'occasione del peccato. Nõ volete fare quello, che stà in mano vostra? Adũque, dice Dio, ancora io non voglio fare quello, che stà in mano mia, ed è certa la vostra rovina; perchè mentre Dio nõ vi ajuta, subito cadiamo. E non pensate, che questi siano concetti di Sermone, o sottigliezze di Panegirico; perchè sono verità di Teologia certa, ed infallibile.

Sec. Sarebbe buona questa ragione, se io non avessi la sperienza, che passo molti giorni senza tentazione.

Rel. Questa è la maggiore tentazione; perchè è più occulta. Giuoca il De-

monio con voi, come con un bambino; o con un uccelletto legato per un filo, che lo lascia svolazzare un poco, e subito torna a tirare il filo. Hò conosciute Anime, che sono state anni senza cadere, perchè avevano molti esercizj di Virtù, per difendersi; e contuttociò vennero finalmente a cadere nel peccato.

Sec. Dunque, Padre, chi hà da mantenere questa povera donna, che non tiene altro commodo?

Rel. Ancorchè aveste a sovvenire le miserie di tutt' i poveri del Mondo; dovete prima guardare all' onore di Dio, e alla salute, e sicurezza dell' Anima vostra.

Per-

Perchè non può dirsi far bene al prossimo doye è l' offesa di Dio, e la dannazione dell'Anima. Mà se siete così caritatevole, sposatela, o collocatela: e se le vostre possibilità non arrivano a tanto; ajutatela fuori di casa con buone limosine per terza mano; acciò, che non fomentiate qualche favilla dell'antica mala amicizia.

Sec. E che dirà il Mondo? perchè subito si sospettarà della causa di averla licenziata; essendo tanto antica di Casa?

Rel. Ecco la causa, per cui tanti pochi si salvano; come al principio vi diceva: perchè vogliono anteporre a Dio qualsivoglia co-

sa, dovendo amarlo sopra tutte le cose. Che cosa è, figlio mio, amare Dio sopra tutte le cose? altro non è, che amarlo più, che il vostro onore, che la vostra commodità, la vostra sanità, e la vostra vita. Dunque se voi, posto da una parte il vostro miserabile onoruccio, e dall' altra parte l'onore di un Dio Infinito, che morì per salvarvi, ed in conclusione è quel Dio, ch'è; volete che patisca l'onore di Dio, più tosto, che il vostro? come volete salvarvi? Aspettate forse, che Dio istituisca altri Commandamenti per voi? o volete, che Dio condescenda al vostro peccato?

avete timore di quello, che dirà il Mondo; e non temete di quello, che dirà Cristo a' dannati: Andate maledetti al fuoco eterno in compagnia del Demonio. Per fortuna, il Mondo è per liberarvi da quel giudizio tremendo, e dalle pene eterne?

Sec. Padre, aspettarò meglior congiuntura per far ciò senza strepito?

Rel. Non ci è più strepito, che quello, che voi supponete, ed il Demonio vi finge; e quanto più starete nel vischio, tanto più vi s'invischieranno le ali; nè voi avete un'ora di vita certa, nè la grazia di Dio efficace stà al vostro commando, nè la vostra

volontà male assuefatta può avere fortezza, che il Demonio non la volti con un soffio, e non moltiplichi l'occasione con due lagrimuccie. Risoluzione dunque ci vuole. Andate a casa, fingete in essa una guerra, o disgusto, per qualsivoglia accidente, che vi si offerisca, e cacciate la donna, o per dir meglio, nella donna il Diavolo; fate un viaggio, o mutate Paese, o pigliate stato. E se la mala amicizia è già pubblica nel Vicinato, può essere, senza che voi lo sappiate, cessarà lo scandalo, e diranno, che avete operato come Cristiano: e state certo, che quanto vi occor-

correrà contro questa risoluzione, tutto è rigiro ed inganno dell'inimico, che vi tiene acciecato. Non conviene in queste materie governarsi da sè stesso, mà bisogna ubbidire a'ministri di Dio, che hanno altra luce, molto più chiara.

§. VI.

Sec. SUpponiamo, che la occasione della sensualità sia così inseparabile dalla persona, che stia nella medesima carne: che rimedio resta allora al povero Peccatore? deve separarsi, e licenziarsi dal suo medesimo corpo?

Rel. Orribile male è questo, che anche il nominarlo offende l'udito: però l'in-

ter-

fermo non deve mai disperare della cura, perchè non gli manca rimedio, volendolo applicare. Le diligenze, che dalla parte sua hà da fare, sono le seguenti.

1. Confessarsi spesso, sempre dal medesimo Confessore, ancorchè tal volta gli ritardi l'Assoluzione.
2. Recitare ogni giorno il Rosario, o Corona della Beata Vergine Maria, co' suoi Misterj, fermandosi un poco ad ogni Pater noster, e chiedendogli cō maggiore affetto, che gli sia possibile, ch'ella interceda appresso il suo benedetto Figlio, acciochè lo liberi da questa infermità.
3. Far voto di astenersi, e raf-

raffrenarsi da questo peccato per alcuni pochi giorni, e rinovare il medesimo voto a poco, a poco per più tempo, come da una festa della Madonna, all'altra. Di questo rimedio però non vi servirete senza consiglio del Confessore prudente.

4. Fare ogni giorno almeno meza ora di orazione mentale, meditando nella gravezza de' suoi peccati, nella Morte, Giudizio, Inferno, o nella Passione di Cristo, punto per punto.

5. Quando la tentazione assalta, resistere subito nel principio, con una risoluzione viva, e forte, di volere più tosto patire qualun-

lunque pena, e la morte ſteſſa, che offendere Dio. Recitate il Pater noſter, ed il Credo, in voce alta, ed intelligibile, che ſenta il Demonio, il quale ſtà lì preſente, iſtigandolo al peccato, ed hà gran paura di queſte parole. E per la medeſima cauſa ſarà anco utile avere in caſa dell' acqua ſanta, e buttarſela adoſſo, e per la ſtanza, e letto, e benedirſi molte volte con viva fede.

6. Caſo, che la tentazione aſtringa aſſai, eſſendo in tempo, che la perſona poſſa uſcire di caſa, vada a viſitare il Santiſſimo Sagramento nella prima Chieſa dove trovarà queſto rifugio, come chi ſi ritira

tira nel Sagrato; e ſupplichi internamente il Signore per la ſua Miſericerdia, con viva fede, che l'abbia ad ajutare; e non eſſendo ora conveniente per ſimile ricorſo, prenda una diſciplina, guardãdoſi dalla viſta del ſuo medeſimo corpo.

7. E quando niente di ciò non baſti, e con effetto reſti vinto, e ſuperato dalla tentazione non ſi sbigottiſca, che cio ſarebbe dare più animo al Demonio; e ſubito che potrà, torni a cercare il Confeſſore, e ſeguiti con li medeſimi rimedj mentovati, come ſe realmente non foſſe caduto, perchè Dio lo compatirà; e con tal perſeveran-

za

za nell'ajutarsi, l'anima andarà prendendo forze, e destrezza, per meglio adoperare, ed usare di queste armi.

§. VII.

Sec. NElla Confessione passata mi fù imposto, che restituissi subito certa quantità di denaro da mè usurpato, che avevo ritenuto sono alcuni anni: questa restituzione mi si fà difficile, ed ancorchè sempre hò pensiero di restituire, non arrivo a farlo mai.

Rel. Senza restituzione non è mai perdonato il peccato, anzi lo moltiplicate con l'ingiusta ritenzione, in maniera, che vi dovete con-

confessare delle volte, che vi ricordaste di quest'obligo, e potendolo sodisfare non l'avete fatto: e di più siete tenuto a pagare li danni, che causaste al Padrone con questa colpevole ritenzione.

Sec. Padre, io presentemente non hò denari?

Rel. Se avete qualche pezzo di oro, o di argento, o qualsivoglia altra cosa, di cui possiate spogliarvi, siete tenuto a venderla, per restituire quello, di che siete debitore.

Sec. Mi fà di bisogno secondo il mio presente stato, e persona: quello, che potrò fare è, cominciare a sodisfare qualche parte.

Rel. Essendovi collocato in mag-

maggiore ſtato, ed avanzato di poſto con la robba d'altri, che colò nella voſtra mano; ſiete tenuto in coſcienza, a ridurvi allo ſtato di prima; ed a reſtare ſolamente con quello, che preciſamente vi è di biſogno, per paſſare la vita moderatamente; e potendo pagare il tutto immediatamente; non rimanete con buona coſcienza pagando a poco, a poco.

Sec. Il creditore ſtà in altro Paeſe: non hò modo per fargli arrivare il denaro in mano; e temo, che ſi venga in cognizione di chi hà fatto il furto.

Rel. Pregate il voſtro Confeſſore, che ſcriva al Paro-

roco della tal persona, che gli motivi, come da un suo debitore gli si vuol fare una restituzione della tal somma; e che risponda, come, e per quale via potrà sicuramente giungere alle sue mani; e se anco in questo avete difficoltà, il medesimo Confessore v'insegnarà quello, che dovete operare.

Mà prima, che ci allontaniamo da questa materia; avvertite, che siete obligato anco a restituire quello, di che siete debitore, per causa de' legati di alcuni Testamenti, e fare celebrare le Messe, che il Defonto impose si celebrassero. Item se avete trovato qualche cosa, il

di

di cui padrone non vi è noto, fare quello, che il Confessore vi motiverà in questo particolare; siete anco obligato a pagare intieramente quei debiti, de' quali il creditore si accordò a pigliare una sola porzione; perchè in mano vostra il credito era mal sicuro; onde egli non sperava di poterlo riscuotere, e stimò bene accordarsi per cavarne qual cosa; e solo sarete libero se spontaneamente egli vi condona il restante. Item tutto ciò, che avete preso di vantaggio, per denaro imprestato, ne' casi che giudicano li Dottori per usura, o sia chiara, o palliata, non è vostro

in

in coscienza. Item li danni ingiusti che avete fatto fare, sopra di voi restano, come se voi medesimo gli aveste fatti. Item osservate se siete debitore di alcuni salarj, o giornate a' vostri servitori, o lavoranti; dando di più quel tanto, che importerà il danno, che per la vostra dimora sarà loro venuto: Item esaminate, se avete ingannato alcuno, in alcuno contratto, in maniera, che restasse defraudato, per causa del vostro inganno. Item se con alcun giuramento falso, o col negare alcuna scrittura siete stato causa, che alcuno abbia perduto la robba, che gli competeva.

Item,

Item, se possedete alcuna cosa in cattiva fede; perchè se dubitate s'è, o non è vostra, siete obligato a fare le diligenze possibili per liquidare la verità: ed in una sola parola, non vogliate niente del prossimo, contro la sua volontà. L'anima vostra vale più, che tutto il Mondo; e se tutto fusse vostro, niente avete da portare all'altra vita: ed è pazzia grandissima, il voler perdere l'anima per sempre, per un'interesse così vile di cosa, che necessariamente avete a lasciare quando morite: oltre di che, col male acquistato, non risplenderete mai; ed ogni cosa vi consumaranno le

di-

disgrazie, le miserie, le malattie, ed i litigj; come la sperienza ogni giorno c'insegna.

Sec. Padre riconosco, che tutte queste sono verità celesti: mà come hò da lasciare la mia moglie, e figli derelitti?

Rel. Questa replica non pare, che sia da Uomo Cristiano; mà da Gentile. Ditemi: già che tanto amore portate alla Moglie, e figli: Vi basta l'animo di stare per amore loro due ore sole in un forno ardendo? per non entrare in esso, essendo necessario, dareste ciò, che avete del vostro: non è così? Dunque se dareste il vostro per non ardere due

ore sole: non lasciarete quel di altri per non ardere eternamente? In oltre li figli, e la moglie vi hanno a cavare dall' Inferno? e che cura prenderanno di voi, subito, che averete serrati gli occhj? Di più, credete forse, che giovarà loro più la vostra empia providenza, che la providenza pietosissima di Dio, alla cui cura stanno tutte le creature? E non sapete, che venendo essi in cognizione, che questa robba non era vostra, saran tenuti al medesimo obligo di restituirla; sotto pena di venire a farvi compagnia nell'Inferno? Sentite a questo proposito l'esempio seguente.

Un

Un Signore di Terre, ne occupò ingiuſtamente una, ch'era della Chieſa; e ſenza fare caſo della reſtituzione, la coſa paſsò da Erede in Erede: quando a un ſanto Religioſo fù moſtrata in viſione una ſcala, che ſtava nell'Inferno no frà incendj voraciſſimi, che facevano uno ſtrepito, come di furioſo torrente di acque; e ne' gradini di queſta ſcala, erano per ſuo ordine tutti gl' ingiuſti poſſeſſori di quella Terra: Vedete adeſſo ſe vi piace preparare a voi ſteſſo, ed a' voſtri figli, e nipoti una ſimil ſorte. Diſingannatevi figlio; e laſciate quel di altri per non dover conſegnare

l'Anima nelle mani degl' inimici infernali.

Sec. Lo farò, convinto dalle voſtre ragioni. Mi reſta ancora un' altra obligazione: eſſendomi ſtato impoſto, che io reſtituiſca la fama ad alcune perſone.

Rel. La fama è molto più prezioſa, che la robba; e conſeguentemente è gravisſimo l' obligo di reſtituirla. Suppongo, che vi ſarà ſtato inſegnato, che ſe avete fatto alcuna impoſtura, con aſſerire il falſo, avete offeſo la Giuſtizia; e però con quanti averete diffamato alcuno ſiete obligato a diſdirvi anco giurando, s'è neceſſario, per levarne la cattiva apprenſione.

Se

Se poi avete palesato un peccato occulto, che seco porti infamia; avete offeso la carità; e siete obligato a risarcire il danno; con lodar la persona in ciò, che potete, presso le stesse persone, a cui palesaste il fatto; e con dir loro, che in coscienza non potevate dire il male, che ne diceste. Se poi fosse passato già molto tempo, e la cosa fosse andata in dimenticanza; meglio sarebbe non ne parlar più: nel che dovrete regolarvi con ciò, che vi ordinarà il discreto, e prudente Confessore.

§. VIII.

Sec. PAdre un'altra catena più forte tiene la mia coscienza, e questa è un'odio antico contro certa persona, per ingiurie fattemi, e per cattivo cuore, che in essa sperimento contro di mè.

Rel. Figlio, per fortuna vi pentite di essere Cristiano? O non vi curate del Cielo, e della vita eterna?

Sec. Non è così. Che legge devo io seguitare, se non quella di Giesù Cristo? o che posso bramare doppo questa vita, se non salvarmi?

Rel. Mà la legge di Giesù Cristo commanda, che amia-

amiamo l'inimici; e non osservando questo commando, non vi è salvazione.

Sec. Io sò benissimo, che Cristo Signor nostro ebbe giusta causa, per imporci questo precetto di amare gl'inimici: mà vi confesso, che non trovo ragione per amare io quello, ch'è cattivo, e mi fà male, e desidera farmi male.

Rel. Oh come siete cieco! Cristo non vi commanda, che amiate l'inimico, perch'è cattivo, per voi; mà perch'è creatura sua, ed è vostro fratello; e si può salvare come voi; e vedere Dio, e lodarlo; e perchè costò il Sangue di Cristo; e mangia con voi alla

Divina Menſa il medeſimo cibo del SS. Sagramento; e perchè, volendovi voi approfittare, queſte ingiurie poſſono ridondare in gran bene all' Anima voſtra. Vedete ſe mācano ragioni per amare queſta perſona; e così baſta, che l' amiate per Dio; che queſta è la vera carità: non è neceſſario, che l'amiate in sè ſteſſa in quanto peccatrice.

Più, quante ingiurie avete fatto a Dio? e contuttociò volete, che ſi ſmentichi di eſſe: e che vi perdoni, e ſia voſtro amico. Dunque per fortuna il voſtro onore è di più pregio, che quello di Dio?

Più, o queſto voſtro contrario

rio hà ragione, o nò: se l'hà; di che cosa vi lamentate? se non l'hà; Dio si pigli la cura della vostra giustizia. Perchè non consegnate voi questa causa ad un Giudice, il più retto, e potente, che ci possa essere?

Più, che cosa godereste di aver fatto, nell'ora della morte vostra? godereste di aver perdonato, o di non aver perdonato? certo è, che avereste gusto di aver perdonato. Dunque com' è possibile, che all' ora troviate fatto, quello, che prima non avete fatto?

Più, quando Cristo nella Croce perdonò a' suoi inimici, e pregò per li medesimi:

simi: s'ingannò in questa azzione, o non s'ingannò? fece bene, e fece male? E' certo, che fece bene, e che non si poteva ingannare. Dunque chi non lo imiterà, farà male, e s'ingannarà. E se risolvete, che fate male, non perdonando; e contuttociò state ostinato, ciò è pazzia incomparabilmente maggiore, che ad occhj veggenti urtate con la testa in una colonna, per ispezzarvela.

Sec. Tutte queste ragioni legano; mà io nō posso scacciare dal cuore questa durezza; e per quante diligenze fò per acquietarmi; vedendo questo Uomo, mi si riscalda il sangue:

E se

E se egli non cerca di mè nè mi si arrende; perchè devo arrendermi io prima di lui; essendo io l'affrontato? Che dirà il Mondo? Tutti mi tireranno la fanga per la strada?

Rel. Fratello, l'alterazione interiore, che voi sperimentate, è passione, mà non è peccato; se voi gli resistete, senza consentire con la volontà di vendetta; e non gli negate i segni communi, ed ordinarj della carità: la passione col tempo s'andarà moderando; e tanto più presto, quanto più frequentarete atti contrarj, dicendo, benchè con repugnanza della natura, che amate esso Prossimo, come voi

ſteſſo; e che vi diſpiacerà, che abbia male; e ciò per l'amore, che dovete a Giesù Criſto, che così vuole, e commanda. E quanto a quel, che dite d'arrenderſi egli prima di voi: fate voi l'obligo voſtro, ch'è di amare i nemici; che s'egli non farà il ſuo, ne renderà conto a Dio: e voi non ſiete ſuo Giudice deputato per condannarlo, nè ſuo Maeſtro, o Padre, per iſtruirlo, o caſtigarlo: ſiete ſuo proſſimo, per amarlo.

Del Mondo, non ſi deve far caſo. Che coſa chiamate voi Mondo? Gli Uomini. Di queſti pochi hanno notizia del voſtro aggravio, perchè ſolamente lo ſan-

ſanno quelli della voſtra terra, rione, o vicinato. Queſti pochi, o ſono buoni, o ſono cattivi. Se ſono buoni, non giudicaranno male di ciò, ch'è buono; ed è certo, che il perdonare è buono, ed è azzione molto lodevole, e che procede da cuore grande, e generoſo: ſe ſono cattivi, che importa, che non ſiete di loro guſto? Nè pure piacerete a' Demonj in qualſivoglia opera buona, che farete. E per queſto tralaſciarete di farla? Mà ſappiate, che anco a' cattivi, dà guſto quello, ch'è buono; perchè ſempre rimane loro la luce naturale; ed internamente la coſcienza l' approva quan-

quantunque non l'imiti: e confessa, che ciò è ben fatto.

In caso però, che tutto il Mondo sapesse, ed avesse a male, che abbiate perdonato: ditemi, il Mondo hà da essere vostro Giudice, o Cristo? Il Mondo vi hà da salvare, o Cristo? Il Mondo vi hà da perdonar i vostri peccati, o Cristo? Dunque procurate piacere a Cristo, col quale sperate vivere eternamente; e burlatevi del Mondo, dove non sapete, se camparete fino a domani.

Sec. Dunque, Padre, non potrò io per via di Giustizia dimandare sodisfazione della mia ingiuria?

Rel. Facendolo solamente per

per zelo del beneficio della giuſtizia; o per eſempio della Republica, dov'è molto pregiudiciale, che li delitti reſtino impuniti; o per riſarcire il voſtro onore, o robba, che patirono detrimento; non peccate nel ſervirvi de' mezi leciti dalle leggi preſcritti: mà però paſſate grave pericolo, che vi entri in cuore qualche affetto ſiniſtro, di odio, o di vendetta; ch'è molto difficile a diſcernerſi, anco dalle perſone ſpirituali: il che ſe avviene; eccovi caduto in peccato; oltre di avere perduto il merito di perdonare, ch'era un forte apoggio della voſtra eterna ſalute, e vi aveva a-

con-

consolare, ed animare assai nell'ora della morte. Per tanto il mio cõsiglio, non è altro, che il perdonare. Ricordatevi del caso, che succesſe a due, i quali si uccisero in una questione, e per accidente furono sepolti ambedue nella medesima fossa; dove alla vista di tutti cominciarono i loro corpi a darsi calci, un contro l'altro. E che farebbono l' Anime nell' Inferno per tutta l'eternità? più noto però, e più stupendo è il caso di un'altro, che morì con l'odio, al suo nemico, senza volergli mai perdonare. E facendosegli in Chiesa il consueto Vffizio, mentre era il cor-

po

po presente, al pronunziarsi quelle parole della prima lezzione: *Parce mihi Domine*; Perdonatemi Signore; l'Imagine del Signore Crocifisso, che stava nell'Altare, si schiodò le mani; si turò l'orecchie, e disse: *Non parcam, quia non pepercit*; Non gli perdonarò, perche non hà perdonato. Dite voi adesso a questo miserabile, che già, che Cristo non lo perdona, ricorra al Mondo, che gli perdoni: e veda se riceve l'appellazione, chi approvava la sua pertinacia.

§. IX.

§. IX.

Sec. DA tutto ciò, che mi avete detto fino al presente, vengo a concludere, che la via della salvazione è più angusta di quello, che ci pensiamo: che per non isbagliare in questo gravissimo negozio, bisogna conformarsi in tutto alla Divina legge. La vita passa volando: la morte è certo, che viene, ed è incerto il quando: la nostra carne è traditora: il Demonio hà più artificj per ingannarci, che non hò capelli in capo: il Mondo stà pieno d'inciampi, scãdali, e menzogne: i peccati

cati ſono molti; il commetterli parę, che non ſia altro, che bevere un ſorſo di acqua: per ſcancellarli, biſogna la Potenza, e Miſericordia di Dio; e per non tornare a cadere, grande diligenza, e continua vigilanza è neceſſaria. Padre amatiſſimo, mi pare, che molti pochi ſiano quelli, che ſi ſalvano, riflettendo alla difficoltà dell'impreſa. Che coſa devono fare li miſerabili figli di Adamo in queſto mare di pericoli?

Rel. Figlio mio, già cominciate ad avere alcuna luce, e perciò vi dirò d'onde procede tutta la difficoltà, che abbiamo nell' aſtenerci da' peccati, e nel con-

conservarci in grazia di Dio: ch'è il punto sopra accennato.

Dovete sapere, che il darsi un' Anima a Cristo consiste nel liberarsi da' peccati: e che quanto più ella si soggetta a questo Signore, e s'impiega tutta in servirlo, tanto più dominio acquista sopra di sè, più forze per vincere la Carne, il Mondo, ed il Demonio, che sono li suoi trè nimici. Mà perchè gli Uomini per la maggior parte, non vogliono servire Dio facendo opere virtuose: nè soggettarsi a' consigli del suo Evangelio; di quì procede, che nõ hanno vigore nell'Anima per resistere alle tentazioni.

Vorrebbe il più degli Uomini una ſtrada, o modo di vivere, ſenza peccare, per non andare all'Inferno, mà ſenza la fatica di domar le paſſioni, e vincere sè ſteſſo coll'eſercizio delle Virtù. Vorrebbe in ſomma godere liberamente del Mondo, ſenza ritegno, e godere poſcia di Dio eternamente. Or giudicate voi, ſe ciò può eſſere. Chi non ſerve ſeriamente a Dio, prova la tirannia del Mondo, del Demonio, e della Carne, nemici mortaliſſimi dello Spirito.

Ditemi voi, in che coſa s'impiegarà il noſtro penſiero, ſe non ne' vizj; ſe non l'aſſuefacciamo a penſare

ogni

ogni giorno qualche poco alla Passione, e Morte di Cristo, o ad alcun de' nostri Novissimi? Come non avete a trovarvi col cuore duro, e difficultoso, per smenticarvi delle ingiurie del Prossimo; se non vi esercitate anticipatamente in mortificare la vostra superbia, nè avete modo di formare quel vil concetto, che merita ciò, che chiamano onore del Mondo? come non dovete trovarvi attaccato alla robba altrui, se nō vi esercitate prima in opere di carità verso il Prossimo, In Elemosine, in Ospidalità, &c. se non avete prima formato concetto, che il temporale non importa

nien-

niente, e che l'eterno è solo quello, che si deve stimare? come vi asterrete dal commettere le sceleraggini, che vi suggerisce il Demonio; se anticipatamente non vi assuefate a stare nella presenza di Dio, che il tutto vede, e sà; e se non cercate di orare con Fede, Umiltà, e Perseveranza; se avete paura di una disciplina, o di un cilizio; come potrete superare la tentazione? così è in tutto il rimanente. Non ci riesce il vincere, perchè non vogliamo tolerare la fatica di mortificare la natura, e la passione; come conviene, per piacere a Dio. Però a' veri servi di Dio,

che

che s' impiegano nell' amarlo, e servirlo con tutto il cuore, ogni cosa riesce facile, perchè l'istesso essere servi di Cristo li costituisce signori di sè stessi: e la medesima legge di Dio, che osservano, gli ajuta ad osservarla facilmente: e per il contrario a' Mondani, un precetto; che non vogliono osservare, difficulta l'osservanza degli altri; ed in questa maniera, quelli vanno salendo al Cielo, e questi altri vanno precipitandosi nell'Inferno. Se io vi dicessi adesso: Fratello, volete voi un rimedio generale, per migliorare notabilmente la vita? Datevi all'esercizio dell'Ora

zione

zione mentale. Subito replicareſte, che non avete tempo, nè luogo per farla; che non avete chi v'inſegni; che queſto eſercizio cauſa molti ſcrupoli, e malinconie; che non avete libro per prendere il punto: che non ſapete leggere: che diranno li voſtri conoſcenti, che vi ſiete fatto Beato, o malinconico, ed altre mille ſimili repliche vaniſſime. Dice allora Dio: Tù non mi vuoi ſervire; nè ti degni di trattare meco; nè penſare in ciò, che t'importa?

Dunque per conſeguenza ti nutrirai di mille penſieri malizioſi, ſporchi, e temerarj; in vece d'imparare

orare, per difenderti dal Demonio: nè conoscerai ciò, che ti manca per morir bene: nè formarai concetto, di quanto grave male sia il peccato, per abborrirlo; nè ti curarai di quanto hò operato, e tolerato per la tua eterna salute, la quale tanto indegnamẽte disprezzi. Vedi quanti danni ti si vanno incatenando dal non voler darti a Dio con l'opera della Orazione mentale. Ciò si vede più chiaramente ne' Religiosi, e nelle Religiose, che non si danno a questo santo esercizio, a cui singolarmente gli obliga lo stato loro; mercè, che sù questo studio furono fondate,

e fiorirono tutte le Religioni. A questi tali, che di Religioso ordinariamẽte non hanno altro, che il nome, sembra grave ogni osservanza, e leggiera ogni rottura di voti; perchè collocaranno in qualche creatura l'amore, che con solenne voto nella professione promessero al Creatore. Per questi, e queste tali meglio sarebbe l'esser restati nel Secolo; mentre in abito regolare si fanno schiavi del Mondo, e del Demomio, e della Carne. Vederemo talora alcuna di queste miserabili, che perderà il tempo nel leggere, e nello scrivere viglietti vani, e di più immodesti,

e laſcivi, in vece d'impiegarſi nella lettura di libri Spirituali, e delle vite de' Santi. Queſta tale adornarà il ſuo corpo quanto potrà, per compiacere a quello, che ama; mentre non cerca di adornar l'Anima, per piacere a Dio. La ſua carne sfrenatamente traboccarà in impudicizie, mentre non vuole obbedire alle iſpirazioni del Cielo, ed agli ordini de' Prelati; ſi ſtudiarà nel tenere la Cella ornata, mentre non ſi trattiene in mirare un Criſto Crocifiſſo vilipeſo, ſpogliato, ed impiagato. Impiegarà il ſuo penſiero, ed affetto in tenere animaletti, ed in altre

ba-

bagattelle ridicole; mentre non lo impiega nelle cose importanti, quali sono la sua salvazione, e riforma. Mormorarà dell' altre, che non faranno l' istesso; perchè il suo mal' esempio la rimprovera. Ed in tal modo si vanno propagando i vizj; e la pover'Anima vien cõdotta senza avvedersene alla condannazione eterna.

'tanto ciò vero, che molti perchè sanno, che la Orazione mentale gli hà da ridurre alla buona strada, e non si vogliono allontanare da'vizj, perciò non vogliono attendere a tale studio, come se dicessero: se ci diamo a trattar con Dio, non potremo godere

la libertà del Mondo. Dunque prendete (dice Dio) la voſtra libertà del Mondo: intendetevela con le voſtre paſſioni, e con la voſtra carne corrotta: vincete, ſe potete, i vizj con le voſtre forze; poichè non volete, che io vi ajuti con le mie. E queſto è, figlio mio, uno de' principj delle noſtre royine eterne.

§. X.

Sec. SEcondo queſta dottrina, pare che ſtimiate, che ſenza Orazione mentale, non ci ſia ſalvazione: ed io ſono ſtato avvertito da alcuni Confeſſori, che non m'ingeriſca

ſca con queſti eſercizj ; poichè baſta per ſalvarmi , che oſſervi la legge di Dio ?

Zel. Io non dico, che l'Orazione métale ſia mezo preciſamente neceſſario per la ſalure ; mà dico , ch'è di tanta importanza , ed utile , che ſenza eſſa (come la ſperienza moſtra) hà grandiſſima difficoltà un'Anima di conſervarſi in grazia di Dio per lungo tempo . Dicono bene i Confeſſori , che baſta ad un fedele per ſalvarſi , che oſſervi la Legge di Dio . Mà quanti ſono quelli, che l'oſſervano ; ſenza avere queſto eſercizio ? Credo , che ſiano rari : e può eſſere , che anche queſti l'ab-

biano senza saperlo; e di ciò mi sono capitati molti casi.

Vorrei ancora, che avvertiste due cose. Prima, che se il Confessore non hà cognizione del valore di questa orazione, non è gran cosa, che non ve la consigli. Seconda, che alle volte i Confessori non inculcano questo esercizio; perchè conoscono, che il soggetto per allora non è capace di così divino consiglio.

Sec. Spero, che la medesima Orazione mi andarà insegnando, per farla bene; perchè intendo, che quanto più Iddio è cercato, tanto più si trova. Ditemi intanto, che cosa è questo San-

Santissimo Esercizio, del quale narrate tante eccellenze?

Rel. Attendere all'Orazione mentale, è un prenderfi ogni giorno qualche ora determinata, nella quale stiate con interno raccoglimento avanti Dio, a pensare in quello, che siete stato; in quello, che siete, ed in quello, che avete da essere: E chi è Dio, e che fece, e che patì, per nostro amore. Eh aprite gli occhj dell'Anima, per vedere, che cosa è offendere questo Signore, e quanto v'importa il servirlo. E rinovare la fede, che v'infuse Dio nel Battesimo, di quelle medesime verita, che ci pro-

pone la Chiesa nostra Madre. Finalmente, è un' essere Cristiano, e rationale; perchè l'Uomo, che non suole orare, quasi non si distingue da un gentile, o da un'animale; come confessano loro istessi, doppo che si danno a questo esercizio.

Sec. Vorrei, che m'insegnaste, più in particolare, come hò da fare questa opera?

Rel. Ciò richiede più tempo di quello, che noi abbiamo al presente: mà non mancano libri, che l'insegnano. Quel, che posso fare, è communicarvi una scrittura breve, di certi punti sopra li Novissimi dell'Uomo; e per adesso ac-

accennarvi brevemente alcune diligenze, che avete a fare.

1. Risolvetevi a prendere questa impresa di vero cuore; ed a non lasciarla mai, per quanto è possibile; benchè vi paja talora di non approfittarvi di essa.

2. Se vi è possibile, cercate alcun Sacerdote pio, dotto, ed esperto, che vi guidi ne' dubbj; ed in mancanza di Sacerdote, può supplire qualsivoglia altra persona esperimentata, e timorata di Dio: e quando anco questa vi manchi, communicate per lettere il vostro bisogno a chi vi possa guidare.

3. Se sapete leggere, o avete chi vi possa leggere

comprate alcun libro, che tratti di queſta materia, e vi ſomminiſtri li punti da meditare. In difetto di ciò, leggete nelle Piaghe del Crocifiſſo, dov'è materia copioſa da meditare: ſiate umile, ed avere-te il medeſimo Dio per Maeſtro.

4. Scegliete ora, e luogo, dove ſtiate più commodo ad orare. Nella Chieſa, nel campo, in caſa, in qualſivoglia cantoncino ſi trova Dio. Le ore della notte, ſono prezioſe, ed ancora quelle dell'aurora.

5. Ponetevi alla preſenza di Dio, con viva fede, che ſtà con voi, e vi vede, e penetra, ed hà guſto, che lo cerchiate, e gli chiedia-

te

te perdono, e grazie. Adorandolo con umiltà; domandate luce allo Spirito Santo, e fate atti di contrizione.

6. Prendete con la mente il punto, in cui volete meditare, e considerarlo cõmodamente frà voi; profondandovi bene in quella verità. Come per esempio: Volete meditare nella morte? Considerate com'è certo, che abbiamo tutti a morire, e che non sappiamo, nè quando, nè dove, nè come; e che cosa sarebbe di voi, se vi prendesse in peccato mortale. Figuratevi vedere un moribõdo in quella estrema agonia, che poco conto fà delle cose del Mondo:

do: che angoscia patisce, per non sapere dove debba andare, &c. Volete meditare Cristo legato alla Colonna; o in qualsivoglia altro passo della Passione? Considerate chi patisce? ch'è il figlio di Dio Santissimo, Innocentissimo, nostro insigne Benefattore, &c. Che cosa patisce? Frustate, castigo da schiavi, e da ladri, a migliaja, e molto crudeli, con staffili, catene, ed uncini di ferro, legni spinosi, &c. Da chi è egli così maltrattato? Da iniquissimi manigoldi; da lui più volte beneficati, ingratissimi, crudelissimi, istigati a tanto incrudelire dagli spiriti Infernali. Come

pa-

patisce? con eccessivo amore, con invincibile pazienza, con ammirabile silenzio, e con desiderio di patir più. A che fine patisce? per nostro rimedio, e salute, acciò siano perdonate a noi le nostre colpe, per darci esempio di pazienza, &c. Da questi due esempj intenderete il rimanente.

7. Ad ogni circostanza di queste, andate esercitando gli affetti, a' quali sentirete commosso il cuore. Un'affetto di contrizione de' peccati, o di compassione delle pene del Signore; o di amore verso la sua Bontà, o di desiderio di far penitenza, o di disinganno della vanità del

Mon-

Mondo; o di lodare Dio per le grazie, che vi hà fatto, & altri simili; mentre vi durarà questo tale affetto, o moto di spirito, non avete a pensare in altro punto, ancorchè si consumasse in esso tutta l'ora.

8. Quando conoscerete, che il pensiero si diverte, tornate a collocarlo in quello, che stavate pensando; e se mille volte vi divertite, mille volte fate l'istesso, senza perciò prendervi noja; perch'è infermità umana, assai consueta, massimamente a chi non è molto assuefatto ad orare; e questi ancora non ne vanno esenti.

9. Terminarete l'orazione con

con qualche promessa a Dio di guardarvi da quel male, e di eseguire quel bene, che di tempo in tempo vi sarà più necessario; non fidandovi delle vostre forze, mà bensì della Divina grazia, che mai non vi mancarà; se vi ajutarete per la parte vostra.

Ultimamente ringraziate Dio per i favori, che vi fà; e supplicatelo, che ve gli aumenti; specialmente, che vi dia il dono dell' Orazione, e della perseveranza in questo santo Esercizio, per più servirlo, ed amarlo. Salutate ancora la Vergine Maria, il vostro Angelo Custode, i Santi vostri Avvo-

cati; e con questo darete termine all'Orazione.

§. XI.

SE continuarete costantemente; io vi prometto, che in breve tempo vi trovarete tanto diverso, che non riconoscerete voi stesso; perchè acquistarete sempre luce maggiore per conoscere in ch' errate, e come abbiate a correggervi.

Un giorno vi sentirete stimolo di dividervi dagli amici temporali, che non vi servono, che di scandalo; un' altro di moderare le superfluità nella vostra casa, e persona; un'altro vi sentirete inclinato a' po-

poveri, ed a ſpogliarvi della vanità; un'altro vi trovarete con ſanto abborrimento alle maledizioni, alle immodeſtie, e bugie; un' altro provarete appetito di frequentare la Santa Menſa, e di far penitenza; e cosi quaſi inſenſibilmente vi trovarete ripieno di mille beni.

Sec. Io vi prometto di principiare queſta nuova vita, che dite; poichè ſolamente, con la riſoluzione di farlo; provo già molta conſolazione, e mutazione di cuore?

Rel. Guſtate pure, e vederete quant' è efficace la grazia del Signore a favore di chi non la diſprezza. Intan-

tanto non potendo io seguitare il vostro viaggio, vi lascio le due carte, che vi hò promesse: una quando parlavamo de' tormenti dell'Inferno, e dell' eccessivo numero di Anime, che si dannano; e l' altra de' motivi per meditare i novissimi. Leggetele con attenzione, come chi desidera approfittarsi; e principalmente a quanti vi sia possibile: acciocchè tutti se ne approfittino.

Sec. Dio vi rimuneri tanta carità.

VISIONE RARA,

Ed ammirabile, che delle pene dell'Inferno ebbe la Venerabile Madre Anna di Sant' Agostino Religiosa Carmelitana Scalza.

Notizia antecedente.

AL ricco avaro sepolto nell' Inferno fù negata la licenza, che domandava; acciò che Lazzaro defonto tornasse in questo Mondo, per manifestare a' suoi fratelli gl'incredibili tormenti, che ivi si patiscono: perchè avendo Fede, e Profeti Santi, non occorreva questo particolare avviso. Contutto-

tociò affinchè gli empj abbiano minore ſcuſa dell' offendere Dio ; ed i giuſti abbiano maggiore ſtimolo per ſervirlo, ed amarlo ; e queſto ſommo Signore giuſtifichi più la ſua cauſa, nella riputazione degli uni, e ſalvazione degli altri, con altiſſima providenza diſpoſe, che alcune Anime (come coſta nelle Iſtorie Eccleſiaſtiche) vedeſſero parte de' tormenti Infernali ; e di eſſi teſtificaſſero ; oltre l'indubitabile, e certiſſimo, in ch'è fondata la noſtra Fede, che ſono le Sagre Scritture, e la Dottrina rivelata alla Chieſa Cattolica.

Una di queſte rivelazioni più

più ammirabili, fù quella ch' ebbe la Venerabile Vergine Suor Anna di S. Agoſtino Religioſa Carmelitana Scalza, contemporanea della glorioſa Santa Tereſa di Gieſù, e Fondatrice del Convento di Valera, la quale ſi trova ſcritta nella ſua vita compoſta dal Rev. P. F. Alfonſo di S. Girolamo, anch'egli Carmelitano Scalzo, e Lettore di Teologia nel ſuo Collegio della Univerſità di Alcalà. E da ſapere, che queſta Serva di Dio fù inſigne in virtù, ed in doni celeſtiali, e favorita con frequenti apparizioni, e viſite di Criſto Signor noſtro, e della ſua Santiſſima Madre, e d'altri

tri corteggiani del Cielo. Perlochè gli cõmandarono i ſuoi Prelati, che ſcriveſſe queſte coſe. ed avendolo fatto trè volte, altre tante il Demonio le brugiò le carte; vedendole eſſa nella ſua propria mano, repentinamente arderе, e riſolverſi in cenere; per la qual cauſa la ſua umiltà ſi ritirò dallo ſcriverle nuovamẽte; ſupponendo non eſſere volontà di Dio, che ne laſciaſſe memoria. Stette così fin tanto, che i Prelati la diſingannarono dicendogli; eſſere quella oppoſizione opera del Demonio, che temeva il frutto, che da tali notizie doveva riſultare: e la medeſima Serafi-

rafica Madre Santa Teresa, apparendole, la riprese aſpramente. Scriſſe però la quarta volta, e ceſsò la perfidia de' Demonj; voltandoſi quelle male-beſtie contro il P. Provinciale, al quale furono conſegnate le Scritture; onde l'inſidiarono con molte perſecuzioni, e procurarono di levargli anco la vita. Perlochè ſi conoſce, che ſarà preſſo Dio, gloria grande, e frutto per le Anime, a diſpetto del Demonio, che queſta viſione ſia publica, e ſi paleſi a' Fedeli. Io perciò ve la comunico portata dalla linguaSpagnola nella noſtra volgare, come vien riferita nel Libro 2.

cap.8. della ſua vita. Dice ella dunque così:

Fù il mio ſpirito rapito, e condotto in compagnia della noſtra Madre Santa Tereſa, e di un'altro Religioſo del noſtro Ordine, ch'eſſendo Provinciale, paſsò a miglior vita nel Convento di Villa Nova de Tara, nominato Frà Giovanni Battiſta, il quale fù molto Santo. Mi conduſſero lì due per una ſtrada molto larga, e ſpazioſa, nella quale mi diſſero: Avviſa, che abbiano cura di eleggere Prelati, che con molto zelo facciano oſſervare, come ne'ſuoi principj, le leggi, ed oblighi della noſtra Sacra Religione; nella qua-

quale è noſtro Signore aſſai ſervito. Avendo paſſato quella ſtrada, per la quale mi conducevano; la noſtra S. Madre, e quell' altro Religioſo in poco ſpazio di tempo m'introdusſero in un'altra molto ſtretta; e la noſtra Santa Madre mi fece entrare con molta forza, ch'ella mi fece; ed ivi mi ſparirono li noſtri due Santi; e laſciarono l' Anima mia in grandiſſima ſolitudine, e ſenza aſpettare verun rifugio dal Cielo, nè dalla Terra. Accorſero ſubito molti Demonj in truppa con grande ſtrepito; e con un' incredibile preſtezza, cominciarono a zappare, ed in pochi momenti apri-

rono una caverna, o bocca d'Inferno, in cui venni ſoſpinta. Era queſta una ſtrettezza lunghiſſima, piena di ardentiſſime fiamme, e di Demonj. Quale foſſe la pena, che provava l'Anima mia nello ſtare in quel luogo sì ſpaventoſo, non ſtò a ridire; poichè ben ſe lo può ciaſcuno immaginare. Solamente andarò riferendo parte di ciò, che hò viſto nell' Inferno; che tutto non ſarà poſſibile: perchè quantunque lo tenga impreſſo nella mente, non lo potrò ſpecificare con le parole.

Nel fine di queſta profonda ſtrettezza, viddi un'altro centro, più profondo, ch'

era

era l' Infernale abitazione, piena di fuoco, e di Demonj, e circondata di confusione più spaventosa alla vista, e tremendissima per l'Anima mia. Mi causava estrema afflizione vedere ciò, che ivi passava; e stavo attonita, e come fuori di mè. Con ammirazione, e confusione fissavo gli occhi in questa parte, ed in quella; e trovandosi l'Anima mia in un'incomprensibile dolore, guardavo quei lunghissimi spazj, li terribilissimi orrori di quella Infernale abitazione; la grandissima quantità, ed il numero spaventoso di Anime, e Demonj, che si risolvevano in fiamme; ed i

tormenti, con cui quelle miserabili Anime erano tormentate; erano tanti, e tanto diversi, che nè anco immaginare si possono, non che spiegare con parole.

E non vi posso ridire quanto grande fusse ivi il numero de'dannati: e frà essi viddi, che andavano i Demonj folti, come gli atomi dell'Aria al Sole; e gli viddi con differenti figure, e con sproporzioni tanto deformi, che solamente il pensarlo causa orrore, e spavento; e come crudeli carnefici pigliavano vendetta delle miserabili Anime de'dannati: come quelli, che non avendo altra facoltà, si pre-

precipitano, ed impiegano la rabbia in questa loro preda. Hò visto, che velenosi animali, e vermi, entravano per li sensi di quelle Anime dannate, come formicarj; così folti come fumo, che mi turbavano la vista. Hò visto grandissima moltitudine di animali, e fiere velenose, e feroci, le quali facevano strage, e carnificina di quelle Anime, e de' corpi di quelli, che con loro erano andate in quello sventurato carcere, il qual'è più sventurato, per essere perpetuo, e senza che mai più si abbia da ricevere appellazione; perchè come la loro sentenza fù proferita in quel supremo

Tribunale della Santiſſima Trinità, non trovaranno altro Tribunale, che li giudichi, ed aſſolva, nè mai più ſi vedranno liberi da quelle Infernali pene; e queſte fiere con le loro unghie, e denti li mordono, e ſquarciano inceſſantemente. Hò viſto ferociſſimi Demonj, con lingue bruttiſſime fuori della bocca, che cauſavano eſtremo orrore, e ſpavento; e con eſſe facevano ſpaſimare i dannati: e tutta quella maledetta canaglia faceva un'orrenda muſica confuſiſſima. Li dannati con graviſſimi gemiti ſi dolevano, e lamentavano della loro ſventurata ſorte; piangendo

do amaramente, non con contrizione (che ivi non può esserci cosa buona) mà con rabbiosa disperazione, vedendosi in così terribili pene, che con le proprie azzioni si sono comprate. Le fiere ruggivano, i Demonj urlavano, i fischj de' Draghi, e de' Serpenti, ajutavano ad intuonare quella sventurata, e funesta musica. Hò visto le grandissime tempeste, furiosi venti, turbini smisurati, tuoni, e lampi incessanti, che scagliavano spaventosissimi fulmini sopra i miseri condannati, e pareva, che li riducessero in minutissimi pezzi, senza però consumarli; perchè il loro male non

hà mai fine. Vi erano ſpaventoſi ſtrepiti di molte acque, ſmiſurate torri, grandiſſime montagne di neve, e gelate, molti fiumi, vaſi di loto, e d'immondezza, e molti laghi di acque putride, e certe rupi di ſomma altezza di pietra ſolfurea, per la quale ſalivano, e calavano gran quantità di brutti, e ſchifoſiſſimi vermi. Li Caſtelli, Fortezze, e Muraglie di queſto diſgraziato luogo, ſono di terribile fuoco infernale, ed in eſſo ſono poſti molti Demonj in forma di ſentinelle, che non ceſſavano di dire: *Vigila, Vigila.* Vi erano terribilj nebbie, ed oſcurità, ed un fumo così eccesſivo,

che

che mi affogava, e causava sommo tormento, ed angoscia.

Stanno le miserabili Anime consegnate a' Demonj, oppressissime come falsarie in tal prigione, e stanno consumate, e spaventose, e con terribile deformità: stanno totalmente ignude, svergognate, e confuse; avendo aperte le bocche con le lingue fuori, e con grande ansietà, collera, e disperazione stanno co'stridi publicando le loro malignità, e manifestando publicamẽte i peccati, che nel Mondo hanno occultato (che la maggior parte delle Anime de'Cattolici, che ivi erano condannate, è

per confessioni mal fatte) ed adesso senza profitto publicano i proprj peccati.

Tutti si vedono, e conoscono; e con quelli, co'quali nel Mondo ebbero più amicizia, mostrano più furiose rabbie; si raddoppia il tormento, ricordandosi della brevità, con che passò il tempo, il gusto, ed il diletto, che fù causa del male, che presentemente patiscono così terribile, e senza fine; e per questa causa disperate, che siano per finir mai le loro pene, prorompono con eccessiva rabbia in clamori, in sospiri, ed in gravissimi gemiti, manifestatori della propria dan-

na-

nazione; ed esse istesse si confessano maledette, e scommunicate; e maledicono l'istante, e l'ora in che furono generate; ed anco tutta la Santissima Trinità, e nostro Signore Giesù Cristo, e la sua Santissima Incarnazione, e la porzione, e sostanza della sua Santissima Umanità, ed il Ventre Purissimo, dov'è stato; e la Vita, Passione, Morte, ed il suo preziosissimo Sangue, e tutt'i Sagramenti, e tutt'i Santi, il Cielo, e la Terra, e tutte le cose create: e tuttociò, che hò detto rinegano, e bestemmiano; cosa, che cagionommi incredibile rammarico, e pena: come anco il veder tanti, che di

nuo-

nuovo si condannavano ; perchè in gran numero le Anime non cessavano un punto di cadere ; precipitandosi in quelle abitazioni, come la pietra nel suo centro ; e turbando tutto l'Inferno, che al loro arrivo si sollevava di nuovo, crescendo più i disperati ruggiti, ed aumentandosi le pene nel farsi ricognizione, e rassegna. Li condannati, ed i Demonj, mischiati gli uni, con gli altri, solevano ricevere le disgraziate Anime, che di nuovo entravano in quella schiavitudine, alzando l'insegne de' tormenti, che devono patire.

I Privati, e Grandi di questo Mondo, Regi, Prenci-

pi,

pi, e Monarchi, che quì furono ſtimati, ſono ivi nominati co'titoli, che loro permetteva il trattamento degli onori mondani, e ſcherniti con grandi obbrobrj, e villanie ſono ſputacchiati, e ſtrettamente legati, come viliſſimi ſchiavi. E che maggiore viltà, che l'eſſere ſchiavi di tal canaglia? Li Pontefici, e Veſcovi, ſono collocati in Troni di fuoco, abbattute, e vilipeſe tutte le loro dignità, e grandezze; ed in cambio delle Mitre Sacerdotali, è meſſa loro la Mitra di eterna infamia; e molto ſpeſſo gli gettano in caldaje bollenti, ed in laghi di ſozzure, e di acque im-

monde; gl'involgono nella fanga, e gli conſegnano a fiere velenoſe. Il luogo di queſti tali è nel più profondo, per eſſere ſtati più ſublimi in dignità: e tanto queſti, come tutti gli altri, che ſono ſtati Religioſi, e perſone, che per il grado erano più vicine a noſtro Signore, e per li loro peccati ſi diviſero, ſtanno nella più cupa profondità. In eſſa hò veduto di tutte le Religioni, e di tutte le più alte dignità, che ſtanno ardendo in quelle fiamme; e per le Inſegne, che i miſerabili tengono, ſi conoſce ogni uno diſtintamente; e ſecondo, che furono i loro peccati, così ſono tormentati;

tati ; e tanto maggiori ſono i tormenti, quanto ciaſcuno per la dignità era più vicino a Dio.

Similmente hò viſto i diſubbidienti, che ſtavano ſoggetti a' Demonj, ed avanti a loro s'inginocchiavano, e gli rendevano ubbidienza forzata, e violenta. Hò viſto i diſoneſti, (che ſono tanti, che ſpaventa il numero loro) che ſtavano in ſedie di fuoco, ed in eſſe gli tormentavano i Demonj terribilmente, fracaſſando le loro carni con uncini di ferro ; e più fortemente con tenaglie infuocate, ſpezzavano, e ſtrappavano quelle parti, con cui avevano peccato; e per più eccesſivo tormen-

mento, si mischiavano con loro i medesimi Demonj, aumentãdo tormenti conforme i loro peccati; cosa, che cagiona loro maggiore Inferno.

Ancora hò visto in questa maggiore profondità gli Anacoreti, che non si approfittarono degl' Eremi, e Deserti, anzi con superbia, ed ipocrisia, attribuivano a sè quello, che solo a Dio si deve attribuire, con dare ad esso ogni gloria; guadagnarono questi lo stare nel più profondo, come chi avendo più occasione per salvarsi, per le loro colpe perderono Dio, e con la sua Divina Maestà ogni bene, costituendosi eredi di ogni male. Hò

Hò visto tutt' i Proprietarj, ed Apostati co' ceppi ne' piedi, e catene, ed i Demonj ora tirandoli avanti, ed ora a dietro li molestavano, e frustavano con somma crudeltà; e con manette alle mani li mettevano in prigione, ed in ceppi. Hò visto ancora, che i medesimi avevano in petto molte botte, e vermi, che gli rodevano le viscere. Ed altri hò visto, a' qual' i Demonj turavano le orecchie, e cavavano il cervello, e con gran crudeltà lo buttavano in più ardente fornace. Altri hò veduto, che i Demonj mettevano in sepolture strette, nel più profondo; de' quali alcuni coprivano,

no, e sotterravano affatto, ed altri fino al collo; e con gran gemiti, davano segni di dov' erano sotterrati, e delle pene, che ivi pativano.

Nel più profondo di questo profondissimo mare dell' Inferno, hò visto due sfortunati, (oh quanto sono stati sfortunati!) Un Frate, ed una Monaca di certo sagr' Ordine, che iniquamente avevano abbandonato la Religione, ed annullata la professione, la quale non solamente non giovava loro, mà era causa di più crudele Inferno, per giusto giudizio di Dio; e così stavano in terribilissime pene, publicando co' stridi li de-

lit-

litti, per i quali erano condannati, che erano inubbidienza, invidia, e peccati di ſenſualità: erano ignudi, con la maggiore bruttezza, e diſgrazia, che ſi poſſa immaginare, e molto più; ed il Frate, per eſſere ſtato Sacerdote, aveva più tormenti, e ſtava nel più profondo; e per averli io conoſciuti qui nel Mondo in vita loro, e rivederli allora in sì cattivo luogo, e ſtato, ebbero vergogna, confuſione, ed afflizzione di vedermi, meſcolata con tanta rabbia, e furia, che pareva aveſſero voglia di lacerarmi, ed io ebbi ſomma angoſcia, e pena, in vederli nello ſtato sì deplorabile.

In

In questo profondo hò visto ancora Lucifero, e Giuda, li quali avevano terribilissimo Inferno: Lucifero hò veduto, che stava collocato in uno Infernale Trono, assettato in una sedia di fuoco, e gli rendevano ubbidienza le Anime de' disperati, i quali in pena, e gastigo de' loro peccati hò visto, ch'essi ancora facevano l'officio de' Demonj, tormentando le altre Anime, con sommo loro Inferno.

Hò visto gli Avari, e gl'Ingordi, ch'erano stati delicati, che pativano somma miseria, ed erano colcati in letti di spine, vermi, e vipere, che li pungevano in tutte le giunture, e

mem-

membri: hò visto, che loro si crepavano le viscere, uscendo le vivande, che tanto quà avevano stimato, dilettandosi nel vizioso gusto.

Hò visto quelli del peccato nefando con tormenti spaventosissimi; uno de'quali era il congiungersi con i Demonj, e con le fiere più orribili. Hò visto gl'Invidiosi, che si rodevano, e laceravano l'un l'altro; e pare, che frà tutti li tormenti, che patiscono, non si saziino, conservando nel petto sempre l'istessa arrabbiatissima invidia.

Hò visto tutte le Nazioni, e chiaramente conoscevo la età di ogn'uno, ed i tormenti, che aveva. E la mag-

maggior parte era di assai vecchj, e giovani, con molta diversità di tormenti. Alcuni stanno appiccati per i piedi, e gli stanno facendo terribili suffumigj alle narici; altri stanno lardellando crudelmente; altri hò visto crocifissi, ed altri gl'impiccavano; altri li precipitavano in carceri molto più oscure, legati per i piedi, e mani, e con anelli al collo; e tutt'in voce strepitosa publicavano i proprj misfatti, e vedendo la loro condannazione, stanno continuamente disperati lamentandosi di un fine senza fine. Ivi tiene il suo governo la Giustizia di quel Giudice, il di cui Es-

ser' è di Eternità. Tiene assai bene giustificata la sua causa, con prova non solamente di avere cavato il conto dalle ricevute, mà ancora da' loro gravi misfatti, che lì si vedono chiaramente; specialmente di quelli, che furono Religiosi, i quali stanno maledicendo i Voti, che fecero; perchè il non averli osservati, è cagione del loro maggiore Inferno; come anche glie lo augumenta la loro ipocrisia, e le leggi vilipese, ed il loro velenoso, e fallace intento. Sfortunata sorte! poichè nell'Inferno non vi è redenzione alcuna. Quanto in questo particolare hò detto, tutto mi pare un

niente, in paragone di quello, che hò veduto, che non mi è possibile esprimere come lo sente l'Anima mia.

Effetti, che questa visione causò nella serva di Dio.

SIno quì è il senso delle parole della Venerabile Madre, ridotto dallo Spagnuolo al nostro volgare; nella di cui semplicità, senz' affettazione, si conosce meglio la verità del caso. Ott'ore ella stette in questo maravigliosо ratto. Gli effetti, che da esso le risultarono, non sono facili a spiegarsi: non solamente li provò nell'Anima, mà ancora nel Corpo;

po; poichè da quel tempo perdè affatto la ſanità: il colore del viſo era più di cadavero, che di perſona vivente: Si ſmenticava di mangiare; e ſe le Religioſe non aveſſero di ciò avuto cura, ſarebbe rimaſta ſenza il mantenimẽto preciſo per conſervarla in vita. Prima di queſto caſo era naturalmente allegra, con modeſtia; doppo ſi mutò in maniera, che rare volte fù veduta ridere; e ciò più per diſſimulare i penſieri, che per contento, ch'ella provaſſe. Alle volte le tremavano le ſpalle, e l'aſſaltavano tremori univerſali, avvenuti dalla violenza della immaginazione. Altre volte

caminando, repentinamente fermavasi soprafatta, parendole, che si aprisse la terra, e che nel centro di essa, di nuovo le si spalancasse quel baratro di miserie. Stava molt'intervalli come attonita; perch'era tale la vehemenza della immaginazione ricordandosi di quello che aveva visto, che le rubbava tutta l'attenzione dell'Anima. Le parole erano poche, e quasi sempre in esse intrometteva cose, che nell'Inferno si pratticano. Il sonno era breve; poichè non le permetteva altro questo continuo pensiero. Non aveva gusto in quello, che mangiava. Tutte le cose

di

li questa vita, o piaceri, o
lisgusti disprezzava, pa-
ragonando la sua limitata
durazione, con l'immensi
spazj dell' Eternità. An-
goscíavasi sommamente
in vedere, quanto smenti-
cati vadano gli Uomini
di un tal pericolo in que-
sto Mondo; quanto ciechi
negli appetiti, camminan-
do spensierati al termine,
nel quale la loro infelici-
tà non averà termine. Di-
ceva, che bramava anda-
re per il Mondo vestita di
sacco, e coperta di cenere
a predicare per le Piazze
il formidabile inganno, in
che i Mortali vivono. Af-
fermava ancora, essere ra-
ro il momento, che l'ab-
bandonasse il timore di

Dio, fomentato dalla memoria, che il Signore le rinovava di quelle pene; cosa che l'estenuava tanto la natura, che sarebbe stato impossibile il vivere senza speciale providenza del medesimo Signore, che la conservava. Tutti questi effetti le durarono per molti anni. Gran confusione per noi, che avendo maggiore causa di temere Iddio, che non aveva quest'Anima tanto degna de' celesti favori, cosi trascurati viviamo, come se non vi fosse o in Dio giustizia, o in noi peccato.

Ef-

ffetti, che doverebbe cagionare questa Visione in quelli, che la leggeranno.

NOn defraudiamo dunque l'intento, che la Divina Sapienza ebbe nel rivelare questa verità; il quale fù l'introdurre ne' nostri cuori il santo timore di Dio, principio della nostra eterna salute. Un Padre di famiglia mostra ad un figlio la baccherta, acciochè gli altri temano il gastigo. Temiamo Dio; perchè sono molto alti, e retti li suoi giudizi. Temiamo Dio, perchè sono pochissimi quelli, che si salvano. Temiamo l'On-

nipotente, che adesso tiene spalancate le porte della sua Misericordia; perchè doppo serrandole non si apriranno mai più eternamente: osserviamo come facciamo le nostre cõfessioni; con qual'esame, con qual dolore, e con qual proposito: perchè di confessioni mal fatte l'Inferno stà popolato. Contrastiamo indefessamente contro i nostri appetiti, acciochè non ci costi un eterno tormento il momẽtaneo diletto. Non c'ingannamo con gli onori, gusti, e diletti di questo Mondo, che in un soffio svaniscono, senza lasciarci altro, che l'ingiuria di Dio, il rimorso della co-

scien-

ſcienza, la macchia della colpa, e l'obligo della pena. Abbracciamo i conſigli di Criſto; che queſta è la via reale, di oſſervare i ſuoi precetti, e conſeguire vittoria de' noſtri nemici. Il Religioſo, il Sacerdote, il Prelato, il Miniſtro, il Padre di famiglia, il Figliuolo, il Nobile, il Mecanico, il Signore, ed il Servo, ogn'uno invigili in ſodisfare alle ſue obligazioni; perchè ci è giudizio retto inevitabile, dove ogni bene ſi rimunera, ed ogni male ſi puniſce. Chi hà vocazione allo ſtato di Religioſo, la gradiſca aſſai; la metta in eſecuzione, e non guardi indietro; perchè altri-

menti rimane indegno del Regno del Cielo. Cattive compagnie, familiarità con diverso sesso, stare ozioso, desiderare di esser ricco, ed onorato nel Mõdo, operare senza consiglio, frequentare i ridotti, parlare assai, mangiare in abbondanza, e delicato, sono i lacci, co'quali il Demonio allaccia Anime innumerabili. Lezzione di libri spirituali, considerazione de' quattro Novissimi, frequenza de' Sagramenti, e del sentire la parola di Dio, elemosine fatte per amor suo; perdonanza delle ingiurie, tempo di orazione quotidiana, devozione della Beata Vergine, &c. sono i

mezi per evitare, e frangere questi lacci. Uomo non dispreggiare l'Anima tua, ch'è creata per il bene infinito della vista di Dio, e redenta col valore infinito del Sangue di Giesù Cristo. Se sei peccatore procura di giustificarti; se sei giusto (che solo Dio lo sà) procura, ed aspira a diventare perfetto: non ti contentare di poco, che potrà essere, che per salvarti non basti. Ama il tuo Dio, ch'è infinitamente amabile; non tè stesso, che sei la medesima miseria; nè il Mondo, la di cui effigie passa; nè la carne, ch'è fomento di corruzione, adultera de' Demonj, eredità di

vermini. Ama il tuo Dio, e sarai immortale, sarai Beato, sarai simile a Dio medesimo, arrivando a vederlo com'egli è. Cerca continuamente questo Signore, ch'egli si lascierà trovare; e quando lo trovarai una volta, tientelo stretto, che se nel fine lo perderai, misero tè, sarebbe meglio non essere mai nato. Dirai dunque con vera cordialità la seguente preghiera.

Signore, per questa perfetta ubbidienza del vostro Unigenito fino alla morte, e morte di Croce, vi preghiamo, che ci facciate ubbidienti alla vostra santissima Volontà, fino all' ultimo istante della no-

noſtra vita; acciochè meritiamo conſeguire l'eterna, dove vi lodiamo per i ſecoli de'ſeceli. Amen.

MEDITAZIONI
Sopra i quattro NOVISSIMI.

In omnibus operibus tuis memorare Noviſſima tua, & in æternum non peccabis.
Eccleſ. 7. 40.

E' Sentenza dello Spirito Santo, che ſe in tutte le noſtre operazioni ci ricordaremo de' noſtri Noviſſimi, non peccaremo in eterno. Eſſendo il peccato il maggior male, che poſſa eſſere in tutto il Mondo; poichè leva l'o-

no-

nore a Dio, ed a noi la sua grazia, e la salute eterna; ragion'è, che prendiamo tutti questo consiglio, ed applichiamo questo rimedio; poich'è dato per bocca del medesimo Dio. A questo fine si pongono qui per le persone principianti, e che non hanno copia di libri, alcune considerazioni sopra i quattro Novissimi dell'Uomo, che sono Morte Giudizio, Inferno, e Paradiso.

MEDITAZIONE I.

Della Morte.

COllocato in presenza di Dio, e fatto un'atto di profondissima adorazione al-

alla Santissima Trinità, eccitarete in voi un' atto di vera Contrizione di avere offeso Dio sommo Bene; ed invocarete il suo santo ajuto; e lo supplicarete, che per la sua infinita Clemenza, vi doni luce, acciochè da questa Meditazione ne caviate il frutto di un vero disinganno, in virtù del quale incominciate a disprezzar le cose mondane, che fino ad ora vi sono state incentivo di peccati; ed a procurare con ogni studio di servire da quì avanti sua Divina Maestà; e con tal mezo assicurare la propria salute. Ciò fatto entrate a considerare i trè seguenti Punti. Primo con-

siderandovi come mortale; secondo, come moribondo; terzo, come morto.

PRIMO PUNTO.

COnsidera Uomo, che sei mortale. Hai da morire necessariamente. E' statuto, e decreto indispensabile di Dio, al quale stai soggetto dal punto che fosti generato. Tutt'i figli di Adamo, nati, e da nascere, aspettano questa sorte. Sino il medesimo Figliuolo di Dio una volta, che voll'essere figlio di Adamo volle ancora morire. Tù vedi bene, che di quì non si può scampare, e che il medesimo è il seguitare a vivere, che cammi-

minare alla ſepoltura. Più preſto, o più tardi, ivi finiſcono tutti. Queſto Mondo non è patria noſtra, è un'eſilio; non è abitazione, è albergo; non è porto, è mare per dove navigamo. Viviamo d'impreſtito; il padrone della noſtra vita è Dio; quando la vuole richiedere, neſſuno può negare, o ritardare il debito. E per altra parte ſapendo, che hai da morire, non ſai quando, nè dove, nè come. Può eſſere oggi? può eſſere. Può eſſere prima di finire di leggere queſto verſo? Può eſſere ſenza miracolo. Può eſſere di morte diſgraziata, e violenta, e ſenza Sagramenti?

ti? Può essere; e nessuno può lamentarsi di Dio, e della sua incomprensibile Giustizia, quando così disponga.

Dunque, Anima mia, se sai, che hai da dividerti da questo Corpo, e da questo Mondo, e non sai quando, come vivi così trascurata di tè, e tanto sollecita delle cose del Mondo? come pensi tanto al temporale, e così poco all'eterno? Perchè fabrichi in questa tua pazza immaginazione tante torri fantastiche di speranze vane, e desiderj inutili? Dimmi: se Dio ti avesse creato per abitare nella terra perpetuamente, e sapessi certamente di non avere a mori-

rire, nè rendere conto; in che modo potresti tù vivere, se non nel modo, che sino adesso hai vissuto? Se tù fossi Gentile, e non Cristiano; se fossi bestia, e non razionale, che meno caso faresti della Morte, e dell'Eternità, di quello, che presentemente ne fai? Perchè serri gli occhi industriosamente alla luce della Fede, della ragione, e della esperienza? Dove collochi il tuo amore, e le tue speranze? nella tua carne, che marcisce? nella tua vita, ch'è un soffio? nel Mondo, la di cui effigie si stà mutando momento per momento? nel Demonio, che brama ingojarti, come Leone fa-

melico? Non è il più certo collocare il cuore in Dio, ch'è eterno, e che ti ama da vero? nella virtù, che non finisce con la morte? Orsù disinganno; che più dubito? o perchè mi trattengo? Fuori vanità, fuori regali, fuori tutto ciò, che mi può allontanare dal servire Dio: cominciamo vita nuova, diretta da altra Legge. La Legge di Cristo, e non quella del mio appetito mi reggerà da quì avanti. Oh quanto mi dispiace di aver conosciuto così tardi la verità! Oh quanto mi pento di aver dato al Mondo, ed alla mia carne l'amore, che solo era dovuto a Dio! Però già, che co-

cominciai tardi, camminarò presto. Ajutatemi, Dio mio, a mantenere fedelmête questi buoni propositi, che vi siete degnato d'ispirarmi.

SECONDO PUNTO.

SUpponi di essere già moribondo. Supponi, che sia già giunto il tuo fine: già ti stanno imbarcando per quell' irrevocabile, e fatale viaggio dell'eternità: hai posto il piede in quel segno, che divide questo Mondo dall'altro. La stanza terrena del tuo miserabil corpo stà cadendo; aperta per mille parti: già il polso più non si sente: l' estremità si raffred-

freddano: il petto gonfia: la respirazione si fà difficile: i Medici già diffidano; ed i tuoi amici, e parenti si licenziano da tè, e dicono: a rivederci nella casa dell' Eternità. Viene il Sacerdote, ti dà l'Oglio Santo: ti mettono una candela in mano: ti ajutano a reggerla: ti recitano le Preci degli Agonizanti: rispondono i circostanti: *Ora pro eo*, *Ora pro eo*: i dolori, ed i parosismi si aumentano; e nel modo di respirare stracco, difficile, ed affannato; nella vista degli occhi, che si vanno ritirando, ed oscurando, si conosce, che l'Anima è vicina a fare dal suo corpo la terribile separazione. In

In questo passaggio così pieno di orrore, e di pericolo, ti hà da venire in mente quanto gravemente hai offeso Dio, nel più vivo del suo onore; e che in brevissimo intervallo di tempo hai da essere presentato nel suo Tribunale, a rendere conto di tutti gl'istanti di una vita, tal volta di sessanta, settanta, o più anni: che la sentenza hà d'avere prontissima esecuzione; e che deve durare in eterno. Oh che angoscie! Oh che strettezze! Oh che terrori! E questi spaventi vengono aumentati da' Demonj, che per lo più compariscono visibilmente, con orrende forme, ed in nume-

merosi squadroni; e sapendo essere quello l'ultimo combattimento, dal quale dipende il vincere, o l'essere vinti per sempre, stringono quanto possono per ogni verso, tentando con dubj nella Fede, con presũzione di opere buone; con diffidenza della Misericordia Divina; co' scrupoli delle Confessioni mal fatte; o di restituzione di robba, o di onore altrui, o degli oblighi del proprio stato, ed officio: e per disanimare la pover' Anima, si mostrano baldanzosi, e più che certi della vittoria; e gli dicono, che già in quell'estremo non ci è rimedio per lui, e che vana è ogni sua

spe-

speranza; perchè essendo stata miserabile in questa vita, altri molto miserabili trovarà nell' Inferno per compagni.

Ah pover'Anima; ah disgraziata tè, se non finisci in grazia di Dio! Dunque, dimmi adesso: che cosa avaresti gusto di aver fatto? Avaresti caro di aver fatto penitenza? di aver restituito la robba altrui? di non aver inimicizie, nè contrasti col prossimo? di avere disprezzato quello, che dice il Mondo? di avere abbracciato l'imitazione di Cristo, e l'esempio de'Santi? E' certo, che tutto questo, e molto più desiderarai di avere fatto. Dunque fallo adesso. A

che fine ti hà dato il Creatore intelletto, e luce di Fede, ed ispirazioni della sua grazia, se non per prevenire questi certissimi futuri, con ogni riposo, ed opportunità? Risoluzione dunque, Anima mia: attendi a praticare le Virtù; che tutte ti hanno da essere necessarie in quell' ora estrema. Frequenta bene i Sagramenti, per avere ragionevole confidenza nel Sangue, e ne' Meriti di Cristo. Non consentire adesso al tentatore in cosa veruna; acciochè ti trovi allora forte, ed avvezza a resistere alla lotta. Dispésa limosine, ed esercita ogni genere di opere di misericordia, acciochè

le

le preghiere de' poveri ti ajutino in quel contrasto; finalmente vivi bene, e non morirai male.

Sì, mio Dio; così propongo di fare coll' ajuto della vostra grazia, nella quale confido; perche facendomi voi il beneficio incomparabile di darmi tempo, e luce, per considerare cõmodamente queste importantissime verità; e di venire a queste risoluzioni, segno è, che mi amate, e mi volete salvare. Oh buon Giesù! Oh amabilissimo Salvatore delle Anime, che per loro con tanto amore, e fatica avete dato la vita sopra un duro tronco di Croce, non permettete, che si perda in

mè così eccessivo Amore, così prezioso Sangue, ere-denzione così copiosa.

TERZO PUNTO.

COnsiderati già morto; e vedi come resta il cadavero immobile, pallido, sfigurato, e fetente. Qualcheduno di casa gli serra gli occhj, stringe il mento, stira i piedi, compone le braccie, e l'involtono in un lenzuolo il più lacero, che si trovi in casa: e ciò è tutto quello, che porta seco di tutte le cose di questo Mondo. L'espongono nella Sala sopra un panno nero, con lume dall'una, e dall'altra parte. Vengono i Ministri del-

la

la Chiesa; recitano le solite preci; prendono di peso il cadavero, che stà interizzito, freddo, grave, e con principj di putredine, e corruzzione; calano per metterlo nella bara, licenziandosi da esso i domestici con alcune lagrime, che brevemente si asciugano, e per il defonto sono totalmente inutili. Camminano alla Chiesa, dove stà apparecchiata una fossa ferente per l'aria riserrata, e per la putrefazzione di altri cadaveri. In questo amplo, e delizioso palazzo deve abitare il nuovo Ospite fino al giorno dell' estremo Giudizio Universale. Ivi serrato con una lapide, se ne

vanno i circostanti, chi a mangiare, e bevere, chi a ridere, o a raccontare novità, chi a trattare de' suoi affari; e frà pochi giorni svanisce la memoria di quel defonto; per modo, che anche la moglie, ed i figli poche volte lo nominano, e tal volta con biasimarlo, se hà lasciato poco assegnamento per vivere. Vedi, Anima mia, che cosa è il Mondo; vedi, che cosa è il tuo corpo. Dunque, perchè adori le commodità, e regali di questo sacco di vermi? A che fine idolatri la statua fantastica del Mondo? Alla vista di così orrendo spettacolo, ed a disinganno così palpabile, dimmi, a che

fer-

ſerve tanto affannarſi, per ammaſſare ricchezze, con inquietudine di coſcienza, per creſcere nell'onore, per vedere adempito il tuo diſegno? Dove ſtà adeſſo, ciò che diede piaceri, e ricreazioni a' tuoi ſenſi? Che profitto cavaſti dalla vanità, e dalla malizia? Come ſei così ſtolto, che con offeſa grave di Dio fai ſchiava l'Anima tua, ed il tuo corpo; e tutto il tempo, e penſiero vai conſumando in vanità, in compiacenze, ed in luſſi? Non vedi, che il tutto è polvere, vermini, orrore, e putredine? Non ſai, che il Mondo non ti hà da rimunerare queſti oſſequj, che con tormenti?

Ah Signore! non sò quale sia questo, che mi tiene acciecato. Pare, che le tenebre del peccato mi tolgono la luce della Fede, e della Speranza, in maniera, che non vedo ciò, che giornalmente pur stò vedendo. Mio Signore Giesù Cristo, che siete la vera Luce, che illumina ogni Vomo, ch'entra in questo Mondo, per vostra infinita Pietà vi prego, che communichiate all' Anima mia il vostro Lume operativo. Datemi luce, acciochè veda, chi siete Voi, e chi sono io; e che cosa è il Mondo. Veda, che Voi siete il mio ultimo fine, mio sommo Bene, mio Creatore, e Salvatore,

re, e tutta la mia felicità; che io ſono miſero figlio di Adamo, terra nel principio, e terra nel fine; ſchiavo della colpa, illuſione del tempo, ſpoglia della morte, ſoggetto a' voſtri giuſti giudizj; che il Mondo, è luogo di tentazioni, teatro di vanità, oceano di miſerie, e di pericoli. Signore Dio, un' ora buona vi chiedo per uſcire di tante miſerie, in modo, che non entri in altre maggiori, che durino eternamente. Vn'ora fortunata, nella quale conſegni nelle voſtre mani lo ſpirito. Per amore dell' atrociſſima paſſione, ed amariſſima morte voſtra concedetemi una buo-

na morte; acciochè lodi il voſtro nome nella beata patria de' Viventi per tutti li ſecoli de' ſecoli. Amen.

Perchè vi compiaciate concedermi queſta grazia, riſolvo in queſto punto incominciare col voſtro Divino ajuto a liberarmi da ciò, che mi danneggiarebbe nel punto eſtremo.

MEDITAZIONE II.

Del Giudizio Particolare.

SUbito, che l'Anima ſi divide dal corpo, entra ad eſſere giudicata nel Tribunale di Criſto, per ricevere, ſecondo che le ſue opere meritaranno, la ſen-

sentenza o di premio eterno, o di eterna pena. E se nel punto, che la morte la prende stava in grazia di Dio, mà però non aveva sodisfatto intieramente per i suoi peccati con penitenza condegna, è condott'al Purgatorio; dove pena, finchè non abbia intieramẽte sodisfatto alla Divina Giustizia. Sopra questa fondamentale verità potrete considerare i punti seguenti.

PRIMO PUNTO.

COnsidera la paura, terrore, e confusione in cui si trovarà assorbita l'Anima, subito che sarà divisa dal corpo, e si ve-

drà in altra regione; ed in ſtato totalmente diverſo, ſino allora non mai ſperimentato. Allora conoſcerà la dignità, e nobiltà del ſuo eſſere naturale, creato alla ſimilitudine dell'Altiſſimo: e quãto infime, e vili ſono tutte le coſe della Terra, delle quali faceva tanta ſtima. Allora le parerà tutta la vita paſſata un ſogno, dal quale ſi ſarà ſvegliata; ſparendole repentinamẽte tutte le figure bugiarde delle vanità di queſto Mondo; e trovandoſi ſolitaria nella regione della Verità. Vederà a canto a sè da un fianco il ſuo Angelo Cuſtode, dall'altro il Demonio tentatore;

quel-

quello per difenderla, questo per accusarla di tutt'i suoi peccati. Vederà distintamente, molto per minuto tutto ciò, che fece, disse, e pensò nel corso della sua vita passata: e se le opere, con cui servì Dio la consolaranno, e le darãno animo; per il contrario quelle, con le quali ardì di offenderlo la tormentaranno, e sbigottiranno. Ecco che và la pover' Anima (al nostro modo d'intendere) incaminat'al giudizio. Dio sà come uscirà sentenziata. Oh che tremendo passo è mai questo! Oh che sospensione piena di angustie, entrare in giudizio con Dio! con Dio, alli cui

cui occhj non si può nascondere minuzia alcuna : avanti alla di cui Grandezza, e Maestà fino le Colonne del Firmamento tremano : la di cui Potenza è Suprema, ed Assoluta : la di cui Giustizia è rettissima. Rendere conto a Dio, che tante volte, e con tanta ingratitudine offesi, è un conto generale di tutt' i passi della mia vita, di tutti gli obblighi del mio stato, di tutt' i beneficj della sua grazia, di tutte le conseguenze del mio peccato. Oh passo, oh passo, come sei stretto, e terribile! Quì vederai quanto t'importa, non fare adesso i conti con l'amor proprio, nè con la car-

carne, nè col sangue, nè col Mondo, mà solo con Dio. Quando adesso tenti di fare, o lasciare di fare alcuna cosa, fà prima i conti con quel supremo Signore, al quale un giorno li doverai rendere di tutta la tua vita; attendi alli stimoli della coscienza; reggiti con la Legge di Dio, con gli esempi di Cristo, e de' Santi, e non con le ripugnanze della carne, nè con quello, che dirà il Mondo: ricordati, che non hai da recare al Tribunale di Cristo nè onori, nè dignità, nè ricchezze, nè credito, nè fama. Tutto ciò rimane a dietro: solamente ti hanno a fare compagnia, e

da

dare consolazione le Virtù, le penitenze, i digiuni, le limosine, le orazioni, i Sagramenti, l'opere della misericordia: e quanto altro di bene averai praticato come conviene. Se non ti sei preparato con cose tali, per quel tremendo Giudizio, prima di adesso, non tardare di metterti all'opera di proposito, perchè non sai quando debba essere la formidabil chiamata.

SECONDO PUNTO.

IMmaginati, Anima mia, di trovarti già avanti al Tribunale di Giesù Cristo, e di vedere questo Signore collocato in un

Trono

Trono di Luce, con ineffabile Maestà; assistito da Eserciti di Angeli, tra i quali l'Angelo tuo Custode produrrà quanto potrà a tuo favore: e per l'opposto gli Spiriti Infernali spiegaranno i processi delle tue colpe; e con tumultuosa insolèza pretenderanno l'Anima tua. Supponi, che il Signore, fissati sopra di tè i suoi occhj Divini, che fanno tremar non solamente la Terra, mà ancora gli Spiriti più sublimi; teco in questa guisa favelli: Io sono il tuo Creatore, e Salvatore. Io sono quello, che ti hò dato l'essere, e per tuo amore mi feci Vomo, pianfi, faticai, e patii fa-

fame, sete, povertà, affronti, e tormenti, fino a dare la vita in una Croce, acciò, che tù non ti perdessi. Vediamo adesso, come corrispõdesti a' miei beneficj. Rendemi conto, come hai osservato la mia Legge: come ti approfittasti della mia Grazia: in che hai impiegato gli anni, che ti concessi di vita, per amarmi, e servirmi. Dimmi qual motivo avesti di dispreggiarmi, ed offendermi? Ti c'indusse il Demonio? Perchè gli consentisti; mentr' Io ti ajutavo a combattere, ed avevi al tuo fianco il mio Angelo per difenderti? La tua carne era inclinata alla fragilità? Perchè non la mor-

mortificasti; per non rimanere superata da essa? Perchè non usasti le armi dell' Orazione, e de' Sagramenti, che ti lasciai a questo fine; co'quali altri molti più deboli di tè riuscirono vincitori? Se ti riconciliai meco tante volte; perchè tornasti a cadere negli stessi peccati? Come ardisti in mia Presenza commettere tanti vituperj, e disonestà? Non sapevi molto bene, che Io ti vedevo? Non ti dissi una, e più volte al cuore, che ti mettevi in pericolo di perderti? Non vedevi gli esempj di quelli, che vivevano santamente; essédo della medesima carne fragile, come tù eri?

Che

Che cosa risponди ingrato ? Guarda queste Piaghe , che per tuo rimedio furono aperte ? Perchè non ti approfittasti di un rimedio per tè sì efficace, e per Mè sì penoso ?

In questo modo [secondo quello , che potiamo discorrere] il Signore và con la sua Luce mettendo avanti gli occhj dell'Anima la moltitudine, e bruttezza de' peccati , e l'ingratitudine usata a' suoi beneficj , con una ricerca sì generale , che s'esaminano tutte le azzioni del corso della tua vita; e così minutamente, che si domanda conto anco di una parola ozioſa . Oh quanto poco pensa ad un

tale

tale rendimento di conti, chi adesso non tiene conto di altro, che di fare la la sua volontà: camminando a occhj chiusi dove lo conducono i suoi appetiti! Parlo, discorro, rido, giuoco, mangio, bevo, uso del mio corpo, delle forze, e di tutte le potenze dell'Anima mia, come se io non avessi superiore alcuno, a chi render conto; e tutti questi beni stessi ro alla mia libera disposizione; per usare di essi, come mi pare, sia, o non sia contro la Volontà di Dio: l'Eternità non mi passa per la mēte: sono Cristiano quasi solo nel nome: mi sono trovato così Battezzato, quan-

quando hò aperto gli occhj all'uso della ragione. Sento dire, che vi è Giudizio, Cielo, ed Inferno: così lo credo, come gli altri, co' quali vivo: però in questa materia non fò riflessione alcuna; nè apprendo il peso di cose di tanto rilievo. Se alcune volte mi destano da questo sonno le voci del Predicatore, o qualche strano caso, che vedo, o sento; m'intimorisco un poco, mà subito mi rimetto nella Misericordia di Dio, che perdona il tutto; e dico frà mè stesso: ancora gli altri peccano: mi diverto, e vado camminando, come prima: viene il Demonio, ed il luogo, che

non

non hò dato a quelle inſpirazioni, l'occupano le nuove tentazioni: Acconſento: perchè già l'inimico tiene, come domeſtico, la mia volontà al ſuo commando: ecco nuovi peccati già commeſſi, co' quali creſce la cecità in mè, e lo ſdegno in Dio, che tutto ſi ſfogarà contro di mè in quell'ultimo giorno.

Anima mia, dove andiamo a finire? Hai perduto il giudizio? Non ſenti, non credi, non ti penetrano queſte verità? Non hai inteſo mai dire, che l'Evangelio afferma, che ſono pochi quelli, che ſi ſalvano? Che coſa fai tù per eſſere di queſti pochi? Hai

tù

tù fissato mai gli occhj i
Cristo Crocifisso ? Com
vuoi, che ti costi sì poco
quello, che a Cristo cost
tanto ? Risolvati, e mut
stile. La via larga ti con
duce alla perdizione.

Io mi arrendo Signore. Vo
glio da quì avanti atten
dere a mortificar le passio
ni, e i sentimenti; voglio
cercar di placarvi con la
penitenza; piangendo il
tempo, nel quale tanto
mi sono abusato della
vostra eccessiva Misericor
dia. Datemi Voi l'ajuto,
per eseguirlo, mediante i
meriti della purissima vo
stra Madre.

TER-

TERZO PUNTO.

COnsidera la sentenza, che il Supremo Giudice promulgarà; e sapendo, che il numero de' Reprobi è molto maggiore, che quello degli Eletti; trattienti, Anima mia, a considerare, e fare supposizione, che tù sij del numero maggiore; (che Dio non voglia) acciochè temendo per questa causa Iddio; egli disponga, che tu sij del numero minore. Supponiamo dunque, che quel Signore d' infinita Maestà, al cui cenno tremano i Cieli, la Terra, e l'Inferno; esaminata la tua causa, ti guar-

di con occhj ſdegnati, e ti dica; Allontanati da mè, maledetto. Vattene dalla mia preſenza, ingrato; Vattene al fuoco eterno in compagnia de' Demonj, a' quali ſerviſti. Se queſto caſo ſi deſſe, che fareſti Anima miſerabile? ſventurata per ſempre, che mai fareſti? Il chiedere allora miſericordia ſarebbe vano, perchè allora ſarebbe tempo di rigoroſa giuſtizia. Il domandare ſpazio di penitenza ſarebbe inutile, perchè ti ſareſti abuſato del tempo datoti. Ricorreresti forſe a i meriti del Sangue del medeſimo Gieſù Criſto? Mà il non averne fatto conto, quando te gli eſi-

bi-

biva tanto benignamente, allora te ne renderebbe incapace; e però gridarebbe contro di tè vendetta. Invocaresti forse la Vergine Maria, refugio de'Peccatori, ch'è tutta pietà, e clemenza? Ma se non te ne fussi ben prevaluto in vita, ella pure allora ti sarebbe contraria, come a sprezzante della sua tutela, con cui tante volte, e per tanto tempo và temperando il Divino sdegno. Gli Angeli, e Santi tutti ti mirarebbero, come nemico di Dio; anzi tù stesso, essendo morto privo della sua Grazia, non potresti pentirti più, nè umiliarti, per supplicare di perdono; anzi fisso

in una diſperatiſſima oſtinazione, ed odio eterno, ti precipitareſti da tè nel baratro dell'Inferno, quãdo anco altri; che la tua propria coſcienza non ti condannaſſe. Mercè, che non è poſſibile naſconderſi da Dio offeſo, ch'è Immenſo: nè può l'Anima diſgraziata annichilarſi, come vorrebbe; anzi per ſua miſeriã doverà durare in eterno. Lo deſiderareſti; mà ſiccome ſolo Iddio ci può dare l'eſſere: così ancora ſolo Dio ci può annichilare.

Dunque che potreſti fare? miſerabile Anima, ſfortunata creatura? Di ſopra il Giudice ſevero; di ſotto l'Inferno aperto; di den-

dentro la cofcienza dannata; di fuori li Demonj, che ti circondano per predarti. Oh che angoſcia! Oh che orrore! Oh che infelicità incomprenſibile, ed eterna! Direſti allora, mà ſenza frutto. E' poſſibile, che tanto caro coſti il diletto del peccato? in ciò vengono a finire le vanità, i ſogni, le morbidezze, le bugie del Mondo, della Carne, e del Demonio? Ah Carne traditora! Ah Mondo impoſtore! Ah Serpente infernale, come m'ingannaſti! T'ingannai, riſponderebbe il Demonio, perchè ti piacque l'inganno: che ben ſapevi per altro l'odio mio immortale con-

tro di Dio, e contro di tè che ne portavi l'immagine; ed il mio fine, che altro non era, che di condurti alla perpetua dannazione, ad onta di ch aveva sparso tutto il suo Sangue, per la tua eterna salute. Ti compiacesti di seguitar mè, e non Lui: e però adesso io ti ricevo per mia. Cammina, ed arderemo insieme per tutta l'eternetà. In questo punto sparito il Divino Giudice, e l'Angelo tutelare, i Demonj ti rapirebbero, come Lupi affamati, e ti sepelirebbero nel profondo Abisso; donde mai più potresti uscire in eterno.

Tutto questo, Anima mia, che

che adesso passa per la tua immaginativa, pur troppo potrebbe un giorno verificarsi; che Dio te ne guardi. Veduto dunque, allora saria disgrazia senza rimedio; vediamo che rimedio ci può essere adesso. Altro certo non ci è, che una cordial conversione, un' umile confessione, ed una perseverante penitenza.

Sì, mio Dio, risolvo di farlo, perchè voi siete il mio Creatore, il mio Redentore, il mio Conservatore, e tutto il mio bene. Risolvo amarvi, come mio ultimo fine, a cui son debitore di tutto il mio essere. Amaste Voi prima mè con amore sì smisura-

to, che voleste per mè Umanarvi, per mè morire ignudo, vilipeso, Coronato di spine, e Crocifisso. Risolvo di levar via tutti gl'impedimenti, che possono ritardare la mia emenda, e riforma: voglio allontanarmi dalle cattive compagnie, dalle occasioni pericolose, da' trattati, e contratti illeciti, da' diletti, e vanità mondane. Voglio fare una confessione generale esatta, acciochè accusandomi prima de' miei peccati, il Signore me gli perdoni; e non abbia il nemico materia di accusarmi. Mi risolvo a far penitenza, per dare alcuna sodisfazione alla Divina

Giu-

Giustizia, del molto, che le son debitore: e perchè tutte le opere mie vagliono poco; le unirò col Sangue di Giesù Cristo, il valore del qual' è infinito. Voglio approfittarmi del tempo, per fin'all'ultimo respiro della mia vita, poichè non mi è concessa la vita temporale, che per negoziare l'eterna. Deh, Signore, Voi, che seminate nell'Anima mia questi buoni sentimenti, per vostra mera Misericordia, e perchè la vostra natura è tutta Bontà, e desiderate la salute di tutti; degnatevi di nutrirgli con la Divina vostra Virtù, per modo tale, che giunghino a produrre il

prezioso frutto della mia eterna salute, e della vostra Gloria. Amen.

MEDITAZIONE III.
Dell' Inferno.

V' Immaginarete di vedere nel centro della Terra una prigione profondissima, oscurissima, tristissima, piena di fiamme di fuoco, di solfo, e di densissimo fumo; ed ivi ardere infinità di condannati, legati a fasci gli uni, con gli altri, in compagnia de' Demonj; e tutti confusamente vociferare, fremere, ed urlare, peggio, che cani arrabbiati, vomitando contro Dio orrende bestemmie.

PRI-

PRIMO PUNTO.

COnsidera con matura attenzione, la grandezza, e terribilità de' tormenti, che nell' Inferno patiscono quei miserabili. Primieramente considera la pena, che chiamiamo del danno, la quale consiste nel bene, che perderono; potendo acquistarlo, se non l'avessero disprezzato. Oh quanto perderono quelle Anime disgraziate. Perderono la compagnia amabilissima di Cristo, della sua Madre Santissima, e di tutti gli Angeli, e Santi. Perderono i diletti ineffabili di tutti li sensi, che nel

Regno del Cielo godono i felicissimi suoi Abitatori. Perderono la libertà. Perderono la pace della coscienza. Perderono tutte le virtù, e doni della grazia Divina. Perderono l'onore di esser figli, ed eredi del medesimo Dio, e Rè coronati nella sua Corte. Perderono la vista beatificante di Dio, loro ultimo fine, e sommo Bene; per il quale furono create. In conclusione, perderono la vita eterna, perderono la salvazione, il che è perdere il tutto; e per sentire tante, e tanto irremediabili perdite, solo la vita, e l'essere non perderono.

E' possibile (potrà dire qualsivo-

si voglia di quei miserabili rodendosi di rabbia) che per mia libera volontà, per il mio volere assoluto abbia perduto Iddio? E' possibile, che non abbia fatto caso de' premj della Vita eterna? Che abbia dispreggiato un Regno, e Regno, che non hà fine, per sepelirmi nell'Inferno? E' possibile, che io abbia eletto più tosto il tormento, che la gloria? Più tosto la maledizione di Dio, che la sua benedizione? Più tosto la compagnia de' Demonj, che quella di Cristo? Più tosto la morte eterna, che la Vita eterna! E ciò avendo io intelletto, ed essendo Cristiano; avvi-

landomelo Dio; e rimordendomi la coscienza, ed aspettandomi la pazienza Divina tanti, e tanti anni; acciochè potessi mutare elezzione, e prendere la via della verità? Che mi giovarono le ricchezze, e piaceri ne' quali collocavo la mia consolazione, e fiducia? Che mi potevano giovare le creature godute in offesa, del Creatore? Perchè hò pregiato più tosto qualsivoglia cosa del Mondo, che l'Anima mia? Come sono stato tanto insensato, e pazzo, che abbia calpestato il Sangue di Cristo, ch'era il prezzo sborsato per mia salute? Come non ebbi amore ad un Dio, che

tanto mi amò, che non dubitò di dare il Sangue, e la Vita per mè? Se tanti della mia sfera, e peccatori, come mé si sono pentiti, e salvati con questo mezo; non potevo io ancora pentirmi in tempo, e salvarmi? Potevo, e non volli. Oh maledetta l'ora in che sono nato; maledetti li Padri, che mi hanno generato, maledetto il corpaccio, al quale hò servito, maledetta questa Anima, che secondò le voglie del senso, &c. Quì sono le bestemmie orrende; le rabbie furiosissime, il desiderare con ansietà di lacerar sè medesimo, e tutte le creature, e di distruggere il Paradiso, e

l'istesso Dio; se gli fosse possibile, ed avergli odio così indurito, e disperato, che ancorchè gli esibisse la salvazione, non la vorrebbe.

Però tù, Anima mia, che stai di fuori vedendo con gli occhj della considerazione, ciò, che colà si passa (supposto, che di quello, che ivi in verità si patisce non potrai giungere a comprendere più, che un' ombra) cava dall'altrui disgrazia documento per tè. Temi Iddio; perchè il non temere la sua somma potenza, e la sua somma Giustizia un Peccatore cotanto miserabile, è la maggiore di tutte le pazzie, e temerità. E per te-

mer-

merlo penſa ſpeſſe volte a quelle verità; e prega il Signore, che ti communichi queſto dono, che ſerve di briglia alla libertà della carne, ed alla furia degli appetiti, dicendo col Rè Davide penitente: *Signore trafiggete col Santo voſtro timore le mie carni, perchè hò timore de' voſtri Commandamenti.* O come un'Agoſtino prima Peccatore, e poi Santo: *Signore, quì in queſta vita feritemi, quì incendiatemi, quì non me la perdonate; purchè mi perdoniate in eterno.*

SE-

SECONDO PUNTO.

COnsidera in secondo luogo, la pena chiamata del senso; in particolare quella, che nasce dal tormento del fuoco. Per apprenderla in parte, immaginati, che Dio consegni l' Anima tua a' Demonj. Se ciò mai avvenisse, infelicissimo tè per sempre. La rapirebbero nello stesso momẽto, peggio che Uccelli di rapina affamati, o inferociti Leoni; e la scagliarebbero in quella voragine piena d' inestinguibili incendj divoratori, dove la gravezza de' tuoi peccati ti sommergerebbe in maniera, che

che per ogni parte ti circondarebbe un mare di fuoco.

Vedi come sarèsti tutto convertito in fuoco più, che il ferro nella fornace. Fuoco gli occhj; fuoco la lingua, fuoco il collo, fuoco le spalle, e petto, fuoco le viscere, fuoco il cuore, fuoco le mani, e piedi; e fuoco, non come questo, che quì in terra veggiamo, mà scuro, grosso, fetido, e cocente più, che se fosse di metallo squagliato; fuoco, che con le sue lingue, lega le membra, come un serpe con le sue squamose ritorte: fuoco, che strepita, come un ridotto di molte acque, o la tempesta di fu-

furiosi venti; fuoco fatto a posta dalla mano del Giudice Onnipotente, per tormento de' suoi ribelli. Pensi quì forse, Anima mia, che questo parlare sia in qualche cosa iperbolico? Per molto, che dicessi, e tutto ciò, che in questa materia hanno detto li Santi, ed alcune Anime illuminate, a cui furono rivelati li tormenti dell' Inferno, è pittura, è sogno, è niente in paragone delle verità. Oh Dio eterno? Se io adesso non posso tolerare, che mi caschi sopra la mano un carboncello, o che mi salti negli occhj una scintilla di lucerna; come tollererò (poverò mè!) la fu-

furia, e violenza di quell' eterno incendio? Dimmi, ſtolto: tù, che così diſſolutamente pecchi, e con tanta libertà, e contentezza, vai camminando direttamente verſo l' Inferno: dimmi, hai forſe preparato alcun difenſivo contro quel fuoco; acciochè non ti abbruggi, nè offenda? Porti teco, ſe ivi caderai, qualche efficace ſegreto, per iſmorzarlo; o ſai alcune parole per incantarlo; o Dio ti diede parola, che non farai di quelli, che hanno a cadere in quel lago; o ſai, che cadendo, mandarà queſto Signore i ſuoi Angeli, che piovano ruggiada dal Cielo, e facciano

no fare un vento delicato, acciochè le fiamme non ti diano moleſtia; come fece fare co' Fanciulli della fornace di Babilonia.

Dunque ſe veruno allora non ti potrà giovare, perchè non ti approfitti al preſente con una riſoluta contrizione? Deh perchè impediſci Dio, che ſi eſibiſca a giovarti? Perchè inſenſato non incominci adeſſo a far penitenza; eſſendo la penitenza rimedio così leggiero, e breve, che ti può liberare da un male tanto grave, ed eterno? Penitenza, penitenza adeſſo, ch'è di profitto; adeſſo che i digiuni, i cilizj, le diſcipline, le ca-

catenelle ti possono reggere, perchè non ti precipiti in quell' abisso. Dogliono? mà più hà da dolere quel fuoco. Costano? mà più ti hà da costare un momento di quell' incendio, che tutta la vita tua un eculeo. Sei debole? Dunque come solo per offendere Iddio fosti robusto? sforzati, e confida nella grazia di Giesù Cristo: che ad altri più deboli, diede questo Signore forze per servirlo. Paga, che sei debitore; paga adesso con poco, che vale assai; perchè doppo nè molto, nè poco lo potrai pagare, che con eterne pene. Paga per tè, poiche sei colpevole: già

che

che GiesùCristo págò per tè, essendo innocente. Ed acciò, che quel poco, che farai, sia molto, unisciło con le pene del medesimo Redentore, ed offerisciłe all'EternoPadre; pregandolo instantemente del perdono de' tuoi peccati.

Perdonatemi, Eterno Padre, per amore del vostro Figliuolo Giesù Cristo. Perdonate le mie pazzie, ed eccessi, le mie ingratitudini, audacie, e ribellioni. Mi giovi il Sangue del vostro prezioso Figlio, Giesù Cristo. Mi giovi la sua Croce, i suoi tormenti, affronti, afflizioni, e desolazioni; e datemi grazia, acciò, che

mai più non vi offenda ; nè provochi contro di mè la voſtra ira , che tanto giuſtamente hò meritato.

TERZO PUNTO.

COnſidera ultimamente la perpetuità infinita , e permanenza invariabile di quei tormenti . Immaginati con viva apprenſione, che dal più cupo di quella oſcuriſſima voragine tù ſtii ſentendo gridare uno di quei miſerabili diſgraziati : Oh Eternità ! Eternità!Eternità! Quando finiranno le mie pene? Mai . Quando averanno almeno alcuna diminuzione , o ſollievo? Mai . Quando uſcirò di queſto

abisso? Mai. Chi mi libera di questo miserabilissimo stato? Nessuno. Chi almeno averà compassione di mè? Nessuno. Dunque così hò da stare, mentre Dio sarà Dio? Così. Non ci è vestigio di speranza, nè anche di quì a mille millioni di secoli. Nè per tutti li secoli dell' eternità. Dunque che farò? Penare, brugiare, ed agonizare sempre, sempre, sempre, senza poter mai morire. Quegli che mi hà dato l'essere creandomi, non consentirà, che io ritorni al nulla? Nò, perchè la Divina Giustizia vuole, che si peni in eterno. Oh tenebre perpetue ben meritate dalla mia ce-

cecità! Oh carcere eterno, giusta pena della mia libertà! Oh fuoco infinito dovuto tormento alla mia sensualità! Oh Eternità! Eternità!

Ciò, che ascolti, Anima mia, da un di quei miseri condannati, e replicando da tutti. Osserva bene le profondissime lontananze di quelle tenebrose caverne. Ivi stà innumerabile moltitudine di ogni stato, sesso, condizione, ed età; molti Rè, e Signori sovrani, già serviti, ubbiditi, e quasi adorati da' Popoli. Molti Letterati, e Sacerdoti, e Religiosi, e Vescovi, che consagravano il Corpo di Cristo, ed assolvevano gli altri da'

peccati ; e governavano Anime, ed indrizzavano altri nella via di salute. Molti giovani, ed anziani, ingannati, quelli dalla lusuria, questi dall' avarizia ; molte donne sgraziate, che vendevano l'Anima, ed il corpo al Demonio, per un sordido lucro, o per un momento di vergognoso diletto. Molti usurarj, nella cui falsissima bilancia pesò più una borsa di denari, che il Regno del Cielo, e l'onore di Dio : molti vendicativi ostinati, che più tosto si deliberano romperla per sempre con Giesù Cristo, che riconciliarsi col Prossimo : molte Religiose, che nella casa de' loro Ge-

ni-

nitori avevano modo per essere molto oneste; ed in quella di Dio, lo trovarono, per esser sagrileghe. Osserva bene, come tutti fatti tizzoni neri, ombre orribili, spettacoli di miseria eterna, in confuso disordine, vociferando trà le onde di fuoco; da quello spaventevole abisso, esclamando gli uni: Oh Eternità! Eternità, e rispondono gli altri: Oh Eternità! Eternità!

E noi altri mortali, che camminiamo sopra la terra, che cosa risolviamo, e che cosa facciamo, credendo queste verità? Veramente pare, che non lo crediamo. Oh Fede, come stai morta alla violen-

za de' noſtri gravi, e continui peccati! Oh Fede, come ſtai oppreſſa, e ſepolta! Si ricorda l'Uomo del corpo, e ſi ſcorda dell' Anima: penſa, e tratta della preſente vita, e traſcura l'eterna: di liberare la ſua cappa dalla pioggia, e non cerca, come abbia a liberare l'Anima ſua, ed il ſuo corpo dal fuoco eterno: ſogna il modo di acquiſtare più denaro; nè per ſogno penſa al modo di non perdere la Grazia di Dio, ed il Regno del Cielo. Oh Fede quanto in darno ti piantò il Figlio di Dio a tanto ſuo coſto ne' cuori della maggiore parte degli Uomini! Vuoi forſe, Anima

mia,

mia, essere ignorante con gl'ignoranti ? Vuoi essere crudele contro tè stessa ? Svegliati, ritirati in luogo sicuro. Il Mondo ti rovina : fuggilo risoluta . Altro modo di vivere in avvenire, altro procedere, altri tratti, altre conversazioni, altre compagnie . Da tè non potrai niente ; mà tutto potrai con Dio : ricorri alla sua Grazia, importunalo con orazione ; insisti ne' tuoi buoni propositi ; non guardare mai più indietro, mà sempre avanti, perchè solo chi perseverà si salva . Fatti violenza, perchè il Regno del Cielo vuole essere acquistato per forza . Sforzati,

perchè la Carne, il Mondo, il Demonio, non ti tirino a basso: il vincere, o l'esser vinto importa il tutto per sempre: se caschi nell'Inferno una volta, non sorgerai mai più in eterno. Se farai quel poco, che potrai, e non mancarai dalla parte tua; sarà teco il Divino ajuto. Mira Giesù con le mani, e piedi, e petto squarciati. Tutto ciò egli soffrì, per tuo ajuto.

Ah Dio mio! Dove hò io da cavar forze bastanti per liberarmi da gl'inimici, che mi tengono oppresso; se non da Voi, che siete Onnipotente? Ajutatemi Voi, soccorretemi Voi, sostenetemi Voi coll'infini-

ta virtù delle voſtre ſagratiſſime Piaghe, che in eſſe confidando, vi prometto di cooperare quanto potrò alla mia eterna ſalute; e di ſcemare anco al poſſibile le pene temporali del Purgatorio, con le orazioni, e penitenze, per arrivare più preſto a godere della beata Viſione. In Voi, Signore, pongo la mia ſperanza: non reſtarò confuſo in eterno.

MEDITAZIONE IV.

Del Paradiſo.

LA grandezza de' beni Eterni, che Dio tiene preparati per quelli, che l'hanno ſervito, ed amato,

neſſuna lingua la può ſpiegare; neſſuno intelletto comprendere. E per tanto, tutto ciò, che la Scrittura Sagra, tutto ciò, che i Santi Padri, Teologi, e Dottori miſtici hanno detto in queſta materia, paragonato con la di lei ſoſtanza, è meno, che la luce di un carbone acceſo, paragonata con quella del Sole. E ancorchè gl' intelletti di tutti gli Uomini, ed Angeli ſi congregaſſero inſieme a formare una Beatitudine, la maggior, che poteſſe rappreſentare il loro concetto; rimanerebbe tanto inferiore alla Beatitudine, che Dio ci hà promeſſa, e noi aſpettiamo; quanto

to rimanerebbe lontano dal giungere alle Stelle la frezza, che un bambino tiraſſe verſo il Cielo. Con tuttociò importa, che tiriamo con queſte frezze, ancorchè non giungono così in alto: conviene, che ponderiamo la grandezza della gloria eterna, ancorchè il noſtro modo ſia baſſo, ed imperfetto; acciochè ci animiamo a patire, ed a lavorare, per ottenerla; ed abbandoniamo, tutto ciò, che non è eterno, e che c' impediſce l'acquiſto del vero bene.

PRIMO PUNTO.

PEr apprendere alquanto qual ſia la vaſtità, e magnificenza della Patria Celeſte, felice abitazione de'Beati, hai da ſapere, come tutta queſta vaſtiſſima machina dell'Univerſo, che il ſupremo Architetto fabbricò con la ſua parola; è compoſta di diverſi Globi, o Sfere, le minori dentro altre maggiori; in modo, che quanto ci allontaniamo dalla Terra, verſo il Cielo, tanto più dilatati ſono gli ſpazj, che ne ſeguono. Nel luogo dunque più infimo ſtà il Globo della Terra, e dell'acqua, dove

pre-

presentemente noi figli di Adamo pellegriniamo. Segue la regione amplissima dell'Aria, dove stanno i Volatili, e le Nuvole; e dove si formano i lampi, le comete, e le tempeste. Immediatamente ne segue l'altra sfera dell'elemento del fuoco nella sua naturale purità.

Quindi ne viene il Cielo chiamato Etereo; dove gira la Luna, il Sole, e gli altri Pianeti più eminenti gli uni, degli altri. Più sù stà l'altro Cielo, che chiamano Firmamento, il qual' è di materia solida, e massiccia; e gira continuamente in tondo: e questo si chiama ancora Cielo Stellato, per le innume-

merabili Stelle, che in esso fisse fiammeggiano. Sopra il Firmamento è quella immensa moltitudine delle acque, che altri chiamano il Cielo Cristallino, le quali quando Iddio creò il Mondo, separò dalle altre, che coprivano la Terra, e di esse raccolte formò i Mari. Sopra tutto questo risiede il Cielo chiamato Empireo, ch'è immobile, e di materia solida, e tutto più risplendente, che innumerabili Soli, nel pũto del mezzo giorno. Ivi stà edificata la Corte Santa di Gerusalemme trionfante, dove abitano gli Angeli, e Santi con Dio, e con il Rè della Gloria Giesù Cristo.

Ciò

Ciò ſuppoſto, acciò, che tù formi qualche concetto, benchè tenue, della grandezza dell'Empireo, devi ſapere, che (ſecondo affermano gli Aſtronomi) tutta queſta rotondità del Globo della terra, e dell'acqua, eſſendo così grande, e capace, che include tanti Regni, e Mari, e tiene di circuito ſette mila, e trecento leghe: con tuttociò, a fronte, ed in paragone del Firmamento è minore, che un granello d'arena; in modo, che per poter giungere a vedere la terra dal Cielo Stellato, ſarebbe neceſſario, ch'ella foſſe dicinove volte più grande, ch'ella non è: mentre la

più

più piccola Stella, che noi giungiamo a diviſare di quà dalla terra, è maggiore di eſſa diecinove volte; ed il Sole non oſtante, che ſtia molto più baſſo del Firmamento, è maggiore di tutta la Terra cento ſeſſantaſei volte, e corre così veloce per il Cielo Etereo, che in tanto ſpazio di tempo quanto trattiene l'arteria del polſo di un'Uomo ſano, in polſare una volta, camina ſeicento quarantatre leghe di quattro miglia per lega. Oſſerva adeſſo, eſſendo tãte le Stelle, che non è poſſibile il numerarle; quanta ſarà la grandezza del Firmamento, e quanto maggiore

quel-

quella del Cielo Criſtallino, ed anco quanto più vaſta quella del Cielo Empireo.

Dunque dimmi, Anima mia, ſe Dio non fece coſa alcuna ozioſa; poichè veggiamo, che per fino un palmo di terra ſtà nutrendo diverſe ſpecie tutte utili, e perfette nel ſuo genere: quali magnificenze ſquiſite, e nobiliſſime averà la fabbrica dell' interno di eſſi Cieli, per dimoſtrazione della ſua Sapienza, Bontà, ed Onnipotenza? Che Palazzi per abitazione del Rè della Gloria ſuo figliuolo Gieſù Criſto? Che prezioſità de' teſori, per arricchire chi volentieri patì penuria per lui?

lui? Che Regni, per rimunerare i meriti di quelli, che per suo amore rinunciarono il Mondo? e finalmente, che beni incõprensibili, e delizie incomparabili, per adempimento delle promesse fatte da Dio infinito in perfezzione, e bontà? l'occhio non vidde mai, nè orecchio udì, nè cuore intese ciò, che Dio hà preparato a chi l'ama. Se ciò c'insegna la Fede, e come da quì avanti averai animo di spregiare un tanto immẽso tesoro, e di anteporlo alle cose vilissime della terra? Sapendo d'avantaggio, che se perderai il Cielo per cãusa della terra, non hai da rimanere a go-

de-

dere la terra ; mà doverai ſtare eternamente penando nell'Inferno. Ti pare forſe meglio il carcere de' Demonj, che il Palazzo, e Corte di Dio? Scegli per abitazione eterna, più toſto ſtare dẽtro le viſcere della terra, ardendo in fuoco eterno, e beſtemmiando Dio; che lo ſtare ſopra le Stelle, cãtando le ſue laudi eternamente? fai maggiore ſtima de' guſti, che ti rendono ſimigliante alle beſtie, e brevemente hanno a perire; che di quelli, che ti fanno ſimile a gli Angeli, ed all' iſteſſo Dio; ed hanno a durare per infiniti ſecoli? Oh cecità miſerabile! Oh pazzia moſtruoſa! Si-

Signore, della vostra Luce hò necessità; perchè solo essa mi può rimediare. Datemi intelletto, acciò, che io viva adesso con la vita della vostra Grazia, e doppo la vita della vostra Gloria. Amen.

SECONDO PUNTO.

INalza adesso la mente a ponderare quella Celestiale Corte di Angeli, e Santi, nella cui amabilissima compagnia puoi sperare di vivere; se non lo demeritarai per tua colpa. Gli Angeli sono tanti in numero, che (come rivelò la Vergine Signora nostra alla sua serva S. Bri-

Brigida) ancorchè si aggregassero tutti li figliuoli di Adamo passati, presenti, e futuri, fino all' ultimo, che nel Mondo nascerà, vi sarebbe per ciascheduno Uomo più di dieci Angeli, e li Angeli, che Dio assegna alla custodia degli Uomini, non sogliono essere, come dicono i sagri Teologi, altro che di un coro, ch'è l'inferiore a tutti. Stanno divisi in trè Gerarchie, ed ogni Gerarchia in trè Cori; e di qualsivoglia di essi spiriti Sovrani è tanta la Bellezza, la Gloria, e la Maestà, che in suo paragone, tutte le bellezze del Mondo, e ciò, che in esso può rapire gli occhj,

e gli affetti è viltà, bruttezza, e sordidezza.

Trà i Cori degli Angeli, ci sono quelli de' Santi con ammirabile ordine, e varietà; il numero de' quali, in confronto de' reprobi è molto limitato; con tuttociò, in sè è tanto eccessivo, che pare quella Santa Città un Cielo pieno di lucidissime Stelle; e qualunque Giardino ripieno di vaghissimi fiori, nel più bello di Primavera è un fetido letamaro in paragone di essa. Qualsivoglia di questi Cortegiani è più Savio, che Salomone; più potente, che tutti li Monarchi del Mondo; più risplendente del Sole. E' Rè coronato

d'Im-

d' Immortalità, e Figlio del medesimo Dio; è in sõma quasi un'altro Dio, per communicazione; mercè la vista chiara, e carità perfetta, che lo rende simile a Lui. Tutti frà di sè hanno somma pace, ferma concordia, e tratto amoroso. Superato felicemente l'Inferno, e purgata l'Anima, non sono più soggetti a' pericoli di peccare, nè di spiacere a Dio con veruno difetto: ed ivi non sono nè lagrime, nè dolori, mà il tutto è gioja: onde si sentono per ogni parte alternate le Musiche, e l'Alleluja, con melodia così superiore a quella, che le umane orecchie suol dilettare

quì in terra, che un Servo di Dio, al quale il Signore volle concedere la grazia di ſentire qualche coſa di eſſa: doppo diceva de' Muſici più ſcelti, che gli parevano cani latranti. Parlano, e trattano familiarmente col Rè loro Criſto Gieſù, accompagnandolo, adorandolo, laudandolo, abbracciandolo, e bagiando amoroſamante le Piaghe, i Piedi, e Mani, e Coſtato ſagratiſſimo; riconoſcendoli per prezzo del loro riſcatto, porte del loro ingreſſo in quel beato Regno, e ſigilli del ſuo ineſtimabile amore. Ammirano, e laudano la Bellezza, e Maeſtà così ac-

acceſſiva della Sovrana Imperatrice di tutte le creature, Maria SS. Signora noſtra; tanto perfetta, che ſe la mano dell'Altiſſimo non aveſſe fatto altra opera, che queſta; eſſa ſola ſaria baſtante per accreditare il ſuo infinito Potere, e Sapienza; e la ricchezza de' Teſori ineſauſti della ſua Grazia.

Oh Anima mia, dimmi: Non invidj queſta compagnia? Non ſoſpiri, per così felice ſtato? Non brami vedere il tuo Redentore, e la ſua Madre Santiſſima, a' quali tanto ſei debitore, e che ti amarono anco prima, che aveſſi vita, ed eſſere? Sù, cuor mio. Non ti ſembri impoſſibile l'ot-

tener questo premio; poich'è fatto per tè. Vuoi tù avere una sedia in quel coro del tempio vivo del Signore, dove stanno cantando perpetuamente le sue laudi, e dove mille anni pajono così brevi, come il giorno di jeri, che già passò? Vuoi essere annoverato in quel Teatro famosissimo d'innumerabili Angeli, e Santi? Vuoi vedere sotto le tue piante il Sole, la Luna, e le Stelle; alle quali adesso tanto da lontano alzi gli sguardi? Vuoi passeggiare per quei Giardini, e Campi ameniſſimi, la verdura de' quali sempre fresca non soggiace alle leggi delle stagioni? Se di tut-

tutto ciò non ti curi, molto più infelice sei, che le bestie, le quali nel modo loro riconoscono il Creatore. Indarno ti creò Iddio; ed indarno Giesù Cristo diede per tè il suo preziosissimo Sangue. Se vuoi godere de' beni incomprensibili, ed eterni, nella tua mano stà, mediante la Grazia di Dio, ed i meriti del tuo Salvatore, che per tutti patì. Vivi bene; abomina il peccato; dispreggia il temporale; stima l'eterno; accostati a Dio; lasciati guidare dal tuo Angelo; abbraccia la Croce, ch'è la via del Cielo; prendi frequentemẽte il pegno della Gloria, che aspetti, ri-

cevendo il SS. Sagramento dell' Altare: aſpetta, e perſevera: che a quelli, che così impiegano la preſente vita, promette il Signore la vita eterna, e mancaranno il Cielo, e la Terra; mà la parola di Dio non mancarà.

TERZO PUNTO.

COnſidera ultimamente il premio, e la gloria eſſenziale dell' Anima beata, che conſiſte nella viſione di Dio. Che coſa è vedere Dio, Anima mia? E vivere in Dio, e vivere con Dio, e vivere per Dio, mentre il medeſimo Dio ſarà Dio. Che coſa è vedere Dio? E' eſſere libera da

da tutti li mali, e godere di tutti li beni in un solo semplicissimo bene, immutabile, ed eterno. Che cosa è vedere Dio? E' il godimento soavissimo di una sazietà perfettissima senza fine, di tutte le potenze, e sentimenti. E' un esser figliuolo dell'Altissimo, santo, ed impeccabile, compitamente beato; ed esser quasi il medesimo Dio, per unione di perfetto Amore, e partecipazione ineffabile della sua natura.

Ed è possibile, che per tanto gran bene ti abbia creato questo Signore? Che a così alta felicità ti chiami? Se non l'avesse promesso nell'Evangelio, e non

c'insegnasse la Fede, che Giesù ci hà acquistato questa gloria col suo prezioso Sangue; chi tal cosa crederebbe? chi avrebbe ardire di alzare le sue speranze a così eccelsa eminenza? Oh che cieca pazzia èdunque alla vista di simil premio, collocare il tuo affetto in cose terrene! stimare bagattelle: Veggiare per interessi, o regali, ed onori vani di questo miserabile Mondo! Oh che mostruosità, che un'Anima creata, per vedere Dio, e redenta col prezzo del Sangue, e della morte dell'istesso Dio umanato, per cose così vili serva al Demonio! Averà forse l'Uomo ragio-

gione di rifiutare qualsi-
voglia incommodità, e pa-
timento per giungere a
conseguire così felice sta-
to? Non sarà cosa vergo-
gnosissima difficultar l'os-
servanza de' Commanda-
menti di Dio, così suavi, e
ragionevoli; e non dar gu-
sto ad un Signore, che
tanto l'ama, e che tanto
desidera, che si salvi?
Non hà da essere così in
avvenire: Il mio amore
solo sarà impiegato in
Dio, e per Dio. La mia
cura, solo sarà nell'eter-
no. Le mie pretensioni so-
lo saranno di salvarmi. Al
Cielo affetti: al Paradiso
speranze. Dove è il mio
tesoro, ivi sia collato il
mio cuore. Che cosa hò
da

da fare io col Mondo fallace, e tranſitorio, io, che ſono eterno? la mia ereditaria porzione è Iddio, che mi fù cõprata da Giesù Criſto, cõ lo sborſo del prezioſiſſimo Sangue; e le ſcritture, per le quali mi compete il jus a queſto Fideicommiſſo, ſono le Piaghe dello ſteſſo Signore vive, e ſtampate nel ſuo ſagratiſſimo Corpo. Affatichiamoci dunque, patiamo, procediamo come figli di chi ci hà fatti eredi. In queſto modo perſeverando ſarà certiſſimo il premio. Oh premio eterno! Oh Gloria, che non finiſce! Oh eternità beata! Oh Dio mio! Vita dell'Anima mia! uni-

unico, e ſommo bene mio! A Voi ſoſpiro, Voi bramo, in Voi ſpero, Voi amo ſopra tutte le coſe, e per voſtra Grazia confido di ottenere la voſtra Gloria.

LAUS DEO.

IN-

INDICE
DEL
CATECHISMO

In forma di Dialogo fra un Religioso, ed un Secolare.

PARTE PRIMA,

Nella quale si contiene la Istruzzione nella Fede.

§. I. Giacchè mi succede viaggiare con sì buona compagnia voglio, &c. pag. 7.
§. II. O gran felicità di quelli, che, &c. pag. 18.
§. III. In conclusione, un'Uomo, che, &c. pag. 32.
§. IV. Cominciamo dal Mistero della SS. Trinità, &c. pag. 43.
§. V. Quale delle trè Persone Divine si fece Uomo? &c. pag. 53.
§. VI. Ancora non mi avete detto a che, &c. pag. 66.
§. VII. Giacchè avete parlato della Messa; spiegatemi, &c. pag. 77.

§. VIII.

VIII. *A poco, a poco mi avete specificato il Credo: &c.* pag. 92.

PARTE SECONDA,

Che contiene la Istruzzione ne' buoni costumi.

I. *Avete spiegato quello, che si appartiene al ben, &c.* pag. 103.
II. *Padre, avete detto ancora, che, &c.* pag. 112.
III. *Dimando: come, &c.* pag. 119.
IV. *Giacchè avete, &c.* pag. 136.
V. *Adesso, che un', &c.* pag. 146.
VI. *Supponiamo, che, &c.* pag 157.
VII. *Nella Confessione, &c.* pag 162.
VIII. *Padre un'altra, &c.* pag. 174.
IX. *Da tutto ciò, che, &c.* pag. 186.
X. *Secondo questa, &c.* pag. 198.
XI. *Se continuarete, &c.* pag. 210.
Visione rara, ed ammirabile, che delle pene dell'Inferno ebbe la Venerabile Madre Anna di S. Agostino, Religiosa Carmelitana Scalza. pag. 213.
Effetti, che questa Visione causò nella Serva di Dio. pag. 242.
Effetti, che dovrebbe cagionare questa Visione in quelli, che, &c. pag. 247.

MEDITAZIONI.

Sopra i quattro Novissimi. pag. 253.

MEDITAZIONE I.

Della Morte. pag. 254.
Primo punto. pag. 256.
Secondo punto. pag. 261.
Terzo punto. pag. 268.

MEDITAZIONE II.

Del Giudizio particolare. pag. 274.
Primo punto. pag. 275.
Secondo punto. pag. 280.
Terzo punto. pag. 289.

MEDITAZIONE III.

Dell'Inferno. pag. 298.
Primo punto. pag. 299.
Secondo punto. pag. 306.
Terzo punto. pag. 313.

MEDITAZIONE IV.

Del Paradiso. pag. 321.
Primo punto. pag. 324.
Secondo punto. pag. 332.
Terzo punto. pag. 340.

Fine dell'Indice.

DC
16
6743781
25AGM